



BIBLIOTECA NAZ.

152

D

48

NAPOLI

152.

D.

48.

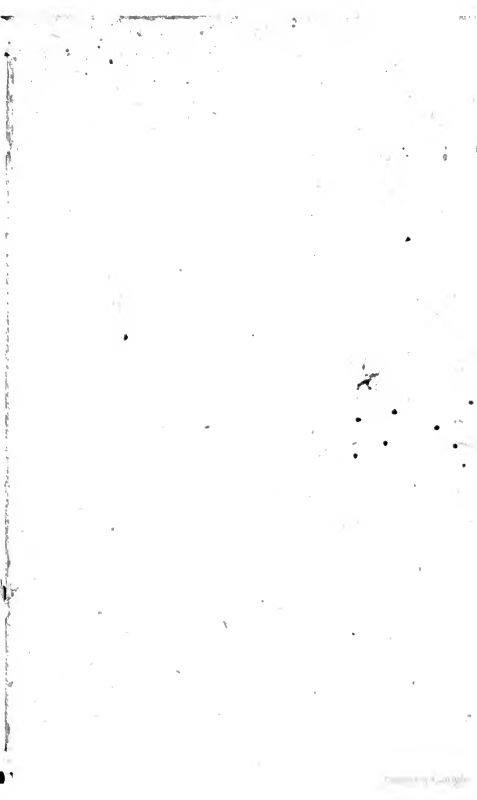
~~73~~

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

152
D

48

NAPOLI



Sacire tradotte.

Di Orazio . . . L. Tarcron -

Di Gioven^e . . . M. des Saulx -

Di Persio . . . M. Selis - Scelluto...

OSSERVAZIONI
 DI
GIOVAMBATTISTA
 NOTARANGELO
 D'APUTIGNANO
 SOPRA LA
SPIANAZIONE
 DELLE
SATIRE

Di A. Persio Flacco.

Stampata in Napoli l'Anno 1703.

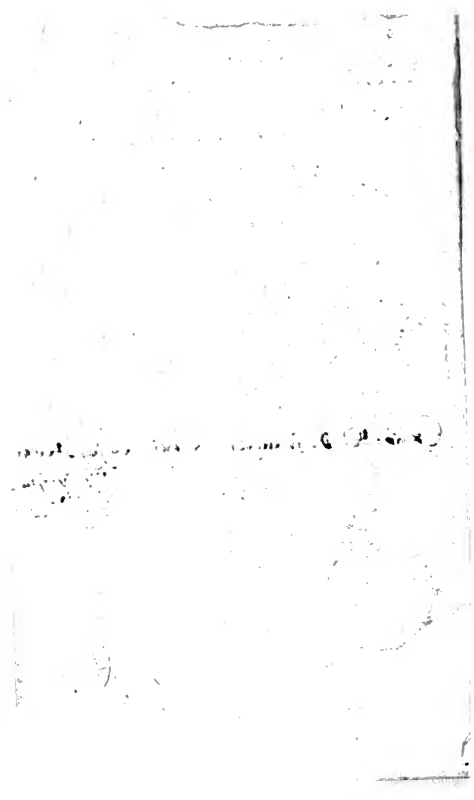
Ex lib. R. D. Francis Victorij Anglij Arch.



IN NAPOLI M.DCCV.

Appresso Lionardo Giuseppe Sellitto,

Con Licenza de' Superiori.



R. P. Aloyfius de Anna S. J. revideat, & re-
ferat. Neapoli 8. Novembris 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS Vic. Generalis
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Illustrissimo, e Rever. Sig. e Padr. Colendiss.

HO letto attentamente il libro intito-
lato, *Offervazioni di Giovambatti-
sta Notarangelo da Putignano sopra
la Spianazione delle Satire di A. Persio
Flacco*, nè ho trovato in esso cosa, che re-
pugni o alla nostra S. Fede, o a' buoni co-
stumi; onde giudico, che possa darsi alle
stampe, se altrimenti non paresse al giu-
dizio di V. S. Ill., a cui senza piu profon-
damente m'inchino, e divotamente bacio
le mani, dal Collegio del Giesù Vecchio
oggi il primo di Dicembre 1705.

Di V. S. Ill.

Devotiss. ed Obbligat. Serv. vero
Luigi d'Anna della Comp. di Giesù.

*Attenta suprad. relatione R. P. Revisoris,
Imprimatur, Neapol. 14. Decemb. 1705.*

SEPTIMIUS PALUTIUS Vic. Generalis.
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

M. V. J. D.

M.V.J.D.Franciscus Capharus videat, &
in scriptis referat.

GASCON Reg. BISCARDUS Reg. VLLOA Reg.
Provisum per S.E. Neap. 9. Decemb. 1704
Mastellonus.

Cæteri Spect. Reg. non interfuerunt.

Excellentissime Domine.

JVsis E. V. obtemperans librum inscri-
ptum, *Offervazioni sopra la Spianazio-
ne di Aulo Persio Flacco* a D. Jo. Baptista
Notarangelo concinnatum tota mei ani-
mi voluptate perlegi, & nihil, quod Reg.
Jurisdictionem obnubilet, in eo inveni;
quapropter typis, si E. V. videbitur, di-
gnum esse censeo. Neapoli die 8. Januarii
1705.

E. V.

Additissimus Obsequentiss. Servus
Franciscus Capharus.

Visa relatione. Imprimatur, & in publi-
catione servetur Regia Pragm.

GASCON R. MERCADO R. BISCARDUS Reg.
Provisum per S.E. Neap. 9. Januarii 1705
Mastellonus.

Cæteri Spect. Regentes non interf.



OCCASION DELL'OPERA.

A Veva io tradotto rozzamente in lingua Tolcana per mio uso le Satire di Persio, e detto cio ad alcuni amici, m'esortavano a dar cotal fatica in luce. Me ne vene qualche voglia: ma avvisando, che in tal faccèda non si dovesse procedere alla rimpazzata, e che non era decevole farla comparire così rozza, e mal acconcia, ed ignuda; pensai di considerarla bene, di limarla, e fornirla d'alcune osservazioni, ed annotazioni; e però a bell' agio andava osservando i migliori Interpreti delle medesime Satire, i quali per rinvenir, ed avergli, facea mestiere scoprire a molti il mio intendimento. Tra gli altri mi fidai a due amici, i quali viveano in camerata, uno maestro di Gramatica, di Rettorica, e di Poetica, e l'altro *applicato solo alla Medica facultà*, il nome del quale galleggia nel frontispizio della Spianazione delle Satire, con occasione d'aver ottenuto dal Maestro il Comento de' Varj raccolto dallo Screvelio. Ivi a non gran tempo accontatomi col Medico, dopo alcune ciancioline, che soglion farsi tra gli amici, e conoscenti, quando l'uno all'altro s'abbatte, mi dice: Noi ancora [egli, e'l Maestro] la sera traduciamo Persio. Bene, dissi io, ed altre parole, senza dimostrarne dispiacer veruno. Altre fiate insieme incòntatici, mi confermò lo stesso; e talor richiestomi

così: *Sbucchieranno fiori*. Io dimando, che cosa è questo sbucchieranno? egli rispōde, si truova sì questo verbo. Egli è vero, che si truova *sbucchiare* nello stesso significato di *sbucciare*; ma sì l'uno, come l'altro importā levar la buccia, lat. *decorticare*, e sō verbi attivi; onde per nascere o spuntar fiori, diceva levar la buccia, o la scorza a' fiori; e in cābio d'un verbo neutro un attivo adoperava; e nō usava sbucciare, ma sbucchiare, per esser più gōfio, e più strano; ma il galantuomo ne lo tolse via, ed in sua vece pose: *Spunteranno le viole*. Or mentre a tutto sforzo s'ingegna d'indurmi a riveder l'opera, ed emēdare come a me paja; allora io comincio a prendere il sacco nel pellicino, ed a sfogarmi dicēdo, esser egli venuto nō per questo, ma per dare a vedermi d'avere operato con animo semplice, e sincero, senza magagna di mal talento verso di me; e che fosse venuto come se nō m'avesse fatto pregiudicio veruno: gli rimprovero l'azione essere stata mala, e che non si dovea procedere, e trattar così; effēdomi io amichevolmente confidato. Gli dissi alla fine, che io nē poteva ben, nè voleva rivederla, ed emēdarla; e che in Napoli nō mancavan valentuomini, che potevan fargli questo buono ufficio. Pertanto egli dopo molte altre parole vicēdevolmēte dette, effendo il ragionamento nell'abitazion mia, si licēziò. Se andò altrui ad essergli riveduta, e corretta la Spianazione, io nō il so di certo.

Il dì vegnente scrissi al Medico [nō effēdomi sovenuto di cio in sua presenza] che, sapēdosi, com'egli avea spōtaneamēte cōfessato, e confermato piu volte, che nella Spianazione, aveano ambedue faticato, (cioè il Maestro mētovato di sopra, ed egli) entrābi ancora si dovean mettere per autori nel frontispizio del libro, o nē l'uno, nè l'altro; perchè, o l'uno, o l'altro, che vi si ponesse, in vece di trarne onore, ne

gl'incoglierebbe difonore, e vergogna, come a coloro, che s'attribuiscon l'opere altrui. Egli disdicendosi mi rispose, che'l tutto era fatica sua: e peravvètura scrisse vero; perchè forse il Maestro gli avea donato la parte sua, onde poscia con ragione esso Medico l'ha potuto spacciar per sua propria.

La bisogna della stampa è andato veramente com'egli s'ha millantato appo me, e forse appresso tutti altri. E esso di certo n'ha ricevuto una buona quantità di volumi: gliene sono stati donati duecento sciolti d'undici fogli l'uno, con donare imper tanto egli scambievolmènte allo Stāpatore diciotto ducati, quindici per convenzione già fatta, prima che si ponesse mano all'opera, e tre appresso; avendo egli voluto rifarsi il primo, e secondo foglio, non so per che scorrezioni, e per coronarsi il capo d'ogni carta colla voce *Spianazione* a lettere grosse in luogo di *Spiegazione*, che vi era, ed anche ora si scorge nel foglio 3., e infino al 7. E così s'è stampato lo scritto senza suo dispendio.

Uscita già da'torchì la *Spianazione*, cominciai avidamènte a leggerla, per iscorgere, che cosa di buono fosse provvenuto da sì precipitosa fretta di stāpare; conciofossecosa che non solo non vi si fusse osservato il precetto d'Orazio: *Nonumque prematur in annū*, ma nè anche aspettato si fosse il nono mese a mandarsi fuori, avanti al qual tempo soglionfi cacciare in luce il più non parti vitali, e perfetti, ma difettosi aborti, e di vita privi. E già trascorrendola, v'ho fatto le presenti Osservazioni, per le quali chiaro si scorge, che sia una difettosa sconcatura; e manifestamente si conosce, che siasi trasgredito in cotal impresa quell'altro precetto dello stesso Orazio:

Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam Viribus.

ed anche quel del medesimo Persio :

Ne liceat facere id, quod quis vitabit agendo.

Offervazioni sopra la Spianazione

DEL PROLOGO.

FAc.3. *Pirenem*. postil. 1. *Fiume di Elicon* dedicato alle Muse. Ecco alla bella prima un fonte fatto fiume, e trasportato da Corinto in Elicon. Egli è vero, che An. Cornuto dice qui: *Pirene fons est Musis consecratus in Helicone*. Ma che ciò sia vero, non vuol Plauto, il quale nell'att. 3. scen. 6. dell' *Aulularia* dice così:

*Quæ mihi interbibere sola, si vino scateat,
Corinthiensem fontem Pirenem potest.*

Nè Ovidio nel 2. delle *Metam.* ove leggiamo, *Quærit ec. Epiphyre Pirenidas undas*; nè Plinio nel lib. 4. cap. 4., ove troviam espresso, *Acrocorinthus, in qua fons Pirene*. E Paulania nel lib. 2. due volte afferma, che la fonte Pirene sia in Corinto: lo stesso dice Strabone, Lucano, Stazio, ed altri Autori allegati, e seguiti dal Casaubono. E tutto che lo Spianatore in quanto al luogo si potesse ricoverar sotto lo scudo di Cornuto; pur egli piglia granchi in un fiume, quando colui gli dimostra un fonte.

Fac. 5. *Quod si dolosi spes refulserit nummi*, Spiana. Che se saravvi brama di danajo lusinghiero. *Spes, brama*, dunque *Spes*, e *cupiditas* son lo stesso per lui, ma son differentissime tra loro: cosa manifesta anche a' bambini. Lasciamo stare *Saravvi* per *refulserit*.

Fac. 5. *Da dove* per onde, o donde, solecismo, perchè *dove* è avverbio di stanza, o di moto, *Ubi quò, quò*, il Pergamino nel *Memor*.

O S S E R V A Z I O N I

Sopra la Spianazione della Satira I.

F Ac.6. post.3. *Polidamo figlio di Antenore fu molle, e dappoco.* Come dappoco Polidamante? Omero dal qual s'è preso questo personaggio nel 3. della Iliade secondo la traduzion d'Andrea Divo il chiama *Eximium Polydamantem* ed ha nello stesso libro: *Sic dixit Polydamas, placuit autem Hectori verbum bonum*: Segui Ettore il consiglio di lui, e gli avvenne bene. Nel lib. 18. dice: *His autem Polydamas prudens cepit concionari*, E chiama stolti i Trojani, perchè non accettaron, nè lodarono il consiglio di Polidamante, ma quello d'Ettore. E nel lib. 22. Ettore si pente di non avere ubbidito a' saggi avvertimenti di Polidamante, e d'aver disfatto la sua gente colle sue pazzie. Dunque Polidamante era uom daffai, ma per la Spianazione è divenuto dappoco.

Intanto *Polydamas* due volte traduce *Polidamo*; dunque *Athlas, Abas, Gyas, Calchas, Bias, Pallas, antis*, si posson dire *Atlo, Abo, Gio, Calco, Bio, Pallo*.

Fac.6. *Ne mihi Polydamas, & Troiades Labeonem Pratulerint*. Spiana: *Polidamo*, e la nazione *Trojana non antiporranno a me Labeone*. Qui spianando in dimostrativo, fa servire *Ne* per *Non*: ma *Ne* si pone solo nel parlar Latino per *Non*, quando si vieta, per esempio, *ne facias, non fare*, e non in altro modo. Solecismo. E se per evitar questo marrone voglia dire, che *non antiporranno* sia futuro del comandativo, onde vieti; come, io dico, potea Persio comandare all'Imperador Nerone, ed a nobili Romani, [per costoro son posti *Polyd.*, & Tro-

Tròiades] che non antiponeffero a sè Labeone? Sicchè malamente stà così spianato *ne prætulerint*. Oltre a ciò attribuendo egli a Persio queste parole seguenti, sono ciance. Se la corrotta Roma in qual che cosa ti elevi, non voglia darci assentimento, ec., non s'intende, nè si sa, che si dica,

Fac. 7. *Non accedas*: spiana: non voglia darci ac. consentimento, in luogo di non voler darci, ec. Regola degl' Imperativi Toscani è [dice il Corso] che la seconda persona del primo num. del presente non comporti avanti di sè la negativa, ma in quel cambio l'Indefinita presente s'usi in questo modo, non temere, ec. Lo stesso dice il Pergamino nel tratto della Lingua, e' l Bembo part. 46. de' Verbi. Solecismo. E tu voglia per vogli anche è solecismo, stando la terza persona per la seconda, e ciò si replica appresso dicendosi, a voglia pur bilanciare, ec.

Fac. 8. . . . *Ab si fas dicere! sed fas*

*Tunc, cū ad caniciē, & nostrū i stud vivere triste
Adspexi, & nucibus facimus quacumq; relictiis,
Cum sapimus patruos, tunc tunc.*

Qui parla Persio, come anche afferma lo Spianatore, il quale in cambio di *Ab* legge *At*, e spiana così nella fac. 9. *Ma se fia cosa lecita il dire; tutta-
volta sarà lecita allora, quando saremo vecchi, ed
ho assaggiato cotesto vostro mal vivere, e facemo
qual si voglia cosa, lasciate quelle puerili, e fan-
ciullesche, quando tenemo soggetti gli giovani:
allora s'è sarà lecito, allora.* Che bella pappolata
senza connessione, senza saperfi, che si voglia, o
che si dica! Che connessione han questi sensi, questi
tempi, *Quando saremo vecchi, ed ho assaggiato, e
facemo, quando tenemo, sarà lecito, ec.* ? sembra un
parlar di febbricitante, che farnetica: tutti i tempi
ridotti in un gruppo insieme, il presente, il preteri-

to, e' l futuro. Anzi è contra l'intenzion del Poeta, perchè allora egli volea sfogarsi contro de' rei costumi, vizj, e difetti de' Romani, come appresso già determina, e comincia, e non aspettar fino alla vecchiaja. Egli è vero, che alcuni interpretano, che si debba aspettar fino alla matura età, per farsi le satire; ma fanno dir ciò all' Ammonitore, non a Persio. Questi è colui, il quale con tonde parole si vanta così, a chi legge: *Se in qualche luogo della Spianazione vedrammi alquanto distratto dalle parole, non già per mio avviso dal senso, ec.*, qui lascia le parole, e' l senso, e fa dire al Poeta il contrario di quel, che dire intende, e principalmente nel mēbretto, *Cum sapimus patruos*, e dalle parole, e dal senso è andato lontano, quanto è distante il polo Artico dall' Antartico. Udiamo come spiega questo luogo lo Stelluto.

*Ab se a me fosse, quanto dentro ascondo,
Lecito di ridir: ma lice pure,
Qualor lo sguardo a' più canuti volgo,
E' il viver nostro sì severo miro,
E quel che noi facciamo allor, che i giuochi
Abbandonati de le noci abbiamo,
E che de' nostri zii siam dotti al pari;
Allora allor, ec.*

Questo sembra parlar d'uom sano, e non quel dello Spianatore.

*Fac. 8. Scilicet hac populo, pexusq; togaq; recēti,
Et natalitia tandem cum sardoniche albus,
Sede legens celsa, liquido cum plasmate guttur-
Mobile collueris.*

Nella fac. 9. ordina così. *Scilicet hac populo, & pexus, & toga recenti, & tandem albus cum sardoniche natalitia, legens celsa sede, conlueris mobile guttur cum plasmate.* Spiana. S. per certo queste cose

*coſe piacciono alle genti, e che tu Poeta avvistato
 ne vada, e con veſta nuova, ed alla per fine tutto
 bianco coll' anello natalizio, leggendo ſu d'un alto
 pergamo, addolcherai la pieghevole gorga con li-
 quido medicamento. O bel guazzabuglio! aggiugne
 coſe quì ſeſza neceſſità, toglie da una parte, alla qua-
 le ſi de', e da ad un'altra, cābia gli uſicj di eſſe parti,
 e guaiſta il ſenſo del Poeta. A ſcilicet hac populo
 aggiugne *placent*, a *pexuſque*, *togaque recenti* ag-
 giugne di fuori *eas* verbo: toglie *hac populo* a *le-
 ges*, come legge il Caſaub. e'l Farn. o *leget*, come
 il Marſil., e'l Bond: toglie *cum* a *collueris*, o *collue-
 rit*, e l'attribuiſce a *plafmate*, e coſì fa due coſe, mu-
 ta una congiunzione in prepoſizione, e dà la pre-
 poſizione *cum* allo ſtrumento, il che è tanto raro,
 ed inuſitato, che'l Manovello pone per ſolecismi
ſcribere cum calamo, *ludere cum pila*. E intanto,
leggendo alcuno ſu d'un alto pergamo addolcherà
 la gorga col medicamento? Non ſo, ſe'l Galateo di
 que'tempi il permetteva: prima s'addolca la gorga,
 e poi ſi monta in pergamo, e ſi legge, o ſi recita. Or
 tē ci ha tutto ciò, come ne puo uſcir ſenſo acconcio
 all' intēzion del Poeta, il quale non vuol dir altro,
 ſe nō che il fin del comporre ſia il recitare con ogni
 ornamento, e preparazione, e modo poſſibile, per ac-
 quiſtarſi applauſi? L'ordine è queſto: *Scilicet pe-
 xuſque*, *togaque recenti*, & *tandem albus cum
 fardonyche natalitia leges hac populo celfa ſede*,
cum collueris (dappoi che aurai addolcato] *mobi.e
 guttur liquido plafmate*. Su d'un alto pergamo è
 ſolecismo, perchè ſu ha il 4., e 6. caſo, non il ſecon-
 do, come dice il Pergam-nella ſua Gramat.*

Fac. 10. *Heic nequ e more puto videas, neque
 voce ſerena.*

*Ingentes trepidare Titos. Ordina. Heic
 ne.*

neque videas more probo, neque voce serena trepidare ingentes Titos. Spiana. Qui tu non puoi vedere con atto onesto, ne con voce naturale lascivire gli Patrizj Romani. Qui attribuisce neque a videas, ed è di more probo: fa che more probo, e voce serena sien modi ancora di videas, ma egli son di trepidare. Chi non iscorge, che l'ordine sia questo? Heic videas ingentes Titos trepidare neque more probo, neque voce serena. Dirà forse, che a trepidare intenda egli avergli dato: in questa maniera farà una spianazione fatta dall' Oracolo: Ajo te Æacida Romanos vincere posse: Ennio scrisse, che rispose l'Oracolo al Re Pirro, dove l'azion di vincere si può attribuire à te, ed a Romanos: così quì gli ablativi di modo a videas, ed a trepidare. Ma il primo neque certo sta dato a videas; more probo anche più tosto a videas; voce serena si puo trarre a trepidare. Si noti, che traducendo neque dice, non, e trasforma una congiunzione in avverbio: si noti, gli Patrizj, per i Patrizj. Si lascia intanto d'esaminare, se le parole neque voce serena si spianino ben dicendosi, ne con voce naturale. Che ha pure a far serena con naturale? che viene a dire, vedere, ovvero lascivire con voce naturale?

FAC. 10. *Tu' vetule auriculis alienis colligis escas?* Spiana Forse tu vecchio pazzo componi queste sozzure, perche soddisfacesti all' orecchi altrui? Lasciam quì ogni altra cosa, e ponderiam questa locuzione: componi, perche soddisfacesti, il presente coll' imperfetto. Stimo, che non direi bene, se dicessi così: io leggo, perche imparassi, o per dir piu chiaro: io leggo acciocchè imparassi, essendo il diritto, io leggo, acciocchè impari. Nella stessa faccia 11. post. 1. ha la medesima locuzione così: *Uso de' Recitatori, quali s'avvagliano d'alcuni rimedj, per-*

perche conservassero la voce . Qui oltre alla mala locuzione ha un solecismo , non avendo dato l'articolo al relativo *quali*.

FAC. 10. *Auriculis , quibus & dicas: Ordina: Et auriculis, quibus dicas.* Chi mai vide tal cosa, trarsi avanti all' antecedente una congiunzione, che stia dopo il relativo? Bell'ordine, e congiugnimento di parole avrebbe fatto Persio , se questa congiunzione, che stia dopo il relativo appartenesse all' antecedente! qui & vuol dire *etiam*.

FAC. 10. *Scire tuum nihil est , nisi , te scire hoc; sciat alter?* Spiana . *Dunque il tuo sapere non sia altro, se non che un altro sappia, che tu sai queste?* Che cosa voglia dire , io non intendo : con ispiannar *nihil* per *non altro* , ha tolto il senso a questo verso tanto chiaro, che nulla piu. Il senso si è: il tuo sapere è nulla , non ti giova a niente , se ad altrui non sia manifesto? preso da Lucilio , il quale secondo il Marcilio così dice .

..... *Scire est nescire, nisi id me*

Scire alius scierit.

e secondo il prov. *Occulta musica nullus est respectus*, sotto il quale adagio il Manuzio reca lo stesso verso di Persio: e lo Spianatore va pigliando farfalloni per l'aria.

FAC. 10. *Quo didicisse, nisi hoc fermentum , & quæ semel intus*

Innata est, rupto jecore, exierit caprificus?

Spiana. A che fine dunque aver imparato, se non se per questa tua vana gloria , e per appunto come il caprifico, il quale una volta , che ha prodotto le radici di dentro , non puo manifestarsi senza lesione del muro? *Fermentum*, vana gloria: non era vanagloria, ciocchè gonfiava colui, chich' egli era, e che qual caprifico uscir volea fuori, e manifestarsi, ma

fi, ma

fi, ma il vano sapere: questo gonfia, e vuol farsi palese; però sponendo *Fermentum* il Prateo, Marcilio, Valentino, Bond, Lubino, Farnabio, e l'Engentino, dicono *vana scientia*; il Foquelino, e l'Volsco *sterilis doctrina*; il Tornorupeo, e l'Casaub: *eruditio*, e Cornuto, *vana carmina*; onde niente a fondo ha pescato qui lo Spianatore.

Fac. 12. *Ecce inter pocula quarunt*

Romulidæ futuri, quid dia poemata narrent.

Spiana. Ecco come i satolli Romani intender vogliono dopo l'ubbrachezze, e crapole, che cosa contengono quelle divine poesie. Questo Come nè l'ha detto avanti, nè lo dice appresso, perchè appresso, fatto punto, comincia così. *Quid poi levasti in piedi chi che sia*, ec. il qual poi mostra d'averlo detto, e in tanto non ha detto niente. Con questo come, e con questo poi aggiunti da lui, perchè nel Poeta non vi sono, ha corrotto il senso. *Inter pocula*, dopo l'ubbrachezze: *inter* a lui val dopo.

Fac. 13. *irridefi* voce Lat. senza necessità: barbarismo.

Fac. 14. *Fortunataque favilla nascuntur violæ?*
Spiana. E da quella fortunata fiamma non ne spunteranno le viole? Miracolo! dalle fiamme spunteranno le viole? questo è altro, che nascer fiori su le tombe: *Gignitur igne nihil*, suol dirsi; se pure non vogliam credere ad Arist. il quale nel 5. della stor. degli An. c. 19. afferma, che nelle fornaci di Cipri nascan nel fuoco certi animalucci alati più grossi d'una mosca, i quali suolazzino per le fiamme senza lesione. E più mirabil ciò, che quella gherminella d'alcuni Chimici, i quali come dicono, da certe ceneri dentro ampolle di vetro, ponendovi di sotto una candela ardente, fanno sorgere, ed apparir molti fiori. *Favilla* è scintilla senza fuoco, e vale

vale anche cenere; non è fiamma no. *Favilla est deferta igne scintilla*, dice Serv. sopra il 3. dell'En. nelle parole *candente favilla*. Egli medesimo nella postilla intorno a ciò scrive così: *Era di cotanta felicità presso gli antichi, allora che nel luogo, ove era sepolto qualche cadavero, vi nascevano fiori, che venivano per gli amici morti desiderati*. Ma ne' luoghi, dove stian sepelliti cadaveri, negli avelli, nelle sepolture non v'ha fiamme; se pur non sien quelle tombe, dove Dante nell' Inferno sepellì gli Eretici.

Fac. 14. *Qui velle recuset Os populi meruisse.*
 Spiana. Che non voglia appropriarsi a merito l'acclamazione, e lode del popolo: Sicchè *mereor* non val meritare, ma appropriarsi a merito.

Fac. 14. *Et cedro digna locutus,*

Linquere nec scombros metuentia carmina, nec thus.

Ordina. *Et locutus carmina digna cedro linquere nec metuentia scombros, nec thus*, Ma questo emistichio, *Et cedro digna locutus*, vuole andar solo senza esser mescolato con *carmina*: così solo il reca il Manuzio nell'adagio *Cedro digna*; che non solo i versi, ma le prose ancora possono esser degne del cedro: ordine disordinato.

Fac. 16. *Nugaris, cum tibi, Calve.*

Pinguis aqualiculus propenso sesquipede extes.
 Spiana. Tu, o Calvo, fai componendo delle ciuffole, ec. *Postill. 4.* Sferza qui Persio indirettamente un certo Poetaastro chiamato Calvo; ma viene con ciò ad essere biasimato Nerone, ec. Il Poeta nominato per nome proprio, e lo biasima, e desi dire, che lo sferzi indirettamente? Se non è ciò biasimar indirettamente, qual è? Nerone vien biasimato indirettamente, e non Calvo. Dice Dante 30. Conu. *Suole*
il

il Rettorico indirettamente parlare altrui, dirizzando le sue parole, non a quegli, per cui le dice, ma, ec.

Fac. 18. O Iane, a tergo quē nulla ciconia pinxit: Spiana. O Giano tu il piu felice di tutti, cui nessuna mano accomodata a simiglianza di rostro di ciconia morse da dietro le spalle: *Pinxit* è presente, perchè il preterito è *pinxit*; dunque perchè *morse*, e non *morde* desi dire? oltre a cio con la mano così accomodata facean atto di pestare, e di percuotere, non di mordere, quando volean dilleggiare alcuno: e *pinso* val pestare, non mordere: che somiglianza è tra mordere, e pestare?

Fac. 19. Un ben piallato marmo. *Piallare*, dice la Crusca, *pulire*, e far *lisci* i legnami con esso la *piatta*. Gli artefici, che fan lavori di marmo, braman, che insegni loro, come si pulisca il marmo colla *piatta*, e si prenda, quanto esso voglia.

Fac. 21. *Sive opus in mores, in luxum, in prandia regum,*

Dicere res grandes nostro dat Musa poeta.

Ordina. *Sive opus dicere, in mores, in luxum, & res grandes in prandia regum, Musa dat nostro poeta.* Bell'ordine! importanto rimane il misero *dat* senza il suo quarto caso. E chi a prima occhiata non s'accorge, che *dicere res grandes* si debba a *dat*? e nel verso antecedente si sottintenda *scribere*, o lo stesso *dicere*? o pure si debba dar *dicere* al verso, ch'è di sopra, e poi si debba sottindere, o replicare a *res grandes*, così: *sive opus dicere in mores, in luxum, in prandia regum Musa dat* [*dicere, vel scribere*] *res grandes nostro poeta*? Aggiugne un' & senza necessità all'ultimo membretto dello stesso verso, e guasta la figura *Afyntheton*, che in quel verso si trova. Egli è vero, che altri leggono *in prandia,*
altri

altri & *prandia* ; ma perchè, leggendosi *in*, desi giugnere & ?

Fac. 21. *Nec ponere lucum Artifices.*

Spiana. *Nè questi artefici (cioè poeti) sono pratici a descrivere qualche selva.* A che aggiugne di fuori questi, e pratici; se *artifices* qui sta per pratici, idonei, saputi, ec.? *nec artifices, nè pur son atti*, spiega lo Stelluto.

Fac. 21. *Quinti* vocativo traduce, o *Quinto*, come se fosse obliquo di *Quintus*, il vocativo del quale è *Quinte*: egli è di *Quintius*, onde desi dire, o *Quinzio*.

Fac. 20., e 21. postil. 2. *I quali essendo sciocchi, s'ingeriscono a far componimenti, che superano di vantaggio la lor capacità.* Mi pare, che la capacità non serva per comporre, ma per comprendere, o intendere; onde la capacità è della prima operazione dell'intelletto, il comporre è della seconda.

Fac. 22. postill. 2. *Tragedia composta da Pacuvio poeta di Brindesi sopra Antiopa moglie di Lico Re de' Tebani, il quale non la volle più conoscere per moglie, essendo che Giove l'avea sotto specie di Satiro conosciuta; onde fu data in potere di Circe, chi con varj modi la tormentò.* Qual Circe fu ella? forse quella strega, quella fattucchiera, che trasformava gli uomini in bruti? non fu quella certo, ma fu Dirce, la quale Lico prese per moglie in luogo d'Antiopa: ed essa Dirce fu alla fine convertita nel fonte Dirce di Tebe, onde i Tebani son detti Dircei. Lo Screvelio; e lo Stelluto letti, e riletti dallo Spianatore hanno chiaramente Dirce: egli forse avendo sovente udito, o letto il nome di Circe, e non mai di Dirce, stimò, che vi fosse errore, e trasformò Dirce in Circe. *Circe, chi in luogo di, che, o la quale.* Eleganza nuova.

Fac. 22. *Euge poeta.*

Spiana. *Viva pure, o Poeta. Viva* è persona terza, o poeta è seconda. Solecismo.

Fac. 22. *Est nunc Brisei, quem venosus liber Acci, ec. moretur.*

Altri qui leggono *Brisei*, o *Brisei*, ed espongono *furentis*, o *Bacchici* da *Briseus* cognome di *Bacco*, e che sia detto *Accio Briseus*, o perchè i poeti tragici sien sotto la tutela di *Bacco*; o perchè egli compose una tragedia detta le *Baccanti*. Altri leggono *Briseis*, e dicono, che sia il titolo d'una tragedia da lui composta sopra *Briseide* donna pur troppo nota appo *Omero*, ed altri scrittori. Lo *Spianatore* intanto nè siegue gli uni, nè gli altri; ma legge *Brisei* nel testo, e nell'ordinar le parole, scrive ancora così: *Est nunc, quem moretur liber venosus Brisei Acci*, e poscia in istravagante maniera spiana così: *Vi ha qualcuno, che trattienesi in istudiodo la turgida tragedia intitolata la Brisea composta da Azzio*. Ora in che modo egli tragga *Brisei* a significar la tragedia intitolata la *Brisea*, di che caso, di che genere faccia egli questa voce, perchè si possa ben così spianare, il dica egli, che io non il so. Se intanto *Accius* ben si traduce *Azzio*, *Lucius* potremo tradurre *Luzio*, *Lucianus* *Luziano*, *Lucia* *Luzia*, *Iccius* *Izzio*, *Tuccia* *Vergine Vestale Tuzzia*, ec. Nè dica egli, che questo *Poeta* anche si dica *Aetius*, come vuole *Eusebio*, e'l *Giraldi*; perchè sì nel testo di *Perfio*, come nell'ordin delle parole ha fatto stampare *Acci*, come s'usa già comunemente, salvo da pochi, non *Aetii*, o *Aetii* per tradursi *Azzio*.

Fac. 23. postil. 5. *Si sferzano quì dal Poeta que' Civili oratori, che per lo proprio summo accecano i rei.* Questi oratori trattavan le cause de' rei, ch' erano

erano in tema, e pericolo di morte, com' egli dice nella Spianazione, onde eran rei di delitti; dunque erano Oratori *Criminali*, e non *Civili*, come anche i giudici di tali cause si chiaman giudici criminali. Si noti ancora quì per lo *summo* *occecano*. Gli *anticbi* pronunciavano *summo*, dice il Pergamini nel Memor., e si dice *accecare*, non *occecare*: questo è appunto, ciocchè dice il Bartoli nel Torto: *Non poche volte avviene di sentire una parola all'antica, e dopo essa un barbarismo alla moderna.*

Fac. 24. *Men' moveat quippe, & cantet si naufra-
gus, affem.*

Protulerim? Nell' ordinare scrive così: *Me ne moveat*, e mette punto, e poi spiana: *Me per certo non puo muovere il reo*. Granchio è questo assai piu grosso d'un'orca. Quì *ne* è particella enclitica, stando congiunta colla parola antecedente, ed apostrofata di piu, e dà forza d'interrogazione al parlare, e significa lo stesso, che *an*; e lo Spianatore la trasporta a farla valere per *non*; e toglie l'interrogazione alla sentenza. Un fanciullo, a cui abbia cominciato il Maestro à spiegar di Catone i precetti nel Donadello, non aurebbe fatto cotal marrone.

Fac. 24. *Affem.*

Spiana. *Moneta per sovvenenza.* Dice il Pergamini. *Souvenenza*, aiuto, *sovvenimento*, voce usata da Matt. ma da lasciarla a lui medesimo.

Fac. 24. *Verum, nec nocte paratum.*

Plorabit, qui me volet incurvasse quevela.

Spiana. *Ma chi con rammarico vorrà, ch'io m'abbia per piegato, nè meno reciterà piägendò tutto quello ha premeditato la notte.* Dice lo Spianatore quì *non tutto quello*, dunque n'ammette parte; ma il Poeta vuole, che niente affatto sia premeditato, pensato, e fatto ad arte, ma il tutto naturale.

Fac. 24. *Sed numeris decor est, & junctura ad-
dita crudis.*

Spiana. *Maegli è di mestiere, che i versi abbiano la
soavità, ec.* Onde si cava questo è di mestiere dalle
parole dell'Autore, se parla semplicemente, ed asso-
lutamente in dimostrativo? e *decor* come viene a
dir *soavità*? spianando trasporta l'oggetto della
vista ad esser dell'odorato, e del gusto.

Nella Fac. 24., e 26. sono alcuni versi rapportati
da Persio per ischernò, e biasimo. Lo Spianatore
afferma, che i primi sien dell' Attina, i secondi della
Niobe di Nerone. Io non mi posso persuader mai,
che Persio avesse tanto ardire, anzi tanta temerità.
Aveva scritto Persio vicino al fin di questa satira,
Auriculas asini Mida rex habet: Cornuto suo Mae-
stro per timor, che Nerone non istimasse ciò detto
contro di sè, il fe' mutare in *Auriculas asini quis
non habet*: or quanto maggiormente dovea far
torre di qua versi del medesimo, pigliati di peso
dalle sue opere, ed espressamente recati in deriso?
ma che colpa ci ha lo Spianatore? così ha trovato
ciò appo qualche comentatore, e così ce'l porge.

Fac. 27. postil. 3. *Onde se ne cava, che Persio vie-
ne a lodare i versi di Vergilio, come quelli, che con-
tengono sostanza, e gravità; ed afferma ancora,
che abbiano la loro sonorità, e gonfiezza.* Se ne'
versi la gonfiezza sia lodevole, il vegga egli: a me
par di vedere, che mai Persio di vero non abbia vo-
luto attribuir *gonfiezza* a' versi di Virgilio.

Fac. 27. *Avemo sottratti una cosa, per sottratto*
o sottratta. Solecismo.

Fac. 26. *Et raptum vitulo caput ablatura super-
bo Bassaris.*

Spiana nella Fac. 27. *Ed Agave, ch'era per portare il
capo reciso di Penteo trasformato in Vitello.* Pen-
teo

teo non era stato trasformato in vitello ; ma pareva alla madre Baccante vitello, o cinghiale, come canta Ovidio: passato il furore, conobbe avere in mano la testa del suo figliuolo ; onde cominciò a maledir Bacco. Cornut.

Fac. 28. *Nec pluteum cedit , nec demorsos sapit angues.*

Intorno a questo verso ha fatto questa postilla 3. *Disprezza altresì Persio que' versi, come quelli, che non faticati, affermando, che per essere il verso buono, fa d'uopo, che'l Poeta sferzi piu d'una volta quella tavoletta, ove sta componendo, e che si roda similmente l'unghie per la rabbia.* Sicchè su, Poeti, via su, voi, che volete far versi buoni, procacciatevi una buona sferza, e sferzate a tutta lena, date colpi da ciechi: non basta no dare schiaffi, punzoni, e frugoni alla tavoletta ; ma *fa d'uopo sferzare*, ch'è batter colla sferza. Egli *fa d'uopo* cio , onde non isferzando, non farete mai buon verso; però si procuri ognuno già una sferza, quanto si può migliore. Qual tavoletta intanto è quella , che vuol dir egli ? è quella forse , nella quale si scriveva con lo stilo ? oggi in suo cambio s'usa la carta : e come la misera carta sottile, e fragile sosterrà le sferzate? si lacererà, e perderassi, ciocchè scritto saravvi stato : perciò favvi ancora mestiere procacciarvi una soda tavoletta, che resista alle sferzate. Ma , miserabili ! non basta cio: *fa d'uopo, che vi rodiate similmente l'unghie per la rabbia*; onde bisogna, che arrabbiate. Se così è, io da ora rinunzio a tutta la Poesia, ed alla conversazion di tutti cota' poeti, perchè ho tema di praticar con arrabbiati. Ma chi non si contenterà piu tosto di far versacci da cantarsi a suon di colascione, e star sano ; che montare in tanta rabbia, che si roda l'unghie per essa, e far buon verso ? In

questo modo si spianan veramente i buoni Autori, con attribuir loro sciocchezze sì ridicole, che facciano sghignazzare anche gli Eracliti. Quando alcuno compone versi, e sta rivolgendolo i concetti, e le parole nella mente; non venendogli fatto agevolmente, ciocchè voglia, o mancandogli per poco; suole sbatter la mano alla tavola, dove s'appoggia, dove tien la carta, il calamajo, i libri, ec. E chi ita in profondo pensiero inteso, suol rosecchiarsi l'unghie, maneggiarsi la barba, ec. Onde vuol dir Persio, che tali versi omai sienli composti alla carlona, senza fatica, senza attenzione, senza profonda considerazione; e queste cose egli richiede per farsi il verso buono, e non isferzarsi la tavoletta, o roderli l'unghie per la rabbia.

Fac. 28. *Videsis, ne majorum tibi fortè
Limina frigescant.*

Spiana. Stii accorto, se t'aggrada, che peravventura le porte de' nobili Romani non ti si serrino in faccia, e muori intirizzato per lo freddo, stando ad aspettare, perchè ti si aprissero. Vedete, quante fanfaluche ha indarno ammucchiato qua. Muori per lo freddo: Era forse di verno, e principalmente, quando fioccava; che la state non v'era tal pericolo. Bastava dire, che le porte non ti si serrino in faccia. Oltre a ciò trasporta *frigescant* dalle porte a Persio. Si noti ancora la sua elegante locuzione: *Muori stando ad aspettare, perchè ti si aprissero*: il presente coll'imperfetto.

Nella medesima faccia, sotto il testo di Persio, dove lo Spianatore fa pompa solo di versi di varj poeti, in conformità di queste medesime parole. *Videsis, ne majorum tibi fortè Limina frigescant*, reca questo luogo d'Orazio. *O puer, ut sis Vitalis metuo, majorum nequis amicus Frigore te feriat.*

E cio perchè ? il rapportan altri sì nella stessa occasione, ma con ragione, perchè interpretan le parole di Persio, *Ne majorum limina frigescant*, che non sia ucciso da' potenti, così. *Nequis potentiorum tibi mortem frigidam inferat*, allusumque volunt ad illud Horatii: *O puer, ut sis*, ec. appo lo Screvelio. Ma lo Spianatore s'ha preso dallo stesso Screvelio quest'altra interpretazione. *Frigescant*, i. *ne sint clausa, ne excludaris a domo potentum amicorum*, alla quale ha egli aggiunto di sua testa le scipite frascherie recate di sopra; dunque ha rapportato egli qua il luogo d'Orazio, senza intendere, e sapere, o almeno senza badare, che cosa recasse.

Fac. 28. *Sonat hęc de nare canina Litera.*

Ordina. *Hęc litera sonat de nare canina*, e sopra l'ultima *a* di *canina* erge un cappelletto per dinotar, che sia sesto caso. Or che lettera è questa, la quale *sonat*? è la lettera R, come ancora egli dichiara: e la R è la lettera canina; onde *canina* è primo caso, e si de' a *litera*, e non a *nare*; altrimenti come la voce *litera* posta così sola, e senz' aggiunto alcuno puo dinotare la lettera R? Spiana intanto, *de nare canina* dalle narici adirate: per qual cagion *caninus* significa *adirato*? Si noti *narici* per *nar*; Barbarismo.

Fac. 29. *Hoc delumbe natat summa saliva in labris.* Postil. 2. Il senso è tale: questi versi non contengono soda erudizione, ma una superficiale dottrina posta senz' arte, e che non possono proferirsi se non con iscilinguata pronuncia. Cosa ridicola: come non si posson profferire, se non con iscilinguata pronuncia? S'ia il verso non di superficiale, ma di nulla dottrina: sia quanto si voglia molle, snervato, dilombato, sgarbato, sgangherato, dismagliato, storpiato, e che so io? chi non è balbuziente, quando e'

voglia, di vero il puo ben profferir senza balhettare; come dunque questi versi non si posson proferire, se non con iscilinguata pronuncia? S'osservi ancora la guisa, in che parla, o compone, o come la vogliam dire: ha dato a *versi* quel *che* relativo, e l'ha posto un miglio lontano; ma la voce *versi* il ributta affatto, o lontano, o vicino, dovendosi dir così: *Questi versi non contengon soda erudizione, ma una superficiale dottrina posta senz' arte, e non posson proferirsi, se non con iscilinguata pronuncia. Sollecismo.*

Fac. 30. *Hic, inquis, veto, quisquam faxit oletum.* Spiana. Tu mi dici, proibisco, che quì nelle mie Satire ci facci qualche vacuazione. Oltreche spiana in persona seconda, *quisquam faxit*, per qual cagione, il fa egli; perchè si dice *quì nelle mie satire*, parlando quì non Persio, ma il Poeta difensore, com'egli ancor dichiara nella postilla 4., le cui poesie non eran satire, ma o tragedie, o elegie, o altre composizioni vane, e lascive? in una medesima faccia si contraddice.

Fac. 30. *Callidus excusso populū suspendere naso.* Il Poeta dà quì il naso non aggrinzato, o netto, e senza mocchi, come altri vogliono, ad Orazio; ed a lui desi, essendo sesto caso di modo, e'l modo si de', a chi fa l'azione, onde si dice *modus actionis*, ed Orazio fa l'azione in *suspendit*. Lo Spianatore, che fà? toglie tal naso ad Orazio, e'l dà al popolo, con dire: *Pratico e' ngegno a far, che'l popolo udisse i proprj difetti col naso non crespatto per lo sdegno: e così pone il naso, dove gli aggrada. Si noti crespatto per increspatto. Barbarismo.*

Fac. 32. *Auriculas asini quis non habet?*

Spiana. Chi è quello, che in Roma non ha; o par
pa. *e' ipa dell' asino per li corrotti, e brutali costumi.*

mi? Ingegnosissima Spianazione: non però chi mai, gli concederà, che ad vomo di corrotti, e brutali costumi, per rimproverargli alcuno i medesimi, sia ben acconcio dirgli, che partecipi dell' asino? ma gli si faccia buono pure ciò: l'attribuisce a Persio; ma Persio il nega, e dice, che nè le sue parole sieno state bene spianate, nè ben compreso il suo intendimento. Dice il Poeta: *Auricalas asini quis non habet?* ciò come si de' tradurre? così: *Chi non ha orecchi d'asino?* Or che conformità è tra gli orecchi dell'asino, e i corrotti, e brutali costumi? Non de' costumi corrotti parla in questa Satira il Poeta, ma della corrotta poesia, e del corrotto giudizio intorno alla medesima: ed a questo broccho tiran tutti gli espositori, i quali ho io osservato spiegar questo luogo. Il Farn. dice qui: *Omnes perverſe judicant de carminibus, ut Midas de musicis.* Il Tonnoropeo: *Quis non est stolidus?* Il Foquelino: *Quis non tam depravato, & corrupto Roma est judicio, ut Midas corruptis fuit auribus?* Ant. Volſco: *Auricalas nihil aliud est habere asininas, quam non habere rectum judicium.* Il Bond: *Asini aures dicuntur habere, qui hebetes sunt, & tardi ad intelligendum, quæ audiverint, deque auditis rectè judicare nesciunt, veluti Midas Rex Phrygiæ, ec.* Lo Scaleſio: *Habere auricalas asini dictum est pro habere talem intellectum, sive sensum, qualem posset habere asinus, nempe nullum: nam quia auris propriè est sensus disciplina, & intellectus, cum omnis disciplina per aures animum ingrediatur, asini habens aures, asini habebit apprehensionem, sensum, & intelligentiam, i. bujus erit omninò expers.* Il Casaubon: *Hoc brevissimo elogio suum ostendit judicium de Neronis poesi, & omnium, qui ejus exemplâ sequebantur.* Il Lubino appo lo Screvelio

Quis non Romæ est corrupto, & pravo judicio? e cio egli ha voluto rapportare: ha spianato bene *corrupto*, ma non *judicio*. Finalmente il Manuz. nell' adagio, *Midas aurículas asini*, scrisse: *Rectè dicetur in stolidos, & crassis auribus, pinguique judicio homines*. Sicchè non hanno affatto, che fare gli orecchi dell'asino co' brutali, e corrotti costumi.

Fac. 32. *Hoc ego opertum, Hoc ridere meum tam nil nulla tibi vendo Iliade.*

Ordina. *Ego hoc opertum, hoc ridere nil tam meum vendo tibi nulla Iliade.*

Spiana. Io *Persio* questo mio verso oscuro, questo mio ridere, che non è per altri, se non per me, non te lo commuto con alcuna *Iliade*. Queste parole *nil tam meum* così ordinate, o piu tosto rimescolate, anzi poste a rovescio, e poi così diversamente spianate; *Che non è per altri, se non per me*, chi non s'avvede, che non si confanno alle parole seguenti? Vuol dire il Poeta, che questo suo satirizzare oscuro, benchè tenuto in nessun conto, per niente [perchè non erano in pregio le satire, ma certi versi gonfi, molli, lasciivi, d'adulazioni, e di fimiglianti fatte] nol cambiava coll' *Iliade* di *Labeone* tenuta in gran conto da *Nerone*, e da' principi Romani.

Fac. 32. *Lector mihi ferveat aure.*

Spiana. *Fervoroso ascoltami il leggitore. Ascoltami per ascoltarmi, Solecismo*, la seconda persona per la terza.

Fac. 33. postil. *Communicare per comunicare. Barbarismo.*

Fac. 33. *Aurículas asini*, ec. Postil. 4. *Verso moderato da Cornuto maestro di Persio; acciochè non fosse il suo discepolo da Claudio, e Nerone castigato. Forse Claudio, e Nerone furono Imperadori nello stesso tempo? Quando era Imperador Nerone,*
Clau-

Claudio era morto; ed essendo vivo Claudio, Nerone non era Imperadore. Nerone Claudio era uno, e lo stesso: posso credere, ch'abbia pigliato due per uno, come anche colui, dal quale ha preso la postilla. E se voleva egli intender per diversi tempi, doveva dire da Claudio, o da Nerone. Dirà, che regnando Claudio, anche poteva esser castigato da Nerone, per esser figlio adottivo d'esso Claudio; ma Persio scrisse solo a tempo di Nerone, non di Claudio ancora.

Fac. 32. *Audoci quicumque afflate Cratino.*

Iratum Eupolidem praegrandi cum sene palles.

Postilla 6. Fac. 34. Il nostro Autore vuole dare ad intendere, che i suoi leggitori devono stare istruiti nella Greca favella. Che mestier fa la Greca favella mo al leggitor delle Satire di Persio, se son Latine? se cio intendeva dir Persio, mancavangli forse Autori piu rinomati, per nominargli qui, come Omero, Esiodo, Pindaro, Sofocle, Euripide, ed altri? Vuole il Poeta, che'l suo lettore, avendo da legger satire, sia pratico, ed affezionato de' libri satirici, e che riprendono i corrotti costumi, come son le commedie d'Aristofane, ed erano quelle di Cratino, e di Eupolide. Ma se il leggitor delle Satire di Persio de' stare istruito nella Greca favella, quanto maggiormente lo Spianatore?

Fac. 34. *Seque aliquem credens, Italo quod honore supinus*

Fregerit heminas Areti edilis iniquas.

Spiana. Credendosi egli d'essere qualcb' uomo di stima, per aver esercitato uffizio di onore, perche superbo per qualche onore solito darsi ad Italiani, abbia franto, essendo Edile di Arezzo, le frodolenti, e manche misure. Brieve Spianazione e chiara, e netta. Intanto qui *honore Italo* che vuol dire? onore

Ita-

Italiano, e cio importa onore, ch' era, si dava, e s' esercitava in Italia, e non ch' era solito darfi ad Italiani; altrimente cotal onore poteva essere anche in Roma, anche in Calicut, e darfi ad Italiani. Ma il Poeta intende quì della Edilità, la quale era, e s' esercitava fuor di Roma nelle Città d'Italia, come chiaro il manifesta colle parole *Areti adilis*; onde spiegando il Lubino dice: *Quod in aliquo municipio Italiae adilitatis honore functus sit*: e'l Casaub. *Ad elevationem rei ponit exemplum illius, qui non Romae dignitatem aliquam obtinisset, sed in aliquo municipio Italiae, qui honos nibili fiebat a Romanis*; e così altri ancora da me osservati.

Fac. 35. *Ædilis*, postill. Ufficio di coloro, che gastigavano i venditori, che tenevano le misure manche. *Ædilitas* è l'ufficio, *Ædilis* è l'uficiale.

Fac. 35. Si *Cynico barbam petulans Nonaria vellat*. Spiana. Se qualche Mondana impertinente strappa la barba a qualche Cinico filosofante. *Impertinente*, spiega la Crusca, che non pertiene, che non conviene, prenda qual egli voglia di questi significati, e vegga, se spiani acconciamente la voce *petulans* congiunta con *Nonaria* nella presente materia. Ha pigliato egli impertinente per insolète, come si suol dal vulgo.

Fac. 35. *Meritrice* tre volte per meretrice. *Barbarissimi*.

Pac. 35. *His mane do edictum*.

Spiana. A questi disprezzatori di virtù, e di lettere di mattina si dinunzio l'editto ultimo, e perentorio del pretore (cioè, che soddisfaccessero, o a i debiti contratti, o alla pena dovuta a tante balordagini) In questa brieve Spianazione io non so, donde egli raccoglie *ultima*, e *perentorio*, e lasciate tutt' altre cose, solo confesso la mia ignoranza, ed è, ch'io cer-

te non sapeva affatto, che i Pretori con editti perentorj ordinassero, che si soddisfacesse alle pene dovute alle *balordagini*, che sono lo stesso, che le sciocchezze, scipitezze, beffaggini, scimunitaggini, scempiaggini, peccoraggini, ec. Ma bramo ancora sapere, che forti di pene s'essero costituite nelle leggi, o fosser pubblicate dal Poeta, dal Pretore, o da altro personaggio, che fosse in magistrato, contro a coti' delitti. A questo macco malcotto, e senza sale bisogna darli un po' di pepe.

O S S E R V A Z I O N I

Sopra la spianazione della Satira II.

FAc. 36. *Hunc, Micrine, diem numera meliore lapillo,*

Qui tibi labentes apponit candidus annos.

Spiana. O Plozio Micrino, numeri segnando co piu candido lapillo questo giorno natalizio, il quale candido, e felice s'aggiugne per te agli anni passati. *Melior lapillo*, co piu candido lapillo. Forse notavano i giorni altri con bianche, altri con piu bianche, ed altri con bianchissime pietruzze? Il Poeta qui dice *melior* a paragon della petrella negra, non della bianca, o meno bianca, e per *melior* s'intende la bianca semplicemente. Per *melior lapillum hoc loco Persius album, auspiciatum intelligit*, dice il Foquelino, e'l Farnab. *Melior i. niveo, albo lapillo a Thracum more, qui faustos dies albis calculis, infelices nigris computarunt*: il Bondi spiega *candido lapillo*: e lo Scalesio, *Lapillum meliorem intelligit candidum*. *Apponit annos*, s'aggiugne agli anni: guata modo di spianare, come se quivi stesse, *apponitur annis*: cambia in
agen-

agente un paziente, ed un quarto caso in terzo, ma nō così que', che l'espongō per diritto. *Addit vitæ tuæ alios annos*, il Bond. *Addit vitæ tuæ annos*, lo Scales. *Adponit, dum videlicet annos inchoat, & præteritos claudit, & sequentes præcedētibz adjūgit*, il Lubino ap. lo Screvel. *Apponit autem dicit, adjungit, quia ad præteritos alii accedunt*, Cornut. e lo Stelluto: *Che gli anni accresce a tua fugace vita*. Si noti numeri per numeri, la terza persona per la 2. solecismo: co per cō, Bar b.

Fac. 37. *Funde merum Genio.*

Spiana. Offerisci tu spargendo solamente vino al Dio Genio. Postil. 3. I Romani costumavano nelle petizioni di cose oneste, e lecite sacrificare a' Dei picciola offerta, come a dire vino, e l'offerivano con voce alta; nelle petizioni poi di cose inique, ed illecite offerivano cose grādi, e pingui, e con voce bassa. Donde reca ora qua egli questa bella erudizione antica? Legganfi le storie de' Romani, e troverassi, che anche per cose oneste, e lecite facean sontuosi sacrificj. Nè le offerte facean con voce alta, o bassa, inquanto appartiene a questa satira di Persio; ma le dimande giuste, e pie facean con voce alta; le dimande inique con voce bassa, come chiaramente dice appresso il Poeta:

Mens bona, fama, fides, hæc clarè, & ut audiat hospes:

Illa sibi introrsū, & sub lingua murmurat: o si Ebullat patrui præclarum funus: ec.

Il Prateo dice quì: *Natali die Genio libant vino, & floribus, quia per vinum hilaritas, per flores vitæ amœnitas, & brevitās significatur; non hostia, ne vitam adimerent die, quo lucem acceperant.* Ed Oraz. 2. ep. 1. *Piabant Floribus, & vino Genium* memo-

memorem brevis avi: e questo è il vero, non cioè ch'è s'ha sognato lo Spianatore.

Fac. 38. In conformità di queste parole di Persio *humilesque susurros* reca queste, come emistichio d'Orazio, *Labra movet metuētes audiri*. Rapporta sì queste parole nello stesso luogo il Lubino appo lo Screvelio, donde esso le ha preso, ma come detto cavato dal verso d'Orazio, il quale è questo:

Labra movet metuens audiri, pulchra Laverna.

Fac. 38. O *si Ebullit*. Spiana. O *se affrettasi*, in luogo di dire, o se s'affretti, o voglia Dio, che s'affretti. O *se* richiede il desiderativo, affrettasi è dimostrativo. Solecismo. O pure s'ha immaginato, che si trovi il verbo affrettare, o affrettire, ed è barbarismo.

Fac. 38. O *si Sub rastro crepet argenti mibi seria*. Spiana. O *se un vase grande di argento si rompi per mio pro in zappando*. Crepet non vuol dir *si rompa*, ma risuoni sotto il rastro, onde il trovi. Si noti *vase* come se da *vas*, *vasis* ne provenisse *vase*, e non *vaso*, e *si rompi* per *si rompa*: barbarismo il primo, solecismo il secondo.

Fac. 40. *Nerio jam tertia conditur uxor.*

Spiana. Già *si seppellisce da Nerio la mia terza moglie*. Onde vien qua questa *mia*? Poi dice nella postilla, che Nerio era *uno de' Beccamorti*. Cosa ridicola: chi lo dice? dispensa gli ufficj a posta sua. Tutti comentatori da me osservati dicono, che Nerio era un avaro, ed era arricchito con essergli morte le mogli. Ma come? dirà lo Spianatore, i mariti seppelliscono le mogli, o i beccamorti? i mariti sì. Nella Sat. 3. dice al medico quel giovane smoderato: *Ne sis mibi tutor, Iam pridem hunc sepeli*; sicchè egli avea seppellito il suo tutore. Va scritto pe' boccali: *Qui per alium facit, per se ipsum facere deditur*.

Fac. 40. *Hæc sanctè ut poscas. Tiberino in gurgite mergis*

Mane caput bis, terque. Et noctè flumine purgas.

Postill. 3. Ripiglia *Perfio*, e persuade l'avarò, che pria di far la sua dimanda a i Dei, vadi a purgarsi nell' onde i peccati commessi di notte. Se *Perfio* persuadesse ciò, farebbe contra il suo sentimento. Egli si burla di coloro, i quali avendo da pregare gli Dei di cose ingiuste, si purgan prima coll'acqua, per andar puri. Dovea dire almeno persuade ironicamente: ma chi persuade, parla in modo comandativo, non dimostrativo, come son qui *mergis*, e *purgas*. Si noti a i Dei per agli Dei, vadi per vada, sollecismo, la seconda persona per la terza.

Fac. 40. *Quis potior iudex, puerisque quis aptior orbis?* Spiana. Chi è giudice piu potente di Stajo, o chi piu proporzionato tutore a fanciulli pupilli? Qui si fa paragone tra Stajo, e Giove, e vuol dire il Poeta, chi è miglior giudice, e tutore piu acconcio a' pupilli Stajo, o Giove? e [*potior* viene a dir migliore, non piu potente] e si raccoglie ciò chiaro dalle parole antecedenti, e seguenti, principalmente da queste antecedenti.

De Jove quid sentis? estne ut præponere cures

Hunc cuiquam? cuiquam? vis Stajo, an scilicet hæres?

Quis potior iudex, ec. O pure si puo interpretare. *Quis potior ides Jove* Io Spianatore dice, che si debba intendere ironicamente, come spiana egli. Che Ironia fredda, e fuor di stagione!

Fac. 40. *At se se non clamat Iuppiter ipse:*

Spiana. Ma lo stesso Giove non si desta subito per la vendetta. E qual farebbe il senso del Poeta, se fosse ciò? Vuol dire il Poeta: Se Stajo uom iniquo etclamate udendo le tue perverse dimande; Giove

ch'è

ch'è giusto, e santo, non esclamerebbe, e ti punirebbe, udendo le medesime? *Clamet* per esso è indicativo: forse si truova *Clameo, clames*? Quel subito non so donde uscito sia. Egli intanto legge questo luogo senza interrogazione.

Fac. 41. postil. 7. *Stajo Albio Oppianico con incantesmi, e fattucchierie uccise Oppianico suo fratello colla moglie gravida Cluenzia, della quale Cic. pro Cluent.* Se lo Spianatore avesse letto l'orazione pro Cluent., aurebbe trovato, che Oppianico uccise il fratello, e Cluenzia non con incantesimi, e fattucchierie, ma con veleno. Ecco le parole di Cicerone: *Oppianicum hominem sceleratissimum, ec., qui uxori suæ Cluentiæ, quæ amita hujus Habiti fuit, cum ipse poculum dedisset, subito illa in media potione exclamavit, se maximo cum dolore mori, nec diutius vixit, quam locuta est, ec. Omnia præterea, quæ solent esse indicia, & vestigia veneni in illius mortuæ corpore fuerunt; eodemque veneno Cajum Oppianicum fratrem necavit.* Il cattivello è stato ingannato dalla parola *veneficiu*, trovata nello Screvelio, che ancora significa fattucchieria: error fanciullesco. Dalle sopradotte parole di Cic. si scorge ancora, che Cluenzia era moglie di esso Oppianico, e non del fratello, e che non era ella gravida; e chi era gravida? ivi medesimo l'aurebbe ritrovato così: *Cum esset gravida Auria fratris uxor, & jam appropinquare partus videretur, mulierem veneno interfecit.* Quanti granchi in una postilluzza! aggiungasi *incantesmo* per incantesimo. Barbarismo.

Fac. 42. *Rubbata* per rubata. Barbarismo.

Fac. 42. *An quia non fibris ovium, Ergennaque jubente,*

Triste jaces lucis, evitandumque bidental,

C

Idcirco

Idcirco stolidam præbet tibi vellere barbam Jupiter ? Spiana . O perche tu non giaci ne' boschi come luttofo, e degno di esser schifato qual soggetto fulminato, perche sei venuto purgato da pochi intestini di pecore, ed ordinandolo Ergenna Sacerdote? per questo dunque Giove ti permette, che suelli qualche barba a posticcia ? Guata, che moriccia, che mucchio di parole senza connessione, senza poterfene cavar costrutto, ed alla fine ridicolo. *Giaci come luttofo, e degno d'esser schifato qual soggetto fulminato :* Onde vengon queste particelle rassomigliative *come, e quale ?* nel testo non ve n'è atomo: di piu una comparazione sopra l'altra . Intanto *luttofo*, e *degnò* nomi addiettivi stanno sospesi senza l'appoggio del sustantivo . *Perche sei venuto purgato da pochi intestini di pecore.* Dove il Poeta reca questa cagione, che colui sia degno d'essere schifato, perchè sia stato purgato da intestini ? che cagione è questa pure ? de' piu tosto essere schifato, chi non istia purgato. Cota' sono le proposizioni causali del Burchiello fatte per muover riso : dice in un sonetto quel cervello stravagante.

*Il Re di Francia, e'l Conte d'Anguillara
In Mongibello armate han due Galee,
PERCHE le donne d'India coll'Ebre
Fanno guerra alle mosche di Ferrara.*

E in un altro,

E PERCHE Salamone

Si lasciò cavalcar già dalla moglie,

I franghi nascon tutti senza foglie.

Cio ancora egli è come la fallacia detta da' Loici *non cause ut cause*, non perchè abbia voluto ingannare altrui, ma perchè s'ha ingannato egli. L'oggetto fulminato dovea essere schifato, o pure non era lecito calpestarfi, nè toccarli, non per essere stato pure

purgato con intestini, ma per essere stato consacra-
to con vittime, parole, ed altre cerimonie, pe-
esser cosa sacra; o come voglion altri ancora, per
esser cosa infausta, abbominata da Giove fulmi-
nante, e di mal agurio, e perchè il comandava.
no i libri degli aruspici. Spiana intanto affermar-
tivamente in modo dimostrativo, *perchè sei ve-
nuto purgato*, e c., quando quegli, a cui parlava
il Poeta, nè era stato fulminato, nè purgato per-
da intestini; e lo Spianatore dimostra essersi già
fatto, nè bada a quelle prime parole, *tu nō giaci*:
se non giaceva fulminato, come era *venuto pur-
gato*; se prima doveva esser fulminato, e poi pur-
gato? *Giove ti permette, che svelli qualche bar-
ba a posticcia? Rīsum teneatis amici?* Come qua-
ora entra questa *barba a posticcia*? quì non si
parla di mascherate, nè di commedie, nelle qua-
li s'usano le barbe posticce. *Vellere barbā* viene
a dire spregiare, beffare, dileggiare: *Barbā velle-
re quo summū contemptū, ac ludibriū significa-
mus*, dice il Manuzio ne' Proverbj, arrecando lo
stesso verso di Persio. Si noti, che *stolidam* appo-
lui significhi *a posticcia*, e deesi dire *posticcia*, nō
a posticcia: barbar. Or ascoltiamo di grazia, co-
me lo Stelluto esprima questo passo, eccolo.

E credi, se dal fulmine percosso

Colà ne' boschi misero non giaci

Oggetto infausto, e da suggirsi a i segni

De le vittime offerte; ed agli avvisti

De l'aruspice Ergenna, che qual fosse

Perciò permetta il gran Tonante Giove,

Che la barba da te svelta gli sia?

Da ciò si può scorgere chiaro, quanto sia ben ac-
concia, ed ingegnosa la spianazion dello Spianat.

Fac. 42. *Qua tu mercede Deorum*

Emetis auriculas, pulmone, & lactibus unctis?

Ordina: *Qua tu mercede, pulmone, & lactibus unctis emeris auriculas Deorum?* questo è ordinare, o disordinare? Spiana. *Con qual mercede, pulmone, e grasce viscere sai tu comperarti l'orecehi de' Dei?* Chi non iscorge, che l'ordine sia così? *Qua mercede tu emeris auriculas Deorum? pulmone, & lactibus unctis?* ovvero senza la interrogazione, *pulmone, & lactibus unctis:* intendendosi ironicamente. Si noti *Emeris*, sai comperarti, in luogo di *hai potuto comperarti*, essendo preterito del modo potenziale.

Fac. 42. *Matertera canis Exemit puerum.*

Spiana. *La zia ha uscito fuori il pargoletto dalle cune.* Si noti il verbo neutro *uscire* usato attivo; *ha uscito* per *ha cavato fuori*. Solec. di prima cl.

Fac. 44. *Quidquid calcaverit hic, rosa fuit.*

Spiana. *Tutto ciò, che questo sarà per premere col piede, possa germogliare rose, e fiori.* Si noti questo per questi, o costui riferendosi a persona. *Germogliare* verbo neutro usato attivamēte: Solec.

Fac. 46. *Si tibi crateras argenti, incusaq; pingui*

Auro dona ferā, sudes, ec. Spiana. *Se io porterò in dono a te tazze d'argēto, ec. già tu sudi, ec.* Che cosa, fa sudar costui, e lagrimar per allegrezza? l'esser gli portati i doni; come dūque potrà dirsi, *io porterò, sudi* è forse prima l'effetto, e poi la causa?

Fac. 47. Post. 3. *Rimprovero di Persio al rustico, che scioccamente chiedeva da' Dei, secondo gregge, quando uccideva tutto il bestiame per offerta a quelli:* Perchè al rustico? i Senatori, i Cavalieri, ed altri uomini di Città non sacrificavan forse i loro buoi, vacche, ec. anzi i rustici il meno, per essere il più servi, e mercennai.

Fac. 48. *Fāno graū offerte, perche i Dei assecōdassero a' loro voti.* La sua famigliar locuzione, il presēte coll'imperfetto. *Grā offerte* è barbarismo,

per

perchè *gran* si pone avanti a consonante, *grande* dinanzi a vocale : Il Pergamini.

Fac. 48. *Nam fratres inter abenos.*

Postill. 2. *S'intendono per le 50. immagini delli 50. figli de l'Egitto, come Apolline, Esculapio; Iside, &c. a chi gli antichi solevano fare il capo d'oro, quando conoscevano d'averli fatto sognare i rimedj appropriati alle lor cure, e così se si persuadevano, che Esculapio l'avesse certificato di qualche rimedio in sogno, a questo facevano riverenze cō indorarli il capo, o pure lo facevano d'oro massiccio.* Ottimamente, *euge, bellè, sophòs.* Ora osserviamola a bell'agio. *Figli de l'Egitto:* Egli certo vuol dire figliuoli di quel paese chiamato Egitto, al qual nome si puo dare, e torre l'articolo; che se volesse dir d'Egitto fratello di Danao, non avrebbe dato a cotal nome l'articolo. *I nomi proprj delle persone maschili* (dice il Castelvetro nella Giunta agli articoli del Bembo partic. 15.) *nō possono essere articolati se non alcune rade volte, operando cio alcuna notabile qualità, che si truovi nell'buono nominato, la quale il faccia tra gli altri così nominato conosciutoissimo; o alcuno aggiunto antiposto al nome proprio, come il buon Ettore.* Conferma cio il Salviati vol. 2. Avvert: l. 1. c. 13. così. *L' Articolo dà nome proprio d'uomo nel minor num. sempre si rifiuta naturalmente, ec. Fuor di natura il riceve, quando talora il nome proprio tanto diffonde la sua nominanza, e'l suo grido, che nel concetto delle genti diviene a guisa di soprannome, ec. Il Saladino, il Tamberlano.* Ciò non interviene qui; dunque vuol dire il paese dell'Egitto, perchè si puo dire *gli abitatori dell'Egitto, le cipolle dell'Egitto, ec.* ma non *i figliuoli del Pietro, del Paolo, ec.* quando non

ci sia la notabil qualità, o grido detto di sopra.

Dice delli 50. figli de l'Egitto, come Apolline, Esculapio, Iside, &c. Costoro dunque secōdo il parer suo erano i figliuoli de l'Egitto, o di Egitto: dove cio mai si legge? nel suo Allucinatio poetico Apolline, Esculapio, Iside nè nacquero nell'Egitto nè firon generati da Egitto, o dall'Egitto: di cui sien figliuoli il sãno anche i barbieri, e i ciabattini.

Ha voluto egli qua rapportare questa postilla del Farnabio trovata appo lo Screvelio: *Stabant in Apollinis Palatini porticu effgies aeneae quinquaginta filiorum Aegypti, quibus, ut Apollini, Esculapio, Isidi, &c. attribuit vetustatis superstitio vim in somnis indicandi curationes, & remedia morborum; quod sicuti persuasum esset, se ab his, vel ab illis istorum fratrum certius, ac verius somnium accepisse, eos praeter ceteris coluit, & inauravit.* E dice bene il Farn. ed ottimamente avrebbe detto lo Spianatore, se non la spianava a modo suo, ma come si dee. Nō l'ha egli voluto tradurre, come sta; ma ha trasposto, aggiutto, ha tolto, ec. ed ha preso sì be' granchi. Dice: *solvevano fare il capo d'oro*, e poco appresso replica: *facevano riverenza con indorarli il capo, o pure lo facevano d'oro massiccio*: Battologia capital nemica; di chi'n poche parole voglia spiegare il suo sentimento, come professa lo Spianatore. *A questo facevan riverenze con indorarli il capo*: Come si fa riverenza ad uno con indorgli il capo? che riverenza è questa? Il Farn. dice: *coluit, & inauravit*, queste sono due cose, non una, come vuol lo Spianatore. Si noti delli 50. figli per de' 50. Conoscevano d'averli fatto sognare, per d'aver a loro, che li, o li non è mai terzo caso del maggior num.

Fac. 49. *Li sacri volti de' Dei per i sacri volti degli*

gli Dei: toglie all'uno, e dà all'altro.

Fac. 48. *Aurum vasa Numa, Saturniaque impulit ara,*

Vestalesque urnas, & Tuscum fictile mutat.

Ordina. *Mutat aurum vasa Numa, & impulit ara Saturnia, & urnas Vestales, & fictile Tuscum.*

Spiana. Trasmuta in oro, i vasi di Numa, ed anzi ha interdetto ne' templi i vasi di rame usati a tempo di Saturno, e l'urne delle vergini Vestali, e'l lavoro di creta fabbricata in Toscana. Che be' passerotti! chi fa qui l'azione di trasmutare, e d'interdire? non ci ha certo; avanti è punto termo, ed è altro senso: quando mai azione senza chi la faccia? è impossibile in natura; e pure lo Spianatore Dottor Fisciario, dice G. Villani, l'ammette. Se intanto egli quel *trasmuta in oro i vasi di Numa*, intende dire di quella maniera, che si forzan fare gli Alchimisti; doveva dire il testo Latino, *mutat in aurum vasa Numa*; ed ecco Persio d'un solecismo accagionato. Se l'intenda per cambiare, e lasciare una cosa, e prenderne un'altra in luogo di quella; il testo dovea dire, *mutat auro*, ovvero *cum auro*: Solecismo piu materiale. Se l'intende nella prima maniera, ci dica per barbagrazia, con che si trasmutavano i vasi di Numa in oro? colla pietra filosofica forse? capperi! cotal pietra era troppo mirabile, che trasmutava in oro anche la creta, onde erano i vasi di Numa, non che gli altri metalli: poteva trasmutare i sassi ancora, ed ogni altra cosa, come il corpo di Mida. Ed in ogni modo mi pare, ch'egli debba intender così; imperciocchè per salvar la Latinità dovrà dire, che ci si debba supplire la preposizione *in* così, *mutat in aurum*, trasforma in oro. Nell'ordinare lascia il verbo *impulit*, che sta prima, e piglia per primo *mutat*, che sta nell'ultimo: a quale scuola egli ha imparato

questo modo d'ordinare , alla scuola di Mamacuto? O Dio buono ! anche un fanciullo scorge , che l'ordine sia questo : *Aurum impulit vasa Numa , & ara Saturnia , & mutat urnas Vestales , & fictile Tuscanum*. Onde *durum* è primo caso, e fa l'azione, e non è quarto. Lasciamo nel membretto, ed anzi ha interdetto ne' templi, lasciamo, io dico, questo anzi ozioso, posto senza cagione, senza che sia niente nel testo Latino; ed ha interdetto ne' templi per *impulit*; ma in queste parole , e' l' *lavorio di creta fabbricata in Toscana*, dicendo *fabbricata*, e non *fabbricato*, ci dica, come si fabbrichi la creta, e non il lavoro ?

Fac. 48. *Quid juvat hoc , templis nostros immittere mores,*

Et bona Diis ex hac scelerata ducere pulpa ?

Spiana. Che giova questo , ~~presentare~~ ne' templi i nostri costumi depravati, e stimare , che siano cose grate a' Dei quelle cose , che vengono prodotte da questa nostra carne addetta ad ogni scelleragine ? Questa spianazione merita l'eccellenza . Bramo di sapere , come si presentino ne' templi i costumi depravati . Quali cose intanto vengono prodotte da questa nostra carne, se non pidocchi , pulci , ed altri vermini, ed immondizie? se alcuni stimavan, che tali cose fosser grate agli Dei , eran goccioloni vie più scimuniti senza paragone di coloro , i quali , come vuol Persio, riputarono, che agli Dei piacesse l'oro, le gemme , ed altre ricchezze , come agli uomini. Leggo appo il Valeriano , che gli abitatori dell' Istmo sacrificavano al Sole già le formiche, credendo essergli grate ; ma nessun popolo ho io trovato, ch' abbia sacrificato pidocchi , e pulci , ed altre cose prodotte da questa nostra carne . Se intende egli prodotte per addotte, anche cio ha le sue difficoltà in

dimostrare quali cose la carne adduca a' tempi, le quali riputini grate agli Dei. Oltre a ciò un, che si vanta d'esser chiaro spianatore, non de' valersi di voci equivoche, perchè queste rendono il parlare oscuro. Lasciamo la parola *addeffa* per *dedita*, perchè forse ha ragione, siccome da *dictus detto*, così da *adictus addetto*: il segua, chi voglia, principalmente in prosa. Non si può sapere intanto, se siegue l'Ortografia della Crusca, o altra: nella medesima voce *scelleraggine* la siegue, e non la siegue, scrivendo la Crusca *scelleraggine*, altri *sceleraggine*.

Fac. 50. *Hæc sibi corrupto cassiam dissolvit olivo.* Nota lo Spianatore questo verso, e come se Persio avesse imitato Virgilio, o dicesse qualche cosa simile, soggiugne questo del 2. della Georg.

Vix humiles apibus cassias, roremque ministrant. Che imitatione, o simiglianza è qui? dovea soggiugner dello stesso Virg. nel medesimo libro questo:

Nec cassia liquidi consumitur usus olivi.

Spiana poi il verso di Persio così: *Questa carne disciolse per suo abbellimento la preziosa cassia con olio.* Bene, aggiugne *preziosa a cassia* senza necessità, e toglie *corrupto ad olivo*; lascia questa voce senza spianarla: non è facile a spiegarsi in buon senso, e però la lascia in silenzio.

Fac. 50. *Hæc Calabræ coxit vitiatæ murice vellus;*

Hæc baccam concha rasisset, ec. jussit.

Spiana. *Questa tinse la lana Tarantina col sangue della conchiglia: questa comandò di radere la perla della medesima.* Nel primo verso lascia di spianare *vitiatæ*, perchè ancora non è facile a tradursi in senso acconcio. *La perla della medesima*, cioè *conchiglia*; ma la conchiglia, col sangue della quale si tingean le lane, non era la medesima, che quella, dalla quale cavavansi le perle; dunque come della medesima?

Fac.

Fac. 50. *Peccat & hac, peccat; vitio tamen utitur: at vos*

Dicite Pontifices, in sancto quid facit aurum? Spiana. *E questa ancora pecca, pecca sì, stimando a se uguali li stessi Dei, tuttavia conoscendo il peccato per severa nel vizio: ma ditelo pur voi, o Pontefici, nel tempio, che cosa fa l'oro?* In questa spianazione, stimando a se uguali li stessi Dei, è tutto aggiunto da lui di sua testa. Intanto non pecca la carne, perchè stima uguali a sè gli stessi Dei; ma perchè con gran lussuria usa gli unguenti, la porpora, le perle, e l'oro; e pure da questo peccare (dice il Poeta) ha qualche godimento, e soddisfazione; ma che godimento, ed utilità apporta agli Dei l'oro nel tempio? tale è il senso delle parole *vitio tamen utitur*, n'ha qualche godimento, e soddisfazione, non quello dello Spianatore, ch'è lontano millanta miglia; perchè non si congiugne bene coll'oro nel tempio.

Fac. 50. *Quin damus id superis, de magna quod dare lance.*

Non possit magni Melsala lippa propago,

Compositum jus fasque animo, ec.?

Ordina. *Quin damus superis non quod lippa propago magni Melsala possit dare de magna lance, compositum jus, & fas, ec.* Spiana. *Perchè non diamo a' Dei non quella offerta, che la malvagia schiatta del gran Melsala puo offerire dentro un grande, e ricco vaso, una lecita giustizia, e conuenevole a un animo puro?* L'ordine è chiaro, ed egli il confonde: a che fine toglie affatto *id* da *quin damus id superis*? Perchè toglie *non* a *possit*, al quale sta ben dato, e congiunto dal Poeta, e'l dà a *quod* dicendosi così, fa mestiere un *sed* avanti a *jus compositum*, come è chiaro, cui 'l considera. Vuol dire il Poeta: *Perchè non diamo agli Dei, ciocchè non puo dare il vizioso figlio*

figlio di Mefala dal ricco piatto, e che cosa è cioè la giustizia, e l'equità dell'animo, ec. Dice: una lecita giustizia, e convenevole: belli, ed acconci epiteti nel vero dà egli alla giustizia.

Fac. 51. post. 1. Della cassia, ed olio se ne compone unguento per abbellire il volto. Onde cava cio lo Spianatore? da queste parole trovate appo lo Screvelio. *Hæc palpa, vel caro nostra ad suam pulchritudinem, & decorem, ut nempe cuticula splendidius niteat, & jucundius oleat, casiam cor raptò olivo dissolvit, & inde preciosum unguentum, & facum facere docuit: Dii verò hæc respiciunt; ex casia enim, & oleo unguenta fiebant.* Or dove sta qui, che cotale unguento abbellisca il volto? qui si parla della cuticola di qualunque parte del corpo.

Fac. 51. post. 3. Segno che (le zitelle) si erano esenzionate da puerili giuochi. Usa qui esenzionate, come se i giuochi puerili fossero gravezze; perchè esenzionare viene a dire eccettuare, privilegiare.

Fac. 51. post. 4. Cose, che siano grata' Dei per grate agli Dei: Ortografia novissima.

Fac. 52. *Hæc cedo, ut admoveam templis, & farre tæabo.* Spiana. Offerisci tu queste cose a Dio, affinché io imparando da te, mi possa accostare ne' templi, ed altari con purità, e sacrificherò con picciola, ma gradita offerta. Bene: questo è il sentimento del Poeta, questo a pantolino; sicchè Persio, il quale in tutta questa satira sempre ha fatto il Maestro, ora all'ultimo ti vuol far discepolo, con richieder l'esempio altrui, acciocchè impari, come accostar si debba agli altari, ec. Quante chiappole, e frascherie fuor di proposito, anzi contra il proposito, per ispianare un verso tanto chiaro, che da ogni lavaceci, o pascibietolo intender puotli a prima occhiata! onde le cava egli? di sua celloria. Il semplice senso è questo: Dammi

mi tu queste cose, [cioè l'equità dell' animo, i sap. pensieri, ec.] perchè le accosti agli altari, ed otterrò l'intento offerendo un po' di farro.

O S S E R V A Z I O N I

Sopra la Spianazione della Satira III.

F Ac. 54. *Quinta dum linea tangitur umbra.*
 Spiana. Per *insino* vien toccata quella linea, che dall' ombra dello stile vien designata la quinta ora. Che parlare intralciato, e quasi enigmatico è questo? che vuol dir cio, *che* [cioè la qual linea] dall' ombra dello stile vien designata la quinta ora? Altro qui non ci ha, se non una Ipallage, per la quale la voce *quinta* è sesto caso dato ad *umbra*, e si de' a *linea* primo caso così: *dum quinta linea tangitur umbra*, in finchè la quinta linea si tocchi dall' ombra; [si parla dell' orivolo a sole] a che dunque oramai queste frasche di parole mal congiunte?

Fac. 56. *Siccas insana Canicula menses*

Iam dudum coquit. Spiana. Già un pezzo fa il fuocofo Sirio rende vie più disfatte l'aride mietiture. *Mietitura* è il mietere, l'azione, che fanno i mietitori, o anche il tempo del mietere, e non le biade, che si mietono, o da mietersi: or come il fuocofo Sirio rende vie più disfatte l'aride azioni de' mietitori, che fanno in mietendo; ovvero rende vie più disfatti i empì del mietere, io non l'intendo. Si noti *fuocofo* per *focofo*, barbarismo: in questa, e somiglianti voci non si ritiene il dittongo, perdendo esso l'accento: si dice *cuore*, ma non *cuordiale*, così *suora*, ma non *suorella*. E questa voce *fuocofo* sta per *insana* del Poeta.

Fac. 58. *Similis teneroque columbo.*

Spiana.

Spiana. *Simile ed un tenerello figliolino*. Per qual cagione non si puo dire ad un tenero colombo, il quale sia imbeccato dalla madre, o da qualche donzella, principalmente per non dir una stessa cosa due volte, seguendo appresso, & *similis regum pueris*, il che egli spiana, ed a *fanciullini de' nobili*?

Fac. 58. *Sonat vitium percussa, malignè*

Respondet viridi non cotta fidelia limo.

Ordina. *Fidelia non cotta viridi limo, percussa sonat vitium, respondet malignè*. Spiana. *Un vaso di creta non ben cotto, quando vien percosso, dà mal suono, manifestando il suo difetto, risuona similmente roco*. Dice prima, dà mal suono; poi soggiunge, *risuona similmente roco*. Il dar mal suono, che altro è nel vaso, se non risonar roco? la stessa cosa due volte. *Percussa sonat vitium*, vuol dire, *percosa manifesta col suono il difetto*, e non ciocchè dice egli. Di piu il vaso dando mal suono manifesta il difetto, e non, com' egli dice, manifestando il difetto dà mal suono; perchè dal mal suono si conosce il difetto, nõ dal difetto il mal suono: cose a rovescio: lascia in tanto di spianare *viridi* aggiunto dato a *limo*; non si puo agevolmente.

Fac. 60. *Patella* traduce, *padella*. Dommi a credere, che gli spazzacammini ancora sappiano, che la *padella* sia detta latinamente *sartago*, e non *patella*; perchè *patella* viene a dir *piattello*; ed era quello, nel quale poneano i cibi da offerirsi agli Dei domestici. *Uterque patellam deorum, (argenteam), & salinum habuit; sed eo lautior Fabricius, quod patellam suam corneo pediculo sustineri voluit*. Val. Mass. lib. 4. cap. 4. n. 3. Ma facciam pute, che significhi la *padella*; essa non è forse fra le massarizie di casa? perchè dunque dopo essersi detto, *hai massarizie libere*, si nomina in particolare, e sola essa *padella*? che privilegio è questo della *padella*? Fac.

Fac. 60. *Stemmate quod Tusco ramum millesime ducis?* Spiana. *Perchè tu o millesimo dall'origine di tua schiatta ne tiri un ramo dall'impresa Toscana?* Spianazione chiara, e netta. Ma che intende egli per *impresa* traducendo *stemmate*? forse l'albero delle famiglie, ove son descritti i nomi degli antenati per ordine di discendenza? *impresa* non viene a dir ciò; ma quel, che l'uom piglia, o si mette a fare; ed ancora union d'un corpo figurato, e d'un motto per significar qualche cōcetto. O intende per *impresa* l'arme, o l'insegne della famiglia; ma ciò non ha rami, se non quando ci si rappresenti qualche arbore; impertanto i rami, che vuol dir Persio, non son questi.

Fac. 60. *Non pudet ad morem discincti vivere Natta?* Spiana. *Non ti vergogni di menar la tua vita a guisa di quel Natto dissolto, ed ignorante?* onde vien quest'ignorante? e perchè Natto, e non Natta? dunque dovremo dire non Cotta, Cinna Sil- la, Seneca, ma Cotto, Cinno, Sillo, Seneco; nè Giuda Andrea, Battista, ma Giudo, Andreo, Battisto.

Fac. 60. *Sed shæpet hic vitio.* Spiana. *Ma questo Natto pecca per ignoranza.* Certo quì ha egli penetrato, e spianato ingegnosamente già la mente del Poeta. Vuol dire, si è abituato, si è sbalordito ne' vizj; *incalluit* dice An. Corn. *obduruìt in vitiorum callum, & quasi habitum malitiæ* il Farn.

Fac. 60. *Caret culpa.* Spiana. *Gli pare di stare senza colpa.* Onde questo gli pare?

Fac. 62. *Nescit quid perdat.* Spiana. *Non sa che possa perdere.* Onde questo possa senza necessità, nè utilità?

Fac. 62. *Magne Pater Divum, savos punire Tyrannos*

*Haud alia ratione velis, cum dira libido
Moverit ingenium ferventi tincta veneno,*

Virg.

Virtutem videant, intabescantque relicta.

Spiana. O gran Padre de' Dei, non altrimenti voglia te punire i barbari Tiranni, quando la sfrenata cupidigia, tinta dell' ardeute veneno della crudeltà, l'aurà stizzato l'animo, che vedano questi la virtù degli altri, e lasciata quella da loro, si marciscano, e si rodano per l'invidia. Qui certo non voglia tu è di modo imperativo, e questo non s'usa mai, quando precede la particella *non*; ma in suo cambio s'adopera l'infinito così, non volere. Solecismo. Veggasi l'osservazione fatta sopra la faccia 7. Oltre a ciò volere è verbo della seconda maniera, la quale ha la seconda persona singulare del presente dell'imperativo finita in *i*, e la terza in *a* così, *vogli tu, voglia colui*; onde voglia tu è solecismo, come in latina favella *velit tu*. L'aurà stizzato l'animo in luogo di *aurà loro*, cioè a' tiranni. Solecismo. Sopra questo luogo di Persio nella faccia 63. fa questa postilla 1. *Apostrofe a Giove pregandolo, che voglia gastigare i crudeli Tiranni con quello stimolo sogliono avere l'ignoranti*. Bello gastigo di stoppa pe' tiranni, lo stimolo degl' ignoranti! (qui usa *stimolo* per rimorso di coscienza), che *stimolo* sogliono avere gl'ignoranti tanto atroce, che si debba pregare a crudeli tiranni? lo *stimolo* degli scellerati, degli empj, de' sacrileghi, questo sì. Piglia granchi qui lo Spianatore, perchè giudica, e stima, come di qua si conosce, che'l Poeta parli delle virtù intellettuali; ma parla delle morali, che son le vere virtù. *Stimolo* intanto è nome generico, onde si dice *stimolo di carne*, *stimolo d'ambizione*, *stimolo d'onore*, ec. però lo Spian. intendendolo per lo *stimolo della coscienza*, il dovea specificare, e non porlo così solo; perchè così propriamente importa strumento, col quale si pungono buoi, asini, ec. per sollecitargli all'andare, e'l

e' qual si dice anche pungolo, e pungetto.

Fac. 64. post. 1. *Quà nota Persio in sua persona la pigrizia d'alcuni giovanetti scolari, che si avvagliano di molte inuentioni, perchè non si esercitassero in quello, li viene da' Maestri imposto.* Se in questa latira parla il Filosofo, o'l Maestro, come lo stesso Spianatore ha detto piu volte; come ora si pone la persona di Persio? S'avvagliano, perchè non si esercitassero: La sua elegante locuzione del presente coll' imperfetto. S'avvagliano dimostrativo per avvagliano, come se il verbo fosse avvagliare, non avvalersi, benchè valersi dir si debba. Li viene imposto: li per loro. Solecismo.

Fac. 64. *Sepè oculos, memini, tangebã parvus olivo,*

Grandia si nollem morituro verba Catoni

Dicere, ab infano multum laudanda magistro,

Quæ pater adductis sudans audiret amicis.

Spiana: lo mi ricordo, che essendo picciolo, mi toccavo gli occhi ungendoli col' olio, ogni volta che non voleva recitare qualche sublimata composizione fatta sopra Catone, che aueua da morire, che poi molto doueua esser lodata dal mio seuro, ed adulator Maestros, quali composizioni mio padre, uersando da per tutto sudore, per essere andato attorno, potesse udire assieme coll' amici portati in iscuola. Non uoleua recitare, ec. La cispita, o altro mal d'occhi non impedisce il recitare, ma il leggere, l'imparar su i libri, lo studiare; perchè anche i ciechi recitano, e predicano: malamente però spianando qui dice, che colui fingeva la cispita per non esser costretto a recitar le composizioni. Intanto come *infano* significa *seuro, ed adulator*, che quasi han del contrario? *Quali composizioni*, ed avanti qualche composizione: come dal singulare s'è passato al plurale? *Quali relativo senza articolo.* Solecismo. *Assieme*

per

per insieme. Barbarisino. *Adductis, portati*: portati in collo forse, e però versava tutto sudore: potevan ancora essere stati portati in carrozza, o in lettiga; ma *adductis* non il permette, perchè vuol, che sien condotti, o menati, non portati.

Fac. 64. *Iure etenim id sūmum, quid dexter senio ferret,*

Scire erat in votis. Ordina. *Etenim id jure summū; erat in voto scire, quid senio dexter ferret.* Spiana. Perchè io essendo giovanetto, pensavo con ragione fare una cosa la più grande di tutte: desideravo sapere, che cosa di guadagno portasse seco col tratto il lato favorevole del dado. Che baja! Qual era questa cosa la più grande di tutte, che questo giovanetto pensava di fare? Poniam l'ordine diritto, che toglierem queste cianciafruscole inutili, e che corrompono il senso, torremo ancora le parole aggiunte allo sproposito. Ecco l'ordine. *Etenim jure id erat summū in votis scire, quid dexter senio ferret.* Imperocchè con ragione (essendo fanciullo] cio era il principale ne' miei desiderj sapere, che guadagno apportasse ec.

Fac. 64. *Neu quis callidior buxū torquere flagello.* Spiana. O che alcuno più pratico di me non potesse sferzare il bosso col flagello nel giuoco del turbo. Aggiugne qui potesse per guastatore del sēso. Ora se colui era più pratico nel giuoco di sferzare il bosso, ed egli bramava, (come ci s'intende di sopra] che non potesse sferzare; senza dubbio gli desiderava mal di braccia, o di mani. Ciancia. Qui si de' aggiugnere esset, e la sposizione omai esser de' tale: *Desiderava io, che non fosse alcuno più pratico di me in far girare il palea colla sferza.* Ora qui bosso per la sinecdoche è lo stesso che turbo, la materia per la cosa fatta; onde lo stesso è dire sferzare il bosso nel giuoco del turbo, che sferzare il turbo nel giuoco del turbo. leggiadramente.

Fac. 65. Orca, post. 4. *Vaso d' collo lungo, nel quale sotterrato i figliuoli Romani giocando procuravano buttarvi le noci.* Se il vaso era sotterrato, cioè posto sotterra, come i fanciulli potean buttarvi le noci dentro? ha spiegato a suo modo questa postilla trovata nello Screvelio: *Vasculum, in quod pueri in terra defixum distantes nuces immittebāt. Defixum* ha spianato, sotterrato, e non fisso, come se *defixum*, e *desossum* fossero, come son cimino, e comino.

Facc. 66. Oraz. *Certum voto pete finem, & illud ibidem incipe.*

Corpo d' Apollo! che diafcane di verso egliè questo? di che razza? che sēso fa? in che luogo d' Orazio egli è? Lo Spianatore non degna additarcelo, solo ci significa, che sia d' Orazio; forse non il fa, che altrimente tutto cortese ce'l direbbe. Ma che ombra di colpa ci ha per lo Spianatore? ha trovato queste parole così espresse nelle dichiarazioni sopra Persio dello Stelluto, e così o male, o buone, per farci piacere, le ci rappresenta. Credendosi egli esser qualche verso lirico a sè ignoto, l'ha trascritto, e fatto stampare nel suo libro a lettere tonde, come verso d' Orazio. Come accaduto sia nelle dichiarazioni dello Stelluto, se sia stata trascuraggine dello Stampatore, del Correttore, o di che altro modo, non so. Ma lo Spianatore d'un Poeta il piu difficile non dovea badare, ed accorgerfi, che queste parole, *Et illud ibidem incipe*, non fan senso? Le prime parole son nel lib. 1. epist. 2. ecco il verso:

Semper avarus eget: certum voto pete finem.
e siegue appresso, *Invidus alterius*, ec. Onde dunque son queste, *Et illud ibidē incipe*? Ha nella stessa epist.

Incipe, qui rectē vivendi prorogat horam,
Rusticus expectat, dum defluat annis.

Ora io avviso, che lo Stelluto abbia posto queste pa-

parole: Oraz. *Certum voto pete finem*: poi parlando esso: & *illud ibidem*, e poscia: *Incipe, qui rectè*, &c. del medesimo Orazio; e per negligenza, o inavvertenza lasciate le altre parole, sienfi impresse tutte quelle insieme co' medesimi caratteri, come un verso d'Orazio, siccome l'ha inghiottito lo Spianatore, e l'ha proposto ad ingojare altrui.

Fac. 66. *Quæq; docet sapiens braccatis illita Medis Porticus*. Spiana. E que' buoni documenti Stoici, che insegna il sapiente Liceo dipinto con figure esprimentino i soldati della Media vestiti da' lombi per infino a' calcagni. Il Liceo era la scuola d'Aristotile, e de' Peripatetici, e non degli Stoici, così detti da *Stoa*, che vuol dir portico, e questo portico dove insegnavano gli Stoici, si chiama Pecile, e non Liceo. I Soldati della Media vestiti da' lombi per infino a' calcagni, dunque da' lombi in su andavano ignudi; così egli spiana *braccatis* da questa postilla trovata appo lo Screvelio: *Bracca peculiaris Medorum vestis à lumbis ad talos protensa*. quì si dice, che *bracca* era una veste lunga da' lombi fino a' talloni; ed egli spiana, ch'andavan *vestiti da' lombi per infino a' calcagni*; chi negherà, che possa andare un vestito da' lombi fino a' calcagni, senzache sia una sola veste, ma piu? vedi modo di spianare. Si noti esprimentino per esprimenti quanto sia elegante barbarifino.

Fac. 66. *Et tibi, quæ Samios diduxit litera ramos, Surgentem dextro monstravit limite callem*.

Ordina. *Et litera, quæ diduxit ramos Samios, monstravit tibi dextro limite callem surgentem*. Spiana. E quella lettera Pitagorica Y, che distese i rami da Samo, ha ben mostrato a te col destro ramo la via delle virtù, che ti fa sorgere alle grandezze. Distese i rami da Samo, che viene a dir cio? infino dove gli

distese? *Surgentem*, che ti fa sorgere all'e grandezze: or vedi che fa dire a questa parolina a forza, e contra la sua natura. *Surgere* è forgere neutro, non far sorgere attivo, come *fugare* far fuggire. Cio è veramente spianare, non ispiegare, un voler dire di sua testa, non interpretare. L'ordine è questo: *Monstravit callem surgentem dextro limite: t'ha mostrato la via, che s'erge per la parte destra* (ch'è la via della virtù] Si noti *Pitagorica* per *Pittagorica*. barbarismo.

Fac. 66. *Est aliquid, quò tendis? Spiana. Vi è qualche esercizio più utile, ove t'incammini?* Che mestier fa questo più utile? onde vien pure? nè anche esercizio ben ci s'aggiugne; ma desi interpretare qualche forte di vivere, qualche buon fine, o meta.

Fac. 69. *Cacceggiar Corvi*. Cacceggiar per cacciare: barbarismo: e cacciare propriamente è andare a caccia di fiere, non di uccelli, de' quali si dice uccellare.

Fac. 70. *Manaq; quod nondū prima defecerit orca*: Ordina, e distingue così. *Et Mana, quod nondum defecerit prima orca*. Spiana. *E pesce salito, ed in tanta copia, che non ancora si sia finito d'estrarre dal primo vaso*. Non essersi finito ancora d'estrarre dal primo vaso, non è segno di gran copia; onde sta male spianato questo verso, se non ci s'aggiugne altra cosa, come, e si è cominciato ad estrarre da gli altri, o si son recati gli altri vasi. *Pesce salito*. dov'è salito questo pesce, alla quinta region dell'aere? ah no, che non ci ha: più di sopra più, al Zodiaco, dove son gli altri pesci: ed a che fare? per dire, che sia salato.

Fac. 71. *Dispensare per dispensare*. barbarismo.

Fac. 71. *Alici saliti*. Anche gli alici sono saliti al Zodiaco per dire, che son salati.

Fac. 72. *Atq; exporrecto trutinātur verba labello*. Ordina. *Atque verba trutinātur labello exporrecto*.

Spia

Spiana. *E le parole si vanno bilanciando col labbro penzolone.* *Qui trutinantur* è verbo deponente, non passivo, com'egli stima. Così anche l'usò S. Girolamo contra Ruf. *Contractis, rugatisque naribus concava verba trutinatur.* E nell'epist. 100. *Cava verba, & in modum vesicarum tumētia buccis trutinatur inflatis:* così Virg. usò *bellor* deponente: *piētis bellantur Amuzones armis.* Si noti *col labbro* in luogo di *con labbro*, o *col labbro*. Barbar. *Penzolone* viene a dir *pendente*: ora il labbro pendente è di Filosofo, che concitatamente vada rivolgendo per la mente, e per le labbra quistioni, e dispute; o di moccicone ozioso, pigro, e neghittoso, e che vada aione?

Fac. 74. *Nescio quid trepidat mihi pectus, et egris faucibus exuperat gravis halitus.*

Ordina. *Quid trepidat mihi pectus, & exuperat gravis halitus agris faucibus, nescio.* Questo è ordinare, o disordinare? *Nescio quid trepidat mihi pectus.* Non so perchè mi si scuote il petto. *agris faucibus*, spiana, *fauci guaste.*

Fac. 74. *Postquam Tertia compositas vidit nox currere venas,*

De majore domo modicè sitiente lagenam Lenia loturo sibi Surrentina paravit.

Ordina, e distingue: *Postquam tertia nox vidit venas currere compositas, sitiente modicè, lagena rogavit de domo majore Surrentina lenia sibi loturo.* Spiana. Dopo che nella terza notte vidde, che le arterie de' polzi vibravano a giusto tempo, avendo un poco di sete, con un vaso mediocre mandò a pigliare con preghiera da una casa di comodità i vini amabili di Sorrēto, fatto colore di volersi fare un bagno. Che Latinità è questa, *sitiente modicè rogavit?* ogni verbo personale vuole avanti a sè il primo caso, [come fanno i fanciulletti, che imparano le concordanze]

ze] e non il sesto, e si dovea dire, *sit. ens modicè rogavit*. Ecco il misero Persio accagionato di falsa Latinità dallo Spianatore. Dicono i Gramatici: quando nell'orazione è l'ablativo assoluto, ci debbono essere due suppositi [così gli chiamano] come: *Paulo sitiente, ego esurio*, non *Paulo sitiente esurit*. Egli è ben vero ancora, che può essere un supposito, ma tuttavia deci essere, un *me, te, se*, o altro pronome: Così Plauto nell'Aulul. *In meis adibus, me absente, neminem volo intromitti*. E Tere. Heaut. *Qui, se vidente, amicam patiatur suam*, ec. ed Ovid. met. 3. *Lacrymas quoque sæpè notavi, me lacrymante, tuas*. Ma qui non ci ha tal pronome: stanno male ordinate, mal distinte, e mal intese le parole, e si de' così: *Rogavit lagenam modicè sitiente, con un fiasco di mediocre capacità*. Onde intanto egli prende quel *mediocre*, che dà a vaso, se ha dato modicè a *sitiente*, spiegando, *avendo un poco di sete*? Dice: *Sotto colore di voler si fare un bagno*, cioè a mio avviso, farsi un bagno col richiesto vino; così credo, che intendi, e voglia darci ad intendere lo Spianatore. Ma per farsi un bagno di vino, egli non bastava un vaso mediocre, ma facea mestiere un grosso barile, &c. piu. Forse volea farsi un bagno solo a' piedi, onde bastava il mediocre vaso; ma nel vero volea bagnarsi la gola. Tuttafiata donde egli raccoglie quel *sotto colore*, nò dicendo altro il testo, che *loturo*? Colui volea lavarsi coll'acqua nel bagno, cio significa *loturo*, e berfi il vino, come appresso dimostra il Poeta. Si noti *vidde* per *vide*, e *polzi* per *polli*. Barbarisimi.

Fac. 75. *Hæus bone, tu palles* [dice il Medico] *nihil est* [risponde il malato] *Spiana*. O *galant'uomo*, *tu ancora stai male: è niente*. *Palles, stai male*, e perchè? la pallidezza non è sempre segno di morbo; può procedere dallo studio, dalla vecchiaja, dal-

dalla fame ; dalla paura , dal temperamento, ec. Il Medico notava il segno del morbo, non il morbo. Quando appresso l'infermo dice al Medico: *At tu deterius palles*, anche spiana: *Tu stai peggiore*: e poteva essere, che'l Medico fosse pallido veramente o per lo studio, o per la vecchiaja, o per altro, che per morbo; però si de' qui spiegare semplicemente *palles*. Di piu dicendo il Medico ad alcuno, tu sei pallido, e rispondendo colui, è niente, è buona risposta; ma dicendo, stai male, e colui rispondendo, è niente; non risponde bene.

Fac. 76. *Plant. in Pseudulo*. Quella Commedia di Plauto s'intitola *Pseudolus* nò *Pseudulus*. Considerate se l'abbia letta, o almen veduta, che nè anche ne fa il nome; e pure ne apporta i versi.

Fac. 76. *Perfio: Hinc tuba, candela*. Lo Spianatore. *Verg. 2. Eneid. nella morte di Pallante. Clangorque tubarum*. Ho letto, e riletto tutto il secondo dell'Eneide, per ritrovare ivi la morte di Pallante, come dice lo Spianatore, che là sia, e non ne ho rinvenuto fior, nè punto, nè calia, minuzzol, nè scamuzzolo, come dice Ser Brunetto; onde leggendo appresso dalle dalle dalle sera, e mattina, alla fine l'ho ritrovato nel libro decimo; tuttavia nel medesimo libro decimo non trovo, *Clangorque tubarum*, e l'ho ritrovato nell'undecimo. Come ciò è avvenuto allo Spianatore? Eh Ser Gianni Bond, o piu tosto il P. Maestro Scalesio ha fatto pigliar qui al nostro Spianatore due granciporri. Scrissier qui coloro *Virg. in funere Pallantis Æneid. 11*.

It Cælo clamorque virum, clangorque tubarum. Lo Spianatore spiana cio così: *Verg. 2. Eneid. nella morte di Pallante*, e interpreta questa cifra *Æneid. 11*. secondo libro della Eneide, quando que' voglion dire undecimo. *Funere* interpreta morte, e intanto

significa esequie, mortorio, pompa funerale. La morte di Pallante si truova nel decimo, l'esequie nell'undecimo; però dicon bene il Bond, e lo Scalesio; e'l nostro Spianatore alla chiarezza di coloro essi abbagliato, e dimostra, che abbia letto anche Virgilio, e'l tenga bene a mente.

Fac. 76. *Dentes crepuere retecti*. Spiana: I denti scoperti per le dismesse labbra si sentirono stridire. *Dis-messo* significa, che piu non s'usa, posto in obliuione, dice il Pergam. nel Mem. se si possa dir qui delle labbra, il vegga egli.

Fac. 76. *Tandemq; beatulus alto Compositus lecto*. Spiana; E finalmente quel felice santarello accomodato su l'alta bara. *Beatulus*, quel felice santarello. Perfio il fa beato, e lo Spianatore a un colpo il fa beato, e santo. Donde raccolga tal fantità, io non so, perchè *beatus* significa beato, felice, e ricco ancora, ma non santo. Il Marcilio in questo luogo di Perfio dice ancora così: *Beatus Roma vel dives, vel mortuus*, e ne reca alcune autorità; come dunque santo ancora? Per altra cagione uno si dice beato, e per altra si dice santo.

Fac. 77. I *serui manomessi*, cioè fatti liberi: *Manomettere*, dice la Crusca, *metter mano*, cominciare a servirsi di quelle cose, che a poco a poco, e a parte a parte si consumano, come *manomettere una botte di vino*: Per *metas*, vale offendere, e guastare, ed altro significato non vi reca. Lo stesso dice il P. Spadafora nella Prosodia Italiana; e Adr. Poliri nel Diz. Toscano: L'Abbriani nell'Aggiunta al Memorial del Pergamini: *Manomettere, prendere, saccheggiare*. Per tanto se si trova in buona lingua *manomettere*, per far libero un seruo, desidero d'impararlo.

Fac. 78. *Tange miser uenas, & pone in pectore dext: am:*

*Nil calet hic: summosq; pedes attinge, manusque:
Nil frigent.* Spiana. *Miserabile che sei, toccati il
polzo, e mettiti un pochettino la mano nella coscien-
za: qui non ci ha febbre. E toccati la stremità de'
piedi, e delle mani: non sono freddi.* A che fine spia-
na, pone in pectore dextram, mettiti la mano nella
coscienza; e poi si risponde, *qui non ci ha febbre?* O
questa è allegoria, o parlar proprio; perchè si debba
fare un guazzabuglio di parlar proprio, ed allegori-
co? ma il Poeta non si de' intender qui in parlare al-
legorico, siccome dinota lo Spianatore, ma in parlar
proprio, e si raccoglie da ciò, che soggiugne; perchè
vuol dire: Tutto che il polso, il petto, le mani, e i pie-
di già dimostrino, che sii sano di corpo; non però
hai nell'animo la febbre dello sdegno, e della libidi-
ne; il rigore, o freddo del timore, l'alterazion della
gola, ec. Si noti *polzo per polso*, Barbarismo.

Fac. 78. Visa est si forte pecunia, sive

Candida vicini subrisit molle puella;

Cortibi ritè salit. Spiana. *Se per avventura è
stata adocchiata da te gran quantità di moneta, o
pure se una bella donzella del vicinato ti ha corri-
sposto ridendo dolcemente, il cuore con ragione ti
brilla, e palpita nel petto. Qui ritè spiana con ragio-
ne: Che ragione è questa? onde viene, onde proce-
de? se brilla con ragione, egli fa bene; perchè le cose
fatte con ragione non possono dirsi mal fatte; ma il
Poeta interdice per male, non per bene, e intende di
mostrare i mali dell'animo.*

Fac. 78. Positum est argente catino Durum olus.
Spiana. *Una minestra di cavoli non troppo cotta ti
è stata posta innanzi a tavola, raffreddato il piatto.*
Che cosa voglia dire, *raffreddato il piatto*, io non in-
tendo; forse i piatti si riscaldano, o si raffreddano,
quando vi s'abbian da porre le vivande? *Una mi-*

minestra di cavoli nò troppo cotta: Qui si vuol dare ad intendere una minestra vile, e male apparecchiata. Troppo (abbiam nella Crusca) significa eccesso, e val di soverchio, piu che'l convenevole; dunque una minestra di cavoli non troppo cotta, cioè non cotta di soverchio, e piu che'l convenevole sarà minestra mal fatta? così esser de': Nequid nimis, disse quel Savio. Anzi per essere il cavolo buono a mangiare, poco esser de' cotto. Brassica sativa, dice Dioscoride lib.2. cap.113. alvo est idonea, et modò leviter fervesacta edatur; nam percocta alvum sistit. E Plinio lib.20 cap.9. Non percoctam putant alvum solvere, bis coctam sistere; onde Pier Crescenzi nel lib.6. cap.22. dice così: Anche dicie (Plinio) che'l cavolo poco cotto solve il ventre, e molto cotto lo strignie. Eziandio Galeno è dello stesso sentimento, imperocchè leggiamo appo il Mattioli sopra Diosc. lib.2. cap.111. che dica del cavolo: Volendosi ristagnare il flusso del corpo, bisogna farlo ben cuocere, il che non facciamo, quando vogliam solvere il corpo. Forse colui, al qual è dirizzato il parlar del Poeta, pativa di soccorrenza, o cacajuola; onde mala minestra per lui erano i cavoli non troppo cotti, e gli facean mestiere cotti di soverchio, e piu del convenevole, per fermargli il ventre: e andando così la bisogna, lo Spianatore, capperi! dice ben di soverchio. Tuttavia il Poeta ci significa, che la minestra era di bietole, e non di cavoli, dicendo così:

... Positum est argente catino
 Durum olus, & populi cribro decussa farina:
 Tentemus fauces: tenero latet ulcus in ore
 Entre, quod haud deceat plebeia radere beta;

Sopra la Spianazione della Satira Quarta.

FAc.86. *Quin ec. Ante diem blando caudam ja-
ctare popello Desinis?* Spiana. *A che non cessi
prima del tempo, e dell'età matura maneggiar la
coda alla canaglia, che ti fa carezze?* Il Poeta qui
dice ad Alcibiade, e sotto il nome di lui a Nerone,
che lasci di far pompa della coda a guisa di pavone
al popolo, o che cessi dimerar la coda come ca-
gnuolo, e di lusingare, ed adulare il popolo; onde
viene a darci ad intendere, che Alcibiade, e Nero-
ne abbiano, e portin la coda. E così voglion tutti
gli Espositori da me osservati; conciossiachè cosa che
spiegando *Caudam jactare* il Farnabio dica: *Pavo-
num more expansa cauda te venditare, vel instar
canis mota cauda adulari*: così ancora lo Scaesio.
Il Casaubono: *Ductum à canibus, vel translutum
a pavonibus, qui picta pandunt spectacula cauda.*
Il Volco: *Caudam jactare, idest blandiri, sumpta
metaphora a blandiente cane.* Il Foquelino: *Alle-
goria a pavonibus, qui caudam rotantes agitant.*
Il Marcilio: *Ostentare, & adulari, ut canes soliti
cauda.* An. Cornuto: *Populo blandiri, metaphora
a canibus.* Il Bond: *Adulationibus gratiam popu-
larem captare.* Lo Stelluto: *D'accarezzare, e d'a-
dular non cessi* Il popolo: e così gli altri. Lo Spia-
natore intanto che fa? toglie, spiccandola di netto,
la stesissima coda a Nerone, e l'appicca di dietro al
popolo mirato, e con ragione però lo chiama *canag-
lia*. Questa peravventura è coda posticcia, che si
puo cacciare or dietro ad uno, or dietro ad un altro:
ma di cui veramente qui è questa coda? chi n'è
proprietario? commosso dall'autorità di tanti valen-
tuomini, mi persuado, che d' Alcibiade, e sotto suo

nome di Nerone sia realmente . Lo Spianatore intanto m'è sospetto , dimostrandosi troppo parziale del popolo; perchè nella prima Satira vers. 118. spiccò pure il naso di faccia a Messere Orazio Flacco , e' diede ancora allo stesso popolo . Si noti , come stia bene spianato *jactare maneggiare* .

Fac. 86. segna col num. 1. *Caudam jactare* , e poi dice nella postilla 1. *Pigliata la metafora da' canognuoli, i quali toccati con carezza da' loro padroni muovono la coda.* Rapporta qui tradotta questa postilla presa dallo Screvelio : *Metaphora a canibus, sumpta, qui adblandientes dominis, caudam movent* . Cappita! al contrario: *Adblandientes dominis*, toccati con carezza da' padroni : trasmuta l'agente in paziente . Oltre a ciò nella Spianazione *jactare caudam* dice maneggiar la coda , e attribuisce quest'azione ad Alcibiade , o Nerone , i quali egli pone pe' padroni : qui dacci ad intendere , che significhi muover la coda, e attribuisce l'azione a' canognuoli: donde procede questa mutazion di significati, e trasportamento d'azione? una cosa dice nella Spianazione, e un'altra diversa nella postilla , a qual delle due dobbiamo appigliarci?

Fac. 86. *Quae tibi summa boni est? uncta vixisse patella*

Semper, & assiduo curata cuticula sole.

Expecta, haud aliud respondeat hac anus.

Spiana. Qual si è la miglior bontà , che da te si possiede? l'avermi cibato di vivande delicatissime apparcchiate su la padella, ad aver resa morbida la cuticula, esponendola di continuo al Sole. Fermati un poco, non a' trimenti questa vecchia può rispondere (cioè che'l sommo bene situato ne s'ii ne' piaceri del corpo) Ottimamente *Qua tibi summa boni est? Qual si è la miglior bontà, che da te si possiede?*

Cosa

Cosa da ridere. Che bontà è questa ora quì, se *summa boni* quì non viene a dire altro, che il sommo bene, il fine, al quale s'indirizzan tutte le operazioni? Come non ha veduto lo Spianatore, ciocchè sta scritto sopra questo luogo nel Comēto de' Varj raccolto dallo Screvelio, il quale ha tenuto continuamente in mano in far questa Spianazione? leggiamo là: *Qua &c. Quærit Persius ex Nerone quidnam summum hominis bonum putet. Summa. bonorum finis, quò omnia referuntur.* E prima l'avea detto An. Cornuto così: *Quærit quid summum bonum æstimet.* Ed egli medesimo, lo stesso Spianatore cōfessa cio, quando appresso spianando dice: *Non atrimente questa vecchia puo rispondere (cioè che'l sommo bene situato nesti ne' piaceri del corpo);* dūque del sommo bene l'avea dimandato, e non della miglior bontà, che possedesse. Intanto io stimo, ch'egli con nessuna gherminella potrà fare, che la miglior bontà, la quale alcun possiegga, apparisca, non che sia lo stesso che'l sommo bene, e'l fine delle operazioni.

Uncta vixisse patella. Spiana. L'avermi cibato di vivande delicatissime apparecchiate su la padella. Ecco di nuovo un piatto fritto padella, come nella Satira 3. fac. 60. Intanto i cibi, le vivande non s'apparecchian sopra, ma dentro alla padella. *Vixisse* quì per la Enallage stà in luogo di *vivere*, che Nerone non era morto, ma vivea, onde ancor si cibava. Si noti i *sommo bene stii* in luogo di *stia*. Solecismo *stii* persona seconda per la terza.

Fac. 88. *Ocyma*, mescolanza d'erbe diverse, ovvero legumi, che gli Greci chiamano *ωνυς* dalla velocità del nascere. Desidero sapere qual autore dica cio, che tal mescolanza da' Greci sia detta *ωνυς*, e chi l'abbia usato. Io solamente trovo, che *ocymon* sia pa-

rola Greca detta da *δύς*, che vuol dir veloce. Var. 1. Rust. 34. *Ocymum dictum a Græco verbo δύς, quod valet citus*: e Plin. lib. 18. cap. 16. *Apud antiquos erat pabuli genus, quod Catu ocymū vocat, Varro appellatum à celeritate proveniendi à Græco, quod ocys, oceos dicunt*. Sicchè i Greci cotal mescolanza d'erbe, ec. non chiaman *δύς*, ma *ocymon* da *ocys*, che vale *citus*. Intanto in nessun vocabolario Greco ho potuto rinvenir la voce *δύς* coll' Ita, nè in questo significato, che le appica lo Spianatore, nè in altro; onde possiam dire, che sia un Biltrix. Si noti gli Greci per i Greci.

Fac. 88. *Hoc bene sit*. Spiana. Questo gli è di genio. Con quali argani, con quali ordigni potrem mai trarre *hoc bene sit* al significato, che ci reca lo Spianatore. *Sit* d'ogni altro modo puo essere, che di dimostrativo, come il reca egli; puo essere di comandativo, desiderativo, e congiuntivo.

Fac. 90. *Farrata pueris plaudentibus olla*. Ordina. *Plaudentibus pueris in olla farrata*. Spiana. *Festeggiando molto i suoi servi in una pignatta piena di farro*. A che fine ci s'aggiugne la preposizione *in* quando ottimamente *olla farrata* puo essere ablativo di causa?

Fac. 90. *Tu cum maxillis balaxatum gausape petas*. Spiana. *Pettinandoti la chioma unta d'unguento mirobolano assieme colle guance a guisa di donna*. Chi ha veduto mai le donne pettinarsi le guance? ed a che debban pettinarsele? o come le si posson pettinare? Ma forse intende dire lo Spianatore non pettinarle, ma ignerle d'unguento. Nè, anche cio mai ho veduto, nè letto, che le donne abbiano avuto usanza d'ugnerfi le guance d'unguento; di biacca sì, e d'altri lisci, o belletti. A queste baje il riducon le parole, che di sua testa aggiugne al

Poeta

Poeta per renderlo più chiaro. Si noti *assieme* per *insieme*; *mirobolano* per *Mirabolano*. Barbarismi.

Fac. 92. *Oraz. lib. 2. Cadimur, & totidem plagis. consumimus hostem.* De' sapere lo Spianatore, che d'Orazio non si truova, una sola opera, come di Lucrezio, di Lucano, di Silio, e d'alcuni altri, i quali allegando possiam dire semplicemente per esempio. *Lucrez. lib. 3. Lucan. lib. 2. ec.* Orazio ha due libri di Satire, due d' Epistole, e più libri d'ode; dunque di qual opera sia questo *lib. 2.* si de' in ogni modo manifestare, o porfi il solo nome d'Orazio.

Fac. 92. *Ilia subter Cacus vulnus habes; sed lato balteus auro Protegit.* Spiana. *Hai una internata ferita dentro l'animo tuo; ma mi dici la cintura col largo fornimento dell'oro la nasconde.* Se la ferita è nell'animo, non fa mestier la cintura col largo fornimento per nasconderla: cotai ferite non si posson vedere, anche se chi l'abbia, stia ignudo, come uscì dal vètre materno; e se chi voglia scorgerle, abbia il microscopio del Malpigo. Anzi nō le possono scorger quegli Spagnuoli: i quali, come rapporta il Delrio, son di vista così penetrativa, che veggon l'acque, i metalli, ed i cadaveri, che stanno sotterra. Anzi nē anche ci potrebbe lo stesso Linceo, all'acuta vista del quale eran diafani a guisa di sottil cristallo i grossi tronchi, le pietre, le mura, e la stessa Terra tutta, quanto è grossa; scorrendo egli, come dicono, ciocchè si faceva nel profondo nabisso del Ninferno (belle parole!) Egli potea vedere ancora l'emispero, ch'è di sotto; ma questa internata ferita dell'animo non la vedrebbe certo. A questi spropositi inducono i guazzabugli del parlar proprio mischiato coll' allegorico.

Fac. 92. *Da verba, & decipe nervos, si potes.* Spiana. *Fa intendere alla gente, che stai bene, e poi fin- gi*

gi tu di non essere offeso ne' nervi, se lo puoi fare. Si puo far certo, che alcun singa di non essere offeso ne' nervi, e puo ingannare altrui: ma essi nervi non puo ingannare, che non sentano il dolore: cio vuol dire il Poeta, ed allegoricamente vuol dinotare, che alcuno essendo malo, benchè possa ingannare altrui col dimostrarfi buono, egli però non puo ingannare la sua propria coscienza.

Fac. 92. Si facis, in penem quidquid tibi venit amarum. Spiana. Se fai tutto quello di malore ti è venuto nella Pinca: Malore è malattia, morbo. Or come Nerone facea le malattie, che gli eran venute nella pinca? Non eranci anticamente i morbi Veneri cōtagiosi, che sono oggidì. Onde spiega il Bond. Si adeò libidinosus es, ut facias, quidquid amara titillatiois tibi incidit in penem. Quasi le stesse parole mette in Tornorupeo, e lo Stelluto dice. Se v'gni atto amaro di lascivia adempi, e' l Turneb. lib. i 5. Advers. cap. 3. Si quidquid tibi libido suadet suscipis: neque ab ulla obscenitate abstines.

Fac. 93. Habes cecum vulnus subter ilia, sed balteus lato auro [2] protegit: parole del Poeta ordinate dallo Spianatore, sopra le quali fa questa postilla 2. Quà è da notarsi, che le ricchezze, e la potenza sono bastevoli à coprire tutti i vizii dell'uomo. Come, e donde il leggitore abbia da raccorre cio, lo Spianatore nol dichiara; onde a questo chiaro Spianatore fa mestiere il Delio notatore. Ha voluto esprimere, ciocche dice il Casaubono appo lo Screvelio così. Balteus lato auro duarum rerum symbolū hīc est. potentie, & divitiarum, quæ duo sunt vitiorum magna tegumenta. Ma egli per l'amor della brevità ha lasciato il meglio, come il cane d'Esopo, che lascia la carne per l'ombra. La Spianazione chiara è necessaria, la brevità se ci è, bene sta, pure che

che si chiarisca la cosa : se non ci ha , che danno avviene? anzi apporta danno mille volte maggiore una brevità oscura , che una lunghezza chiara .

Fac. 94. *Respue, quod non es; tollat sua munera cerdo.*

Spiana. *Rifiuti dunque, o Nerone, d'essere quello, che non sei; quel sordido artefice solito ad adularti torna a pigliarsi le sue non meritate lodi.* Quanti ripieni affatto inutili ! questa è la brieve spianazione . Si noti *rifiuti* per *rifiuta* , Solecismo , la terza persona per la seconda ; ed al contrario *torna* per *torni* , la seconda per la terza, nuova Gramatica a rovescio .

OSSERVAZIONI

Sopra la Spianazione della Satira V.

FAc. 97. postil. 1. *Riflettefi da Persio al fine dell'Opera tragica, che sempre è mesto.* Non è mica vero , che il fine dell' opera tragica sia *sempre mesto* ; essendosi composte tragedie da gravi autori con allegro , e felice fine , come l' *Ilfigenia* in *Aulide* , e l' *altra* in *Tauri* da *Euripide* , e l' *Ercole Eteo* da *Seneca* . Ed eccone l' autorità d' *Aristotil* cap. 11. Poet. *Quam ob rem illi quidem decipiuntur ob id ipsum , quo Euripidem damnant , ut qui in tragædiis suis illud observet, earumque plures in felicitatem terminentur , id quod omnino, ut diximus, ex arte est.* Conferma lo stesso il *Castelvetro* nella prima parte della sua *Poetica* , il *P. Donato* nel 2. della *Poet.* cap. 14. , il *P. Gallucci* de *Tragœd.* cap. 25, ed altri non pochi , tra i quali *Giulio Cesare Scallgero* , il quale

nel lib. 3. della Poet. cap. 96. dice così: *Nec minus lata tragedia non pauca; in Electra enim preter Aegisth. eadem latitia multis apud Euripidem, in Ione felix exitus, & in Helena, &c., ut nequaquam sit, quod hactenus professi sunt, Tragedia proprius exitus infelix, modò intus sint res atroces.*

Fac. 97. *Parthi.* postil. 2. *Popoli nell' Oriente, che hanno origina da Sciti, i quali furono vinti da Augusto.* Chi non isfimerà, che questo relativo i quali sia degli Sciti in questa maniera, che sta posto? e pure è de' Parti popoli nell' Oriente; dovea metterci una congiunzione, e dire, *ed i quali.* Solecismo, ed oscurità di sentenza.

Fac. 96. *Affio nel seculo della guerra Istrica.* *Non si mihi lingua Centum, atque ora sient totidem, voceque liquata.* Non essendomi noto nè per iscritto, nè per voce viva questo poeta detto Affio dallo Spianatore, osservo attentamente il catalogo de' poeti per averne qualche contezza, e non ne truovo fiato. Ma egli non può esser altri, se non quei, ch' l' Marcilio qui chiama Ostio, scrivendo così: *G. Hostius lib. 11. belli Istrici apud Macrob. Saturn. cap. 3. lib. 6. Non si mihi lingua, &c.* Ho anche osservato Macr. e pure il chiama Ostio; però non so perchè lo Spianatore gli abbia cambiato il nome: ma il so, l'ha trovato nelle dichiarazioni dello Stelluto così, forse per error di stampa, e così fedelmente l'ha trascritto di là.

Fac. 98. *Si quibus aut Procnes, aut si quibus olla Thyesta.*

Fervebit, sapè insulso caenanda Glyconi.
Ordina: *Si quibus fervabit, aut Procnes, aut si quibus olla Thyesta; sapè cananda insulso Glyconi.* *Fervebit Procnes* è solecismo, perchè
Procnes

Procnes è secondo caso, non primo, siccome lo Spianatore s'ha immaginato; e si de' ordinare in questo modo, *si quibus fervebit aut olla Procnes, aut ec. Spiana. Se da alcuni dovraffi componere co turgido stilo, o la favola di Procne, o se da altri Tragici poeti apparecchiar si dovrà la pignatta bogliente di Tieste, sovente volte da componersi, e rappresentarsi colla sola mercede d'una cena dallo scimunito Glicone. Gli sien donati gl' inutili ripieni, de' quali colma le sentenze. Apparecchiar la pignatta bogliente di Tieste da comporsi, e rappresentarsi, ec. il suo famigliar guazzabuglio di proprj, e traslati; il quale non si truova mai fatto dal Poeta; com' esso gli fa dire. Glicone intanto era istrione, non poeta insieme; onde non componeva, e rappresentava, ma sol rappresentava l'opere composte da' poeti; come dunque da comporsi, e da rappresentarsi da Glicone? E se la pignatta s'apparecchiava da' Tragici poeti, come poi si dovea comporre da Glicone? per chè qui apparecchiar la pignatta viene a dire comporre la tragedia. Il Lub. ap. lo Screvel dice. *Agenda, & representanda*, onde egli spianando ha detto da comporsi, e rappresentarsi: ottimamente. In queste parole dunque, che veggiam sotto i titoli delle commedie di Terenzio, *Acta ludis Megalensibus, Acta ludis funebribus, Acta ludis Romanis*, la voce, *Acta* viene a dire composta: e nell' *Eunuco Acta secundò*, e nell' *Eautontimor. anche Acta tertio*, vuol dir composta la seconda, composta la terza fiata: cio di vero nò sapeva io. Nè mica Glicone era istrione di tre quattrini, e rappresentava una tragedia sol per auna cena; essendo istrion famoso, e tanto accetta al popolo, che l'Imperadore lo fe' libero, come*

afferma An. Cornuto. Si noti *co turgido stilo*, barbarismo: *sovente volte*, solecismo, essendo *sovente* sing. e *volte* plurale.

Fac. 98. *Nec scloppo tumidas intendis rumpe-
re buccas*.

Spiana. *Nè ti forzi tra 'l recitare di far sentire
col suono delle gonfiate bocche le tue composizio-
ni*. Desidero sapere quante bocche aveva Persio.
nè ricorra in ciò alla Sinecdоче rada appo i pro-
fatori, ed usata con molta discrezione. *Buccas* nel
poeta sono ambedue le parti della bocca dentro,
le quali ognun può gonfiare a posta sua. Conside-
ri il lettore intanto se abbia espresso acconcia-
mente le parole dell' Autore.

Fac. 102. *Cum primùm pavidò custos mihi
purpura cessit*.

Spiana. *Allora quando primieramente la toga,
che serviva a me timido di custodia, si depositò.*
Come, perchè, ed in man di cui ti faceva il dipo-
sito della toga detta pretesta, che si lasciava da'
giovannetti Romani nel sedicesimo anno? perchè
*dipositare è por nelle mani, e in poter del terzo
che che sia, perchè a' lo salvi, e lo custodisca,*
dice la Crusca.

Fac. 103. *Intiero per intero*, barbarismo. Scri-
vessi comunemente senza la i, dopo la t, dice il
Pergamini, e così lo scrive la Crusca. *Crespata
per increspata*, barbarismo.

Fac. 104. *Et vita nescius error*

Deducit trepidas ramosa in compita mentes.
Spiana. *E l'errore ignorante di quelle cose, che
convengono al retto vivere, mena le dubbie se-
menti nelle due vie del vizio, e della virtù. Che
cosa significhi l'errore ignorante mena nelle due
vie del vizio, e della virtù, confesso di non inten-
derla.*

derla. L'errore, che non sa il viver retto, mena in varie deliberazioni, in varie strade fuor della Virtù.

Fac. 106. *Nescio quod certè est, quod me tibi temperat, astrum.*

Spiana. Io, o Cornuto, per dirla, non so qual astro veramente sia questo, che mi ti appaci. Dice il Pergamini: *Paciare verbo antico da non usarsi a nostro tempo*. Lo stesso de' dirsi di appaciare, e rappaciare. Ma concediangli pure, che sia di stagione, ed usitatissimo: *Appaciare*, troviam nella Crusca, *pacificare, far far pace*: forse Cornuto era nemico a Persio, onde l'astro gli facesse far la pace con lui? mai no, eran d'un animo, e d'un cuore, siccome prolissamente qui descrive il Poeta; come dunque puossi ben dire, che l'astro gli pacifichi, se non sono in guerra? come si può dire, che alcun congiunga due, i quali già congiunti stanno? che avvivi un vivo? che uccida un morto?

Fac. 106. *Mille hominum species.* Spiana. Sono mille l'impieghi degli uomini. Spiegare *species* per *impieghi*, non è spianar le parole dell'Autore, ma dir di sua testa.

Fac. 103. *Hunc alea decoquit.* Spiana. *Quest'altro consumato ne viene dalle carte*. Da qua' carte? dalle carte da leggere, o da scrivere? perchè carte da giuocare allora non v'avea: in nessun degli antichi, che io abbia letto, ne truovo parola. Se vi erano, Marziale almeno negli Apoforeti n'avrebbe fatto menzione, come ha fatto de' dadi, e d'altri strumenti da giuocare. Così dicono in certe scuole triviali: *giuocare alle carte, ludere aleis*, e non fanno il significato d'*alea*. E già Tomaso Garzoni nella Piazza disc. 69. numera il giuo

70 Osservaz. sopra la Spianaz.

giuoco delle carte tra' giuochi moderni, ed allega il Volterrano.

Fac. 109. postil. *Aromi per aromati*, barbarismo.

Fac. 109. post. 3. *La Chiragra* ec. Onde l'Autore li dà epiteto di *lapidosa*. E' forse la Chiragra Ermafrodito, che in un tempo è di genere maschile, e femminile? *la Chiragra*, eccola di gen. fem. *li dà*, eccola di maschile, perchè *li*, o *gli* dassi a' mascolini, a' nomi fem. si de' le nel terzo caso del primo numero. Solecismo.

Fac. 110. *Simpos. de rotis. Quattuor aequales currunt ex arte sorores*,

Sic quasi certantes, sit cumque laboribus unus, Et propè sunt pariter, nec se cōtingere possūt. Si son trascritti questi tre versi dallo Stelluto sopra Persio, dove il secondo verso sta così: *Sic quasi certantes, cum sit laboribus unus*. Lo Spianatore sapendo bene, che *labor* abbia la prima sillaba breve, tosto s'accorge, che 'l verso non corra bene, e 'l corregge, come di sopra, cambiàdo i luoghi a *cum*, e *sit*, e facendo una coda a *cum* con la congiunzione *que*. Or bene, il verso già si è rattoppato; ma chi ci rappezza il senso? chiamiam Mastro Grillo: che vuol dir qui, *Sit cumque laboribus unus*? Lo Spianatore fa lo stesso, che i garzonetti, i quali nella scuola imparano a rabberciare i versi rotti in pezzi, e confusi: procurano essi di acciarpare in qualunque modo il verso; non curandosi punto del senso. A mio avviso desi emendar così: *Cum sit labor omnibus unus*: perchè tutte e quattro le ruote della carrozza fanno la stessa fatica di muoversi in giro.

Fac. 110. *Frage Cleanthea*. postil. 1. *Cleante* 1. *Storco*, dalla cui diligenza è nato un pro.

proverbio; perche volendosi lodare qualche opera industriosa, dicemo, Ad Cleanthis lucernam elaboratum. Tutto questo ha preso da ciò, che qui dice il Lubino appo lo Screvelio. *Hujus diligentia abiit in proverbium; nam ubi quid summa cura, & industria elaboratum significamus, ad Cleanthis lucernam elaboratum dicimus.* Qui veramente ha spianato, ha buttato al piano il superlativo *summa cura, & industria.* Questo proverbio si dice non d'ogni cosa, che si fa con qualunque industria; ma solo di quella, che si fa con somma cura, industria, e diligenza. *Summo studio, & exquisita cura singula pensitet,* dice ancora il Manuz. negli Adagj.

FAC. I IO. *Petite hinc juvenesque senesque Finem animo certum.* Spiana. Da questa e voi giovani, e vecchi cercate un fine certo, e sicuro con desiderio. Spianando *animo* dice con desiderio, come se *animo* fosse ablativo di modo secondo esso, di strumento secondo l'Autore: ma egli è ablativo di causa, o dativo d'utile: Chiedete un fine certo, e determinato per lo vostro, o al vostro animo, cioè dove indirizzate il vostro animo, e le vostre operazioni.

FAC. I IO. *Nam quamvis prope te, quamvis temone sub uno,*

Vertentem se se, frustrà scētābere cantum;
Cum rota posterior curras, & in axe secundo.
 Ordina. *Nam quamvis prope te, quamvis sub uno temone, & in axe secundo, cum curras rota posterior, frustrà scētābere cantum vertentem se se.* Or da quest'ordine così disordinato, e confuso che altro si caverà, se non una confusione priva di senso? e falsità, e contrarietà di sentenze? scorgiamo la spianazione. *Perche benché questo*
erai

crài ti è da vicino, ancorche sopra d' un sol timone affisso, e nel secondo asse del carro, correndo tu qual ruota di dietro, invano potrai arrivare la stessa metà della precedente ruota, che girasi per ella. Ecco la bellissima spianazione, che se ne cava: altro non ci ha, ch'è confusa un poco, e si contraddice. Mettiam noi l'ordine diritto, perchè meglio si discerna il torto, eccolo. *Nam cum curras rota posterior, & in axe secundo, frustra sectabere eam hum vertentem se se, quamvis prope te, quamvis sub uno temone.* Spozizione. *Imperocchè correndo tu appresso qual ruota posteriore, e nel secondo asse, indarno seguirai per arrivare la ruota, che si gira avanti, benchè vicina a te, benchè sotto lo stesso timone.* Mi pare, che così vada ben l'ordine, e la spozizione sia chiara, ed abbia senfo; perchè il crài va innanzi, e nel primo asse, l'uomo nel secondo, e l'uomo ruota posteriore correndo non può arrivare il crài ruota del primo asse, tanto correndo l'un, quanto l'altro, andando ambedue sotto un medesimo timone. Lo Spianatore col suo ordine che fa? Pone il crài nel secondo asse, e poi si truova lo stesso crài ruota precedente: se pur egli è nel secondo asse, non è precedente, ma susseguente: o pure si può dire, che questo carro vada all'indietro, e così la ruota del primo asse siegu quella del secondo; ma egli chiama l'uomo *ruota di dietro*, dunque è del secondo asse, non del primo, che va innanzi. Vuole ancora ch'è il crài una delle ruote sia *sopra d'un sol timone affisso, e nel secondo asse del carro.* Trasogna, o farnetica? in qua' carri si veggan mai le ruote affisse sopra il timone? se le ruote stanno nell'asse, come sono sopra il timone, se l'asse è sotto il timone? Il Poeta a lettere d'epitaffo

anzi

anzi di cupole, dice sotto il timone; *temone sub no*, e lo Spianatore vuole, che il sotto sia sopra. Così egli è, quando veramente si spiana, molte cose di sotto si fan di sopra, ed al contrario. *In vano potrai arrivare*; dunque può arrivarla, benchè invano; ma non può arrivarla in modo veruno: *Frustrà seclabere*, dice il Poeta.

Fac. 112. e 113. *Publius*. Postil. 2. *Nome, che si dava ad ogni servo, che era stato fatto già libero*. Il nostro Spianatore pensa più ad inghiottire una infranta giuggiola, o una ciriegia insieme col nocciolo, che a formare una proposizione universale. *Publio nome si dava ad ogni servo fatto libero*: e pure il Poeta di sotto dimostra, che Dama servo fatto libero fù detto Marco, non Publio: Andronico antichissimo Poeta in Roma, come dice il Giraldis, fatto libero fù detto Livio Andronico, non Pubblio. Igino liberto d'Agusto fù detto Cajo Giulio Igino. Anzi alcuni non prendean nè Pubblio, nè Marco, nè Gneo, nè Quinto, nè Sesto; ma riteneano il lor semplice nome, come Narcisso, Pallante, e Polibio liberti di Claudio, Mena di Pompeo, Doriforo di Nerone, ec. Egli stesso in questa medesima faccia 113. post. 6. notando *Marcus*, dice, *altro nome, che si dava a que' servi ch'erano già stato fatti liberi*; Dunque non a tutti si dava Pubblio: o egli quì vuol dire, che si congiugneva Marco, e Pubblio, e così il servo fatto libero avea due prenomi: ciò non sapeva io ancora.

Fac. 112. *Marco spondente, recusar credere tu nummos?* Spiana. *Essendo Marco Dama mallevadore, patisci tu difficoltà di confidarli danari?* Mallevadore è quegli, che promette per al-

trui, obbligando se, e'l suo avere; onde non si può dir uno mallevador di sè stesso, ma d'altrui; come dunque stà ben detto, che si confidino danari a Marco Dama, essendo lo stesso Marco mallevadore? che giova cotal malleveria? Qui ancora credere non è fidare, ma dare in prestito, oltre a ciò *confidare* non si truova attivo, ma solo neutro passivo. Solecismo.

Fac. 114. *Aurem mordaci lotus aceto*. Dice lo Spianatore sopra ciò. *Intendesi per una acuta disciplina, onde Oraz. lib. 1. Sat. 7. At Græcus, postquam est Italo perfusus aceto*. Cosa da ridere: Che hà egli a far qui l'aceto d'Orazio, il quale ivi s'intende per motteggi maledici, rampogne, e villanie, coll'aceto di Persio, il quale s'intende per un'acuta disciplina, o dottrina? Egli il reca, come se Orazio l'avesse posto per lo stesso, che Persio; ivi Orazio descrive una sciarra, o contesa di parole mordaci, ed ingiuriose trà Rupilio, e un certo Persio Greco.

Fac. 114. *Adsigna Marce tabellas*. 'Spiana. O Marco fa il testamento. Stava forse il cattivello di Marco in pericolo di morte, giacchè s'esortava a fare il testamēto. Mà chi si potrà persuadere, che *adsignare tabellas* stia per fare il testamēto; a tēpo che sta per sottoscrivere, e segnare qualunque scrittura, o sia di testamento, o d'altra bisogna? Marco Dama fatto già libero, e poteva segnare il testamento suo, e passare come testimonio i testamenti altrui, ed ogni altra scrittura pubblica, nella quale facevan mestiere i testimonj, il che non poteva, quando era servo.

Fac. 114. *Hæc reliqua accipio, licet illud, & ut volo tolle*.

Spiana: Io ti ammetto le proposizioni antecedenti: togli sì, perchè te'l nego, quel tuo *Licet*, e quel *ut volo*. Dove sono queste proposizioni antecedenti, se avanti a *Licet ut volo* sta solo una proposizione? Ecco l'argomento, il quale è sillogismo: *An quisquam est alius liber, nisi ducere vitam Cui licet, ut voluit*? questa è la maggiore: ed è una proposizione. Siegue *Licet, ut volo, vivere*: questa è la minore. *Non sum Liberior Bruto*? Ecco la conseguente. Sicchè avanti a *Licet, ut volo* una sola proposizione ci hà; ove dunque, mio Signor Filosofo; son le proposizioni antecedenti? il Sillogismo non ne ammette più che tre. S'osservi quel *ut volo* per quell' *ut volo*. Barbar.

Fac. 117. *Narici* per nari, barbarismo.

Fac. 116. *Sambucam citius caloni aptaveris alto*.

Spiana: Molto più presto accomoderai un'arpa nelle mani d'un Soldato alto nella statura. Era tanta differenza tra que', ch' eran detti *Calones*, e tra i Soldati; quanto tra i padroni, e' servi; essendo quegli non soldati, ma servi de' soldati; sicchè lo Spianatore pone i padroni in luogo de' servi.

Fac. 118. *Es modicus veti, presso lare, dulcis amicis*?

Spiana: Tu sei moderato nel desiderare cose pregghiera cose superflue da' Dei, di non magnifiche mufferizie, affabile agli amici? Il dire, *Tu sei moderato in desiderar cose superflue*, mi pare una contraddizione, perchè chi è moderato, non desidera cose superflue; e chi desidera cose superflue, non è moderato. Ma non sia, e conosci pure, che voglia dire aver moderato desiderio di cose superflue: ciò non è virtù, la qual vuol il Poeta qui, ma è vizio ancora; Onde malamente in

ogni modo sta spianato, *Modicus voti. Desiderar* co' *preghiera*, desi dir più tosto, *Pregar con desiderio*, che *desiderar con preghiera*, o dirsi, chieder con *preghiera*. Queste parole, di *non magnifiche masserizie*, altro non veggio, onde già dependano, se non da *Tu sei*: or guata modo di parlare, *tu sei di non magnifiche masserizie*. Si noti co' *preghiera*, solecismo a due suola, perchè co' e di genere mascolino di numero plurale, *preghiera* è di genere femminino di numero singulare, co' vale lo stesso, che *co i*, *con i*, o *con gli*; Or de dir co' *preghiera*, e dir *co i preghiera*: com'è bello, ed elegante! Si noti ancora da' *Dei* per dagl' *Dei*.

FAC. 119. postil. 1. *Melicerto fù figlio d'Atamante Rè di Tebe, il qual Melicerto precipitossi nel mare con sua madre chiamata Ino, e tutti, e due diventarono numi Marini, onde què Melicerto deve pigliarsi per nume Marino.* Or se *Melicerto* è veramente Nume Marino, a che serve dire què, *Melicerto deve pigliarsi per Nume Marino*? egli è già tale. Si suol dir ciò in quelle cose, che non sono tali, come nella fac. 109. dice del cimino: *plgliasi què per tutti gli aromi, che si fanno nell'Oriente*; bene, perchè il cimino nō è tutti gli aromi [cioè aromati] dell'Oriente, ma si piglia per tutti per la figura *Sinecdоче*. Da *Melicerto Latino* fà trè volte què, ed una volta nella spianazione *Melicerto Italiano*, come nella Sat. 3. da *Natta* fè *Natto*, e perchè ancora in questa medesima Satira da *Dama* non hà fatto *Damo*, ma *Dama*? che ragione ci ha?

FAC. 119. postil. 2. *Da què perfricare frontem, che vale a dire perdere il rossore.* Usa *vale a dire* per *significa*. *Vale* solo basta, e questo a dire che

che fa egli? è frase nuova. Si dice bene *viene a dire*, vuol dire per significa, ma non *vale a dire*.

Fac. 120. Oraz. lib. 1. ep. 16. *In triuiis fixum cum se dimittit ob axem*. Il nostro Spianatore non conosce differenza tra *assem*, ed *axem*: Orazio pose *assem*, ed egli già ghel cambia in *axem*. *As*, *assis* sorte di moneta, e ciò i fanciulli figgeano in terra, per uccellar, chi passasse; e non quel legno del carro detto *axis*, intorno al qual volgonfi le ruote: guata differenza: e lo Spianator gli ha per tutt'uno. Scrisse Orazio ancora quel *dimittit*, e lo Spianatore ci alloga *dimittit* di significato diversissimo, ma che al senso non fa. Si dichiarar questo verso d'Orazio, come l'hà posto lo Spianatore, e veggasi, che se ne cavi. Bello correttor di stampa, o corruttor d'Autori?

Fac. 120. *Pelliculam veterem retines*. Spiana Rattieni l'antica pelle per ricouerare i vizj dell'animo. *Ricouerare*, vale attivamente recuperare, racquistare: questo significato non si può quì adattare: o pure è neutro attivo, o passivo, e significa ripatarfi, ridursi in salvo, e coverto: e nè anche in questo significato si può quì pigliare, stando usato attivamente. Donimi a credere, che l'abbia usato per coprire; onde s'aggiunga ne' vocabolarj questo altro nuovo significato a *ricouerare*. Lasciamo intanto d'esaminare se abbia bene spiegato l'intenzion dell'Autore, che sarebbe cosa lunga. Che cosa è quest'antica pelle, che ricovera i vizj? oltre a ciò *per ricouerare i vizj dell'animo*, e tutto aggiunzion sua, che nel Poeta non ve n'ha ombra.

Fac. 121. *Deto per dito*. Barb.

Fac. 122. *Sed nullo thure litabis*,

Ne

Hareat in stultis brevis ut semuncia resti.

Spiana. Ma co nessuno sacrificio impetrerai da Dei, che negli uomini pazz i vi s'infonda picciola porzione di sapienza. Il verbo *Hareo* non vale *infondersi*, ma essere strettamente congiunto, o unito, ed ancora essere semplicemente: *Harent infixi pectore vultus*, Virgil. Negli stolti come stolti *reduplicativè*, dicono i Filosofi, non puo essere sapienza, cio vuole il Poeta, ma si puo loro infondere; altrimenti nessuno da stolto potrebbe divenir savio, e indarno il Poeta qui esorterebbe alla virtù, se negli stolti non si potesse infondere piccola porzione di sapienza: nè il Poeta qui parla de' mentecatti, e furiosi, i quali operano senza l'uso della ragione. Si noti co nessuno per con nessuno, barb.e da' Dei per dagli Dei.

Fac. 122. *Tres tantum ad numeros Satyri moveare Batylli.*

Spiana. Puoi esser mosso ad imitare tre salti solamente di Batillo. Quando uno salta è mosso forse da alcuno, o si muove da sè? certo da sè; dunque si de' dire *ti puoi muovere*, non *puoi esser mosso*, e Persio qui parla del moto corporale, non intenzionale.

Fac. 122. *An dominum ignoras, nisi quem vinclita relaxat?*

Spiana. Forse non conosci altro padrone, se nò quello, che la bacchetta del Pretore mette in libertà? Or questo sì, ch'è un passerotto più grosso d'uno struzzolo, dice il Predella. Dunque la bacchetta del pretore metteva in libertà i padroni, e non i servi? che materiale strafalcione! o pure dobbiamo intendere, che il padrone metteva in libertà la bacchetta del pretore, il che è peggio.

Que-

Questo è il vero, e ptoprio spianare: sì de' sporre in tal modo: Forse non conosci altro padrone, se non quello, dal quale ti libera la verga del pretore?

Fac. 123. 124. 125. *stregbie* tre volte per *stregbie* Barb.

Fac. 123. post. 3. *Ripiglia Persio, e rimprovera Marco Dama.* Che vuol dir questo *rimprovera Marco Dama*? Rimproverare colpa, o difetto ad alcuno, il truovo sì; ma rimproverare alcun uomo, alcuna persona, mai no. Forse l'ha posto per riprovare; onde rimproverare, e riprovare saranno a lui lo stesso, come ciarlare, e chiacchierare; e di vero *riprova* desi dire, perchè il Poeta rispon. de all'argomento di M. Dama, e'l confuta.

Fac. 124. *Eti u jecore agro Nascantur domini* Postil. 1. *S'intendon le meste passioni dell'animo.* Certo qui *domini* sono i vizj, e le passioni dell'animo, d'alcune delle quali il Poeta tratta; appresso specialmēte, come della Pigrizia, dell'Avarizia, della Lussuria, della Libidine, dell'Ambizione, e della Superstizione. Ma sono forse tutte queste passioni *meste*, come dice lo Spianatore? La mestizia è passion dell'animo ancora; forse da questa nascon tutte le altre passioni, onde sieno infette della medesima? Nessun cio si potrà persuadere, e nè anche cio, che tutte sien meste, ed in particolare la Lussuria, la quale sempre allegra fa tempo. ne, e sguaZZa in festa.

Fac. 124. *Nec quidquam extrinsecus intrat. Quod nervos agitet.* *Spiana* Nè ti avviene assalendoti estrinsecamente qualche cosa, che ti facci sentire il dolore alle parti più sensibili, quali sono i nervi: Mirabil brevità, e chiarezza: doveva almeno spiegar nelle postille, che fosse tal cosa, la

85 Osservaz. sopra la Spianaz.

quale affalendo estrinsecamente, facesse già sentir dolore a' nervi; e che cosa cio significasse. Si noti facci per faccia solecismo, la seconda persona per la terza.

Fac. 124. *Sed si intus, & iecore agro Nascantur domini.* Spiana Ma se nell'interno, e nell'animo oppresso da' vizj possono nascere padroni più imperiosi. I padroni, i quali afferma Persio, che nascan nell'animo, sono i vizj; or se dunque i vizj sono i padroni, e l'animo sta oppresso da' vizj; come si dice, che *possou nascere ne l'an. mo*, se ne sta oppresso? o pure possono opprimere, prima che nascano? E se cota' padroni, non sono i vizj, che cosa sono? ma nel vero son la pigrizia, l'avarizia, la lussuria, e c. come il Poeta appresso manifesta. E queste parole più imperiosi onde le cau? come anche le parole *possou*, ed *oppresso da viz*? Si noti, che il più guasti i sentimenti del Poeta colle parole, che di fuori aggiunge, per rendergli chiari, com'egli s'avvisa.

Fac 124. *Saperdas, i pesci saliti.* Di nuovo i pesci salati son saliti.

Fac. 124. *Stuppas* scrive lo Spianatore due volte, e spianando dice, *Stapie*, lo truovo, che *Stoppa* sia materia, che nel pettinar lino, o canapa si trae da essi dopo'l capecchio, e che latinamente si dica *stupa*. *Stoppia* quella parte di paglia, che rimane in sul campo, segate che son le biade, in Latino detta *stipula*. Che cosa sia *stopia* detta Latinamente *stuppa*, non il so, ne'l ritruovo. Era forse qualche merce del mar della Scizia, la qual merce ora sia incognita, come anche incognita è la stessa Scizia [nella postil. 6. dice, che Ponto sia mare della Scizia.] Or qui sovviemmi di quelle gran donne, e di que' pacchi, che Bruno van-

tava

tava a Maestro Simone Medico, la Ciancianfera di Norveca, la Semistante di Berlinzone, la Scalpen'dra di Narfia, la Schinchimurra del Presto Giàni, ec.

Fac. 125. *Incenzo* per incenso. Barbarismo.

Fac. 125. post. 6. *Ponto, mare della Scizia*. Paese detto prima, o che ora si dica *Scizia*, in questo Mōdo nō si truova. *Scitia* colla t dura sì da *Scithia* parola Greca, ed usata da' Latini, e detta ancora *Tarteria*. Se si potesse dir *Scizia*, anche gli Sciti si potrebbero dire *Scizj*, cosa, che putirebbe, o farebbe fare una sghignazzata anche al Carafulla: or guata quanto s'è innamorazzato della z, gode anche di porla in luogo della t ottusa, e dura: il che se già si puo, a che non iscriviamo ancora alziero, veriziero, volēzieri, sēzia, malazia? se si dicessero all'orecchio d'un cane, quello sen fugirebbe tosto di galoppo.

Fac. 125. *Castoreum*. *Testicoli d'animale detto Castoreo*, ec. onde molti danno al Castoreo nome di cane Pōtico. Si dice Castōro, o Castōre, nō Castorēo.

Fac. 125. *Lubrica* (9) *Coa*. postilla 9. *Isola dell'Arcipelago, una delle Cicladi, dove si fa vino buono, ed alquāto solutivo*. Se nella spianazione *lubrica Coa* dice vini solutivi dell'Isola di Cos, come nella post. 9. dice *Isola dell'Arcipelago*? forse egli crede, che'l Poeta per la metonimia abbia posto l'Isola per lo vino, che produce: ma non il comporta Messer Prisciano, essendo *lubrica Coa* quarto caso.

Fac. 126. Perf. *Et ænophorum aptas*. Lo Spianatore: Marz. lib. 8. *Reddidit ænophori pondera parva sui*. Nel recar questo verso piglia due granchi; perchè il verso è nel lib. 6. ep. 89. ed è così: *Reddidit ænophori pondera plena sui*, parlandosi là d'un beone, il quale s'avea tracannato tutto il vino d'un ben grosso fiasco. Il cattivello non l'ha preso dal fonte, ma l'ha rinvenuto in altri così falsamente ci-

tato, e scritto . Oltre a ciò che giova recar questo verso qui, o per la spianazione, o per intendersi l' Autore? Forse il meschineilo di Persio aveva bisogno d'essere scusato coll'esempio altrui, per aver usato ne' versi latini la parola greca *ænophorum* .

Fac. 127. In questa sola faccia che solecismi, che barbarismi ci ha otto marroni. *Verte aliquid: commutari roba co roba* in cambio di dire *commuta roba con roba*: eccone due? *Iura: spergiuri* in luogo di *spergiura*? *Babione* per *Babbione* . Co' *Giove*, che vale lo stesso, che *coi Giove*, in luogo di dir *cō Giove*. *Pertuggiando* in luogo di *pertugiando*. *Accomodi a' tuoi servi la valigia*, con dirli in luogo di *con dir loro*. *Attorno la Grecia*. *Attorno* avverbio ridotto in preposizione.

Fac. 127. post. 5. *La verità si è, che (il mare Egeo) sia detto così da uno scoglio, che ha forma di Capra, perchè Egeos in Greca favella dicesi Capra*. Di vero il nostro Spianatore in questa spianazione sopra le Satire di Persio dimostra essere un Ennio con tre cuori. Diceva colui, che avea tre cuori, perchè sapea di lingua Latina, Greca, ed Osca . E costui qui dàci chiaro a divedere, che s'intenda ben di lingua Latina, Toscana, e Greca ancora, ed in questa voce *Egeos*, e nella voce *æons*, come abbiám veduto nella Sat. 4. fac. 88. *Egeos* per Capra, nè il truovo nello Scapula, nè pure nello Screvelio, nè anche nel Vocabolario stampato in Basilea nel 1572. arricchito, illustrato, ed emendato dal Budeo, Tosano, Costantino, Artungo, ed Oppero, nè in altro vocabolario. Ritruovo sì *Ægeos caprinus*. ma col dittongo *Alpha jota*, non colla semplice epsilon, come scrive egli, e la capra *Æx, ægos* nel secondo caso. Sicchè sa egli più di Greca favella, che tanti valentuomini, che hanno composto cota' voca-

bo

bolarj: o per dir meglio, è suo vocabolo nuovo. Intanto per discrezione intendiamo, ch'egli voglia qui dire, cha la capra in Greco si dica *Egeos*; perchè le sue parole suonano, e rappresentano il contrario, dicendo: *Egeos in Greca favella dicesi Capra*.

Fac. 127. e 128. *Calido sub pectore mascula bilis*

Intumuit, quam non extinxerit urna cicuta.
 Spiana. Ti si è accesa già la potente bile nel boglietto petto; che una ciotola di succo di cicuta non potrà estinguere. *Urna cicuta*, una ciotola di succo di cicuta. Ha grandissima differenza tra l'urna, e la ciotola. L'urna, secondo la Crusca è *spezie di vaso, e comunemente da tener acqua*: di qua si può giudicare, se sia grande, essendo da tenere, non da bere. E secchia da cavar acqua da pozzi, o da fiumi: è misura di ventiquattro sestarj, che nel Regno di Napoli diciam caraffe. *Ciotola*, come abbiain nella stessa Crusca, è *vasitto da bere senza piede di tenuta di poco più d'un comun bicchiere*. Poniamo alla grossa, cha sia la terza parte della caraffa Napoletana. L'urna è capace di settantadue ciotole, guata differenza. Fa come colui, che fe' d'una lancia un zipolo; o meglio come quell'altro d'Orazio, da un'anfora un orciuolo. Spianando un'urna di ventiquattro caraffe, la rende ciotola terza parte d'una caraffa, e toglie alla sentenza del Poeta l'ornamento dell'iperbole: questo è il vero spianare.

Fac. 128. *Tun' mare transilias? tibi torta cannae be fulto*

*Cæna fit in transstro, Vejentanumq; rubellum
 Exhalet vapida læsum pice sessilis obba?*

Spiana. Tu essendo uomo di comodità, puoi passare oltre il mare? A te affiso su le ritorte funi si prepara la cena sul banco de' remiganti e' l barile ac-

concio per sedere versa il vino *Vejentano?* ec. Chi non iscorge, che questo modo di parlare sia corrotto, e falsificato? Se il Poeta parla prima in modo potenziale: *Tun' mare transilias? tu debbi passare il mare?* come poi nello stesso impeto di parlare puo passar in dimostrativo, *si prepara la cena, il barile versa?* Debba prepararsi la cena, debba versare il barile, si de' spianare; perchè già all'ora non si preparava la cena, ma dovea prepararsi, se a navigar si metteva. Oltre a cio lo Spianatore falsifica il testo, leggendo *cæna fit* per *cæna sit*: qui l'ha ingannato *fit*; ma in *exhalet* come s'è gabbato? *Exhalet* dimostra chiaro non esser dimostrativo, o s'ha immaginato ritrovarsi *Exhaleo, exhales*.

Fac. 128. *Quid petis? ut nummos, quos hîc quincunce modesto*

Nutrieras, peragant avidos sudore deunces?

Spiana. Che vai cercando? che que' danari, che tu avevi acquistato qui in Roma col l'usura di cinque once modestamente tollerate dalle leggi, fruttino undeci once desiderate avidamente con tanto stento, e pericolo? Che cosa sia l'usura di cinque once, e d'undici once, nè la dice qui, nè anche nelle postille; lascia cio, nell'oscuro pozzo di Democrito: e colui, il quale si vanta, che si distragga dalle parole, ma non già dal senso; qui si cuce a fil doppio, come si suol dire, colle parole del Poeta senza distrarsene un atomo, e lascia il senso; spianando intanto a lūgo, e con parole soverchie, cose, nelle quali non fa mestiere. In cio ha diversi pareri, ed opinioni. Il Far nabio nota, che per *quincunce* si debbanointendere cinque per dodici, per *deunces* undici per dodici, senza assegnar anno, nè mese. Lo Stelluto vu ole, che sien cinque per dodici; e undici per dodici l'anno. Il Bōd afferma, che per *quincunce* si vogliano

glian significare cinque per cento, e per *deunces* undici per dodici; ma o l'uno, e l'altro desi intendere per centenajo, o ambedue per dodici: per qual ragione *quincunce* per cēto. e *deunces* per dodici? Lo Scalesio spiega cinque per cento, e undici per cento, o per dodici l'anno. Il Vallone, il Valentino, il Casauhono, il Prateo, ed altri espongono cinque, ed undici per centenajo l'anno. Son favoriti costoro da molti valētuoomini dotti, ed eruditi, tra i quali è Franc. Otomanno, Frider. Gronovio, Ermolao Barbaro, e principalmente Giac. Cujacio, il quale nel Comm. lib. 4. Cod. leg. constitutionibus 20. tit. de usuris, dice così: *Usurarum unciaria est, quæ in centenos aureos reddit quotannis unum: sextans usura, quæ reddit duos: quadrans, quæ reddit tres: triens, quæ reddit quatuor: quincūx, quæ quinque: semis, quæ sex: septanx, quæ reddit septem: bes, quæ octo: dodrans, quæ novem: dextans, quæ decem in centenos quotannis reddit, ec. Sequitur deunx usura, quæ reddit undecim: summa usura est as usurarum, sive centesima, quæ reddit duodecim.* Lo stesso egli dice in molti altri luoghi, e nel Comm. lib. 3. Respons. Papin. Leg. 4. de naut. foen. scrisse: *Ad usuram centesimam tantum, quæ scilicet in centenos aureos quotannis reddit duodenos, & centesimo mense æquat sortem; non, ut Accursius arbitratur, duodecimo mense, cujus opinio jamdudum explosa est.* Onde il medesimo Accursio era di parere, che l'usura *quincux* fosse, quando divisa in dodici parti la sorte principale, se ne pagassero cinque parti l'anno per l'usura; la *deunx*, quando se ne pagassero undici parti l'anno: la *semis* quando la metà: la *triens* quando quattro parti, ec. Intanto il Poeta qui per *quincunce* vuol dinotare un guadagno moderato, che potea far colui sopra

il suo danajo, o coll'usura, o in altro modo, stando in Roma senza strapazzarsi in far viaggi; e per *de-unces* un guadagno doppio, e più da farsi trafficando per mare con molti pericoli, stenti, e disastri, al che dall'Avarizia era stato quasi indotto; imperocchè chi traffica per mare guadagna colle mercatan-
zie, non colle usure:

Or qui spianando *nutreras*, dice *avevi acqui-
stato*, non gli ammetterebbe ciò per buono, nè an-
che Mastro Grillo. Cosa, che si nutrisca, si presuppo-
ne acquistata; che se prima non s'acquisti, che si
vorrà nutrire? *ircocervi*, e *chimere*? Oltre a ciò chi
dà ad usura, de' avere il danajo, non acquistarlo al-
lora, ma accrescere, e mantenere quello, che ha.
*Quincunce modesto; coll'usura di cinque once mo-
destamente tollerate dalle leggi*: ottima spianazio-
ne: come le leggi tollerano *modestamente* l'usura?
L'usura di cinque once era modesta, e moderata,
non che le leggi *modestamente* la tolleravano. Di-
ce, *coll'usura di cinque once tollerate*, ec. le cinque
once erano tollerate, o era tollerata l'usura? Si noti
tollerate per tollerate: *undeci* per undici. barbarismi.

Fac. 129. post. 3. *Veio Castello di Toscana*. Di so-
pra se' ciotola un'urna, e qui Castello una Città, la
quale anche a tempo di Nerone, posso credere, ch'
era grande: imperocchè edificando quel Tiranno
uno smisurato palagio, andava attorno questo di-
ficio.

Roma domus fiet, Veios migrate, Quirites;

Si non & Veios occupat ista domus.

Non ha voluto qui udir lo Stelluto, dal quale ha
preso altre cose: dica colui: *Veio Città antichissi-
ma di Toscana una delle dodici principali.*

Fac. 129. post. 4. *Viene Dama persuaso dalla Lus-
suria, che dice ora essere il tempo di godere, essen-
do*

do già la morte vicina : chi avrà animo di godere di pigliarsi passatempo, quando la morte è già vicina ? e'l Poeta non fa motto nè tutto di tal vicinità.

*Indulge genio carpatum dulcia, nostrum est
Quod vivis, cinis, & manes, & fabula fies.*

Dice il Poeta . La Lussuria esorta Dama a squazzare , mentre vive , perchè debba morire alla fine, e dopo la morte non potrà . Così dice ancora quell' Epicureo d'Orazio . *Iam te premet nox, fabuleque manes, Nec regna vini sortiere talis, Nec tene-rum Lycidam mirabere, ec.*

Fac. 128. *Fugit hora ; hoc, quod loquor, inde est.* Spiana . Se ne fugge il tempo della tua vita: questo stesso tempo del quale io ti sto parlando, e dal tempo scemato . Non sò qual sia questo tempo scemato; ovvero vuol dire, è dal tempo scemato, cioè è scemato dal tempo ; e che viene a dire , questo stesso tempo è scemato dal tempo ? da qual tempo egli nol dice . A mio avviso , e d'altrui la Lussuria vuol dir così: Questo tempo, ch'io consumo parlandoti , si scema, e toglie dal tempo vitale a te prescritto, come anche Orazio lib. 1. od. 11. *Dum loquimur, fugerit invida Ætas.*

Fac. 132. post. 1. Solevano gli amanti innaffiare d'acque odorose, di vino, e pur di lagrime le porte delle Concubine . Le porte delle amate, o delle meretrici , non delle concubine ; perchè concubina è quella, che alcuno si tien come moglie o in casa sua, o in altra, ed alla quale abbia sempre libera l'entrata . A che dunque alle porte delle concubine facean mestier cotali innaffiamenti d'acque nanfe, di vino, o di lagrime ? Nella medesima postilla . *Se non vogliam dire, che in tanto le porte erano umettate; perche Criside vi mettesse dell'olio, a fin di togliere*

88 *Osservaz. sopra la Spianazione*
ve lo stridore delle porte, che potevasi da' vicini
udire, allora, che salivano gli amanti. Se Criside
era meretrice pubblica, come quelle, che s' introdu-
cean nelle commedie, che bene a suo uopo era na-
sconder l'entrata degli amanti a' vicini con ugnere d'
olio le porte? per non intaccarsi l'onore, e la buo-
na fama dell'onestà.

Fac. 132. *Euge puer, sapias; Diis depellentibus*
agnam Percute. Spiana Viva, o nobile giovanetto,
devi ciò sapere. Uccidi un'agnella sacrificandola, ec.
Che cosa è questo *ciò*? non si dice prima, nè dappoi,
perchè fa punto; onde non istà bene spianato il ver-
bo *Sapias*. *Viva o giovanetto* è solecismo, perchè
viva è di persona terza, e giovanetto è di persona
seconda.

Fac. 132: *Ne trepidare velis Spiana. Non volere;*
Signor Padrone, tremare per la fretta. Guata mo-
do di dire, *Non volere tremare per la fretta*, la fret-
ta è cagion di tremore. *Trepido* sta per affrettarsi
ancora. Virg. 4. Eneid, *Dum trepidant ala, saltusq;*
indagine cingunt, nel qual luogo dice Servio (*trep-*
idant) *festinant*. Onde secondo l'interpretazione,
ch'egli siegue può dirsi, *ne trepidare velis, non s'*
affrettare. com'entra qua il tremore? Altri qui in-
terpretano, *ne dubites*, altri *ne vacilles, ec.* Quel *Si-*
gnor Padrone con molta grazia, e leggiadria nel
vero ci s'aggiugne: ma l'ha così trovato appresso
lo Screvelio. *Mi domine here, ne festines, & tre-*
pides.

Fac. 132. *Arctos casses. Spiana, le massicce reti.*
Or se strette reti sta ottimamente detto, e strette è
aggiunto piu che acconcio alle reti; a che fine s'al-
lontana dalla parola del Poeta, e cerca di lontano
Massicce epiteto non così acconcio, come strette?

Fac. 134; e 135. *At cum Herodis venire dices*
una di que fenestra. *Dispo-*

*Disposita pinguem nebulam vomuere lucerna,
Portantes violas, rubrumque amplexa catinū
Cauda natat t'hynni, tumet alba fidelia vino;*

Labra moves tacitus, recutitaque sabbata palles.
Spiana Ma giunti, che furono i giorni natalizj di Erode; e le lucerne ordinate nella finestra unta d'olio esalarono quel fumo grasso, portando agli altari ferti di viole, ed un catino di creta rossa, capace d'un Tonno intiero, che andava a nuoto nel brodo, il vaso bianco sta pieno di vino; muovi con basso mormorio le labbra, recitando superstiziose preci, e t'impallidisci ne' Sabbati de' Prepuziati Giudei, accomunandoti nelle loro superstizioni.

Bene bene: Artagoticamente stracantate, disse Bruno a Messer lo Maestro Simone Medico, il quale de' millanta strambotti, che sapeva, cantato n'aveva uno così leggiadramente, che sembrava un dolcissimo usignuol di pantano: e noi possiam dire a Messer lo Spianatore ancora medico, Artagoticamente straspianate, sì eccellentemente ha spianato egli questo luogo. Si noti prima quì, che razza di cogiugnimento di tempi ci ha. *Giunti che furono i giorni, e le lucerne esalarono, il vaso sta pieno, muovi le labbra, impallidisci*; il preterito perfetto remoto col presēte; dovēdosi dire: *giunti, che sieno i giorni ec., t'impallidisci*, perche furono richiede *impallidisti, o impallidivi* [impallidire è neutro attivo, non passivo, com'egli l'usa] Alcuni Calaresi nel parlar cotidiano si vaglion sempre del preterito remoto per lo propinquo.

I giorni natalizj di Erode. Quanti giorni natalizj ha un uomo solo? uno senza dubbio. E come Erode n'aveva più? così vuole il nostro Spianatore; ma non così il Casaubono, il quale dice quì: *Dies Herodis appellat natalem diem Herodis*; nè gli altri,

tri, che spiegano *dies* per altro, ch per lo giorno natalizio, cioè per la Pasqua, ed altre feste de' Giudei.

Portando negli altari ferti di viole, ed un catino ec. Questo *portando* non ha, chi lo regga, sta sospeso senz'appoggio, non ci ha, chi faccia l'azione di portare. Ah no, m'inganno, l'ha di soperchio: son le lucerne, come chiaro si scorge, e discerne dall'ordine, e modo della spianazione: ed alle stesse lucerne attribuiscon la parola *portantes* (ma in significato lontano dalla spianazione) Il Bond, il Farnabio, il Marcilio, Anneo Cornuto, e tutti altri. Ora chi mai ha veduto, o letto le lucerne portare agli altari ferti di viole, e catini con tonni interi? Leggiamo in Filostrato nella vita d' Apollonio lib. 3. cap. 8., che nel convito, che i faggi Bracmani fecero ad un Re, le pignatte, e le caldaje da sè si moveano, e davan le vivande, e'l brodo a misura; ma questa faccenda delle lucerne è assai piu mirabile. Chi a spron battuto nō concorrerebbe a vederle fin da Buffia, e Truffia, e dall'India Pastinaca, dove fu il Cipolla? Nè puo dire lo Spianatore, che se ci debban sottintendere, v.g. i Giudei; perchè veramente *portantes* è di *lucerna*, altrimenti s'accagionerebbe il Poeta d'un ben grosso, e materiale solecismo; ritrovandosi d'aver posto senza il verbo, che gli corrisponda, in primo caso vn participio, il quale così solo dovrebbe stare nel sesto. Regole son queste, che trasgredite da' ragazzotti, toccan essi ben delle palmate, e d'altre buffe.

Sabbata recutita: Sabbati de' Prepuziati Giudei. Recutitus nō è lo stesso, che *apella*, che *uerpus*, che *circumcissus*? certo. E *preputium* non è la pelle, che si tronca a' Giudei nella circuncisione? ella è dessa; dunque i Giudei sono sprepuziati, non *Prepuziati*, come

come vuole lo Spianatore; così dentato, chi ha denti, sdentato senza denti: barbato, chi ha la barba, sbarbato, chi non l'ha, ec. Si noti *intiero per intiero*. Barb. *Accomunandati nelle loro superstizioni*. ni è cosa di fuori, che non si truova nel Poeta.

Fac. 135. postill. 7. *Qui Persio parlando delle superstizioni, rapporta un esempio di coloro, che vivevano secondo il rito de' Giudei, i quali celebravano solennemente, come ne' Sabbati il giorno natalizio di Erode, che è quello, nel quale assunse il regno.* Alcuno qui direbbe, o che lo Spianatore vaneggi, o che Erode nel suo giorno natalizio assunse il regno, onde in quel giorno stessero in doppia festa i Giudei. Non è così: egli ha voluto qua rapportare un luogo del Casauboni rinvenuto nel Comentò de' Varj, e non l'ha saputo spianar bene, e non ha voluto per la brevità prescrittisi. Dice il Casauboni: *Luci Herodis appellat natalem diem Periodis, non quidem vere generis, sed suscepti regni apud Iudaeos, nam & illi dies & observantur natales.* Or guata dove l'induce l'amica brevità, se brevità pure cio dir si possi.

Celebravano, come ne' Sabbati, il giorno natalizio di Erode. Che cosa celebravano ne' sabati? forse ancora il giorno natalizio di Erode? Qui altro non ci ha, e se così è, fa mestiere allegarne l'autore; che'l dica, ma non si troverà certo; e se non è, che cosa egli dir vuole? Ha voluto ancora qui rapportare una postilla d'un autore antico, presa dallo stesso Com. de' Varj: ecco la: *Herodianum diem natalem Herodis observant, ut etiam Sabbata.* Capperi, come ha spianato bene! *Ut etiam Sabbata, come ne' Sabbati, come se nella postilla stesse, ut Sabbatis, o ut in Sabbatis.* Si noti *Sabbati per Sabati* due volte. Barb.

Fac. 136. post. 5. I Sacerdoti di Cibelle. Il nostro Spianatore molte fiate s'attiene al meno usitato, per parere, che sappia, ed apporti cose recondite non sapute dagli altri. *Cibele* veramente desi dire, *Cibelle* si è detto talvolta da' poeti per servire al verso; però il P. Spadafora dice nella *Profodia Italiana: Cibele p.b., ed in verso anche Cibèle p.l. o Cibelle*; onde egli una licēza di verso ci rappresenta come eleganza nella prosa. Per lo stesso fine usa *Fetidofo* per fetido, *a'la per fine*, modo antico, dice la *Crusca*, per alla fine, *pratichezza* per pratica, *vanezza* per vanità, *se non se* per se non, o se non che, *spruffare* in vece di spruzzare, *ferrajuolo* per fabbro, della qual voce dice la *Crusca*: *Oggi ferrajuolo si dice d'una certa sorte di mantello semplice con un collare, che si chiama bavero*; dunque oggi non s'usa per fabbro. Pone quasi sempre i gerondj coll'in per l'infinito, come in questa faccia *in celebrando* per in celebrare, o nel celebrare, nella faccia antecedēte *in ricevendo*: *Adopera costuma* per costume, *fenditura* per fessura, *discusazione* in luogo di scusa, *carezza* per carezze, *insignimento* per finzione, *dolciato* per dolce, *fummo* per fumo, *esempio* per esempio, *stri. dire* in cambio di stridere, *Cicilia* per Sicilia: di questa voce dice il Bartoli nel Torto n. 59. *Citilia han detto gli antichi, e forse non mai Sicilia, e Siciliani. A dī nostri non so, quanto sarebbe lodevole, chi l'usasse; scrivendosi da ognuno, e parmi, che con più ragione, Sicilia, e Siciliani; perchè a forza di qual ragione de' cambiarsi. P'S in C? se non forse di quella, che i buoni nostri antichi usarono sì volentieri di trasfigurare i nomi proprj delle Città, e de' paesi, per modo che, chi non ha il loro vocabolario, si crede essere in un altro*

altro Mondo, ed è in Germania, in Francia, in Fiandra, e ne legge gli avvenimenti, e le guerre. Il che sia detto per chi pur vorrebbe, che ripigliassimo lo scrivere *Cicilia*, e senza per senza, e così fatte altre voci una volta in grande uso, ora in tutto dismesse. E lo Spadafora nella Profodia ha così. *Cicilia p. b. in vece di Sicilia V. A.* cioè voce antica. Io stimo, che'l nostro Spianatore peravventura con ambe le mani avrebbe ancora scritto Papa Chimente, e Papa Ghirigoro, di Gio: Villani, se cio gli fosse caduto in taglio. Non niego intanto io, che non sia disdicevole adoperarsi alcune delle sopradette voci, o modi di parlare talora in qualche occasione, ma senza affettazione.

Fac. 136. *Cum sistro postill. 7. Strumento musco;* che usavan gli Egitti ne'sacrificj d'Iside loro Reina, nel tempio della quale si chiudevano quelle Zitelle, che per la deformità disperavano i mariti. Dice gli Egitti, quali sono questi Egitti, un Egitto io so. Egli vuol dire coloro, che son dell'Egitto: essi non si chiamano *Egitti*, ma *Egizj*, o *Egiziani*, come scrive il Segneri pred. 22. o *Egittii* all' antica. Usavan gli Egitti; anche i Romani usavan cotale strumento, essendosi introdotto il culto d'Iside in Roma, e fabbricati tempj, onde Lu, can. 6.

Nos in templa tuam Romana recepimus Isin. E di Roma qui parla il Poeta, non dell'Egitto. Nel tempio della quale si chiudean le Zitelle, ec. chi cio testimonia? in qual libro si truova? Ha voluto recar qui spianate queste parole d'un postillatore antico dal Com: de' Varj: *Lusca autem ideò quod mulieres deformes, cum maritos non invenerint, ad ministeria Deorum se conferant.* Dunque le Zitelle deformi non si chiudean nel tempio d'Iside; ma
fi

94 *Offervaz. sopra la Spianaz.*
ricoveravano al ministero e d'Iside, e d'altri Dei;
e Dee.

OSSE RV AZ I O N I
Sopra la Spianazione della Satira Sesta,

FAc. 141. *Intendisse numeris primordia veterum uocum.* Spiana Per aver richiamato in verso i principj dell' antiche voci. Postil. 1. Cesio Basso, ed Orazio Flacco furono i primi, che portarono l'uso de' versi Lirici, e Cesio scrisse anche de origine vocabulorum. Qual lo Spianatore non volendo si scuopre, e dacci a conoscere, ch'egli non abbia veduto l'opere di Catullo, nelle quali ha versi Lirici; o pure, che non sappia essere stato Catullo, prima che fiorisse Orazio, e Basso; giacchè afferma, che costoro furono i primi, che portarono l'uso de' versi Lirici. Ma cō quali argani, cō quali ordigni potrà egli trarre queste voci, *intendisse numeris primordia veterum uocum*, e spianate da lui, come di sopra, come, dico, potrà egli trarre a questo senso, che Cesio Basso sia stato uno de' primi, che abbian portato l'uso de' versi Lirici? Le voci antiche sono i versi Lirici? a cui lo persuaderà? In ciotchè soggiugne, che Cesio scrisse de Origine Vocabulorum, e di ciò voglia, che s'intenda la sua spianazione per aver richiamato in verso i principj dell' antiche voci, egli prende granchi a Luna scema, e farfalloni; perchè il libro de Orig. Vocab. era scritto in prosa, e non in verso, come si puo vedere in Gell. lib. 3. cap. 19. dove si trova ciò: *Legebatur C. Bassi eruditi viri liber de Origine verborum, & vocabulorum, in quo ita scriptum fuit: Parcus cōposito vocabulo dictus est, quasi par arca, quando sicut in arca omnia reconduntur, ejusque custodia servantur, & continentur; ita homo tenax, par-*

uoque contentus omnia custodita, & recondita habet, sicut arca: quam ob causam Parcus quasi per arca nominatus est. Cio di vero non son mica versi, ma prosa. Nel medesimo lib. 3. di Gell. cap. 18. ha l'etimologia di *Pedarii Senatores* con parole in prosa dello stesso Basso: e nel lib. 5. cap. 7. l'origine della voce *Persona* diffusamente spiegata anche in prosa Bassiana. S'aggiunga, che quel Basso non era Cefio, ma Cajo, come si legge nello stesso Gell. lib. 3. cap. 9.; e nel lib. 11. cap. 7. il chiama solo Cajo così: *in libro Caji de origine vocabulorum*; onde è troppo abbagliato quel lo Spianatore.

Fac. 142. post. 5. *Luna fu castello di Toscana.* Ecco di nuovo l'urna fatta ciotola, Luna Città fatta Castello: Onde ciò procede? come io m'immagino, dal non saperli il significato della voce *Oppidum*, la quale sempre egli piglia per castello. Se ciò fosse, anche la gran Città di Napoli sarebbe Castello, dicendo Cic. pro Rab. *Neapoli in celeberrimo oppido*, anche Costantinopoli, dicendo Plin. lib. 4. cap. 11. *Oppidum Byzantium liberę conditionis*, e molte altre famose Città da' Latini chiamate *oppida*, come Egina, Megara, Corinto Città di gran nome dette *oppida* da Sulpizio nella lettera a Cic. lib. 4. famil. Ep. 5.

Fac. 140. e 142. *Et pollice bone
Egregios lusisse senes.*

Spiana E per aver con un onesto, e dotto stilo descritto in versi vivezze di vecchi eruditi. Guata spianazione, che belle baje! Da qua parole del Poeta egli raccoglie, che Basso abbia descritto in versile vivezze de' vecchi eruditi? piu tosto i fatti egregi de' vecchi. Si lodano i vecchi non nelle facezie, ed arguzie, in questo significato io avviso, che ponga le vivezze; ma nelle prodezze prima fatte, ne' con-

figli

figli, nella prudenza, ed altre virtù, ne' detti gravi, negli apoftegmi, non ne' motti faceti.

Fac. 142. *Cor iubet hoc Eunì, postquam destituit esse Mæonides Quintus pavone ex Pythagoreo.*
Spiana La prudenza di Ennio ordina questo, dopo che ha finito di sognarsi d'esser divenuto Omero, tornato di nuovo ad essere Quinto Ennio, dopo se n'uscì l'anima del pavone Pitagorico. Bene. Sognò Ennio esser divenuto Omero; e come divenuto era tale? coll'esser entrata nel suo corpo per la metempsychosi l'anima d'Omero: come poi tornò, ad esser Ennio, e cessò d'essere Omero? coll'uscir sene di suo corpo l'anima del pavone Pitagorico: dice lo Spianatore. Cio vengono a dire le sue parole: *Tornato di nuovo ad essere Q. Ennio, dopo se n'uscì l'anima del pavone*, che l'uscita dell'anima del pavone fu cagione, ch'Ennio da Omero tornasse ad esser Ennio. Si può dir cosa più ridicola di questa? Cio vale lo stesso, che se un dicesse: Quel celibe divenne marito, poi tornò di nuovo ad esser celibe, par'aver perduto la gatta. Doveva Ennio cessar d'essere Omero, con uscirsene di suo corpo l'anima d'Omero, non del pavone; che per l'anima d'Omero egli era Omero, non per l'anima del pavone. Ma dirà lo Spianatore: L'anima d'Omero ancora era stata anima d'un pavone. Se la bisogna va così, dovea dire almeno: *Dopo che se n'uscì l'anima d'Omero, la quale ancora era stata nel pavone Pitagorico* Intanto Persio nè mica fa motto di questa uscita dell'anima, nè se l'ha mai sognata, come avviso; ma lo Spianatore gliel'appicca a posta sua. Oltre a ciò Persio ci significa, ed anche lo Spianatore il dice chiaro, che Q. Ennio sognò essere Omero; e'l sogno non fa il caso realmente, e a parte rei dicono i Filosofi; dunque ne l'anima d'

d'Omero, nè del pavone era entrata di vero nel corpo d'Ennio; se dunque non era entrata, come poteva uscire? Si noti Pitagorico per Pittagorico. barbarismo.

Fac. 142. *Dopo se n'uscì l'anima del pavone Pitagorico. Qui io vivo sicuro di quello potrebbe di me dire la plebe, e di tutto ciò può ec.*

Io non lo che gran male abbia fatto allo Spianatore la miserina particella *Cbe*; lovente la caccia di suo luogo insieme colla sua virgola. Qui per lo spazio di due versifici mezzo la toglie tre fiate. Esser privata qualche volta del suo luogo, il sopporta; ma esserne sterminata così spesso, come si fa dallo Spianatore, le sembra un marcio vitupero.

Fac. 143. post. 5. *Si allude alla trasmigrazione dell'anime secondo il vano sentimento di Pitagora, credendosi, che l'anima del pavone passasse in Euforbio, indi in Pitagora, poi in Omero, ed alla fine in Quinto Ennio.* Lo Spianatore ciocchè gli accada in zucca, ciocchè gli venga alle mani, tosto c'informa a tutta pala, senza mirare un poco, se buono, è malo. Pitagora fu da quattrocentocinquanti anni dopo Omero, siccome vuol Mōna Cronologia; come dunque l'anima di Pitagora poteva entrare in Omero? era impossibile. Si noti *Pitagora* due volte per *Pittagora*, barb. ed *Euforbio* per Euforbo. Onde ciò procede? eccolo. Egli tien lo 'ngegno applicato solo alla Medica facoltà, come dice al leggitore; e però in cambio d'Euforbo ha posto Euforbio, per esser semplice medicinale. Diosc. l. 3. cap. 78.

Fac. 144. Oraz. Sat. 2. lib. 1. *Num exuriens fastidis omnia præter Pavanem, ec.* *Exuriens* per *esuriens*, barbarismo ben grosso.

Fac. 143. e 145. *Et si omnes orti pejoribus adedi*
di

Offervaz. sopra la Spianazione
dilescant. Spiana. E se tutti nati da uomini vili co-
minciano per ciò ad arricchirsi. Adeò, per ciò,
quasi che adeò, ed ideò fossero, come pentola, e
pignatta. Intanto questo per ciò non ha, che cosa
riferisca nè avanti, nè appresso: senso imperfetto.

Fac. 144. *Et signum in vapida naso tetigisse la-*
gena. Spiana. E di toccare il segno col naso nella
svanita veggia: Or bene. Veggia è botte, e botte
è vaso di legname, nel qual si conserva il vino di
figura cilindrica, alquanto piu corpacciuto nel
mezzo, che nelle teste: Lagenà era vaso di terra, o
da vino, o da acqua, o per altro licore, come per
mosto cotto; onde Marz. lib. 4. Ep. 46. Et nigri Sy-
ra defruti lagenà. Nè questo vaso era grande, quā-
to unà botte: lo stesso Persio nella Sat. 3. dice, che
colui, il quale voleva entrar nel bagno, stando po-
co bene, mandò in casa d'un amico a chieder vino
di Surrento in un vaso detto lagenà. Se era botte,
comè la potea portare il servo, e che discrezione
sarebbe stata? cosa ridicola. E' il padron del vino
avrebbe fatto peggio di Cisti fornajo, il quale al
famigliar di messer Geri, andato a lui per vino
con un grosso fiasco, disse, che Messer Geri nol mād-
dava da sè, ma al fiume Arno. Io non niego, che
cota' vasi fossero di varie tenute; ma alla piu trista
ciascun di quelli pieno si potea trasportare da un
solo, dovunque si volea. Occurret vobis homo la-
genam aqua bajulans dice S. Marco Vangelista.
Dunque lagenà non era veggia, o botte. Dice Cic.
16. Ep. fam: 26. Sicut olim matrem meam facere
memini quæ lagenas etiā inanes obsignabat, ne di-
cerentur aliqua inanes fuisse, quæ furtim essent
exiccatae. Or poteansi tracannare i servi di nasco-
sto le botti intere di vino, senza avvedersene al
conto la padrona? eran dunque vasi mediocri, non
bot-

botti. Giov. nella Sat. 7. recando come cose vilissime i presentuzzi, che riceveano i poveri avvocati da' clientoli, numera tra quelli cinque lagene [diciam così) di vino.

*Quod vocis pretium? siccus petasunculus, & vas
Pelamydum, aut veteres Afrorum epimenia
bulbi,*

*Aut vinum Tiberi devetum, quinque lagena;
Si quater egisti, si contigit aureus unus,*

Inde cadunt partes ex fœdere pragmaticorum.
Se pur eran cinque botti di vino, non eran cosa da niente, nè da porsi in paragone con un secco presciuttello, ed altre cose vili, e di poco momento in questi versi nominate, tutto che fosse stato vin cercone. Lo stesso Giov. nella Sat. 8.

*Sed cum pervigiles placet instaurare popinas,
Obuius assiduo Syrophœnix adus amomo Cur-
rit, &c.*

Et cum venali Cyane succincta lagena.

Parla qui di Laterano, o Damasippo nobile Romano, il quale andando alla taverna, segli fa incontro fra gli altri correndo Ciane trecca con una lagena di vino vendereccio. Se la lagena era botte, piena di vino, potea portarla correndo una donna, benchè fosse stata gagliarda, come una bu-sola? facea mestiere un carro con due grossi buoi.

Troviamo in Marziale nell' Epig. 52. del lib. 7. e in altri luoghi, che ne' Saturnali solean mandarsi agli amici lagene piene di sapa; or chi non avvisa esser troppo sconvenevole, ed insolito mandarsi, e donarsi agli amici il mosto cotto a piene botti? Recar qui potrei molti altri luoghi, e di Gioven. e di Marz. e d'altri Autori; ma solo alla fine intendiam lo stesso Marz. nel lib. 6. Ep. 89. *de Panareto potore*, dove a letteri di speziali parla bene a nostro uopo,

*Cum peteret seram media jam nocte matellam
 Arguto madidas pollice Panaretus;
 Spoletina data est, sed quam siccaverat ipse
 Nec fuerat soli tanta lagena satis,
 Ille fide summa tella sua vina remensus,
 Reddidit œnophori pondera plena sui.
 Miraris, quantum biberat, cepisse lagenam?
 Desine mirari, Ruse, merum biberat.*

Ecco chiama *œnophorum*, che val fiasco, il vaso medesimo, che due volte ha detto *lagena*, il chiama *tella*, onde si scorge, ch'era di creta; e dice che'l buon Panareto ben trincando avea dissecato egli solo cotal vaso, nè gli era bastato; e che la notte volendo orinare, gli fu dato in cambio dell' orinale lo stesso vaso da vino, ch'egli avea votato, e l'empìe tutto d'urina. Or se *lagena* era veggia, era botte, come Panareto una sera potea col bere votare una botte piena di vino? come una botte poteva essergli porta in iscambio d'un pisciatojo? come pisciando poteva empier una botte d'urina? Che Veggia sia botte, il dice la Crusca, e'l Pergamino nel Memoriale, e si pruova con questo verso di Dante Inf. 28.

Già veggia per mezzal perdere, o lulla.

Mezzule secondo la Crusca è la parte del fondo dinanzi della botte, dove s'accomoda la cannella, *Lulla* è la parte appresso congiunta: secondo il Pergam. Mezzule è la doga di mezzo della botte, *Ulla* è la seguente. Ed ecco che lo Spianatore, se in altro luogo spianando un'urna la ridusse in ciotola; qui gonfiando un fiasco, sia pur quanto un barile, ne fa una botte.

So bene intanto io, che nella Crusca dopo la voce Botte, e sua descrizione sia così Lat. *dolium lagena*; e dopo la voce Veggia così Botte, o la
 tenne

tenuta d'una botte, Lat-lagena. ma gli Autori Latini di sopra allegati, all'autorità de' quali si de' stare in questa, ed in cotal bisogna, dimostraran chiaro, che *Lagena* non sia botte. E' l' Pergamino sì alla voce botte, come alla voce veggia, non pone mica *Lagena* per lo latino, ma *dolium, cupa*. Vuol esser pure inteso quì Giustino abbreviatore di Pomp. Trogo: egli nel lib. 32. chiama *Lagena* quei vasi di creta, i quali Annibale, racchiusivi bisce d'ogni sorte, nel meglio della battaglia fe' scagliar nelle navi de' nemici, combattendo in mare dalla parte di Prusia contra Eumene; e dice così: *Annibal novo commento author victoria fuit; nam omne serpentum genus in fictiles LAGENAS coniici iussit, medioque pralio in naves hostium mitti. Id primò Ponticis ridiculum visum, fictilibus dimicare, qui ferro nequeant; sed ubi serpentibus repleti naves capere, ancipiti periculo circumventi, hosti victoriam cessere.* Ora se erano botti, come si poteano avventare a mano dall' une all' altre navi contro de' nemici?

Fac. 144. *Geminos Horoscope varo*

Producis genio: solis natalibus est qui

Tingat olus siccum muria vaser in calice empta.

Spiana. O Oroscopo tu, che essendo uno, e' l' medesimo, fai uscire alla luce i gemelli con vario genio: v'è uno di questi, il quale malizioso solamente ne' giorni natalizj sprussi, ma leggieramente, la foglia asciutta di salamoja cōprata dentro un bicchiere. Ottimamēte. O Oroscopo tu, questo tu aspetti, che gli sia dato da fare, o da patire almeno. Sta qui piantato così indarno, senza servire a niente: in somma non ha il verbo, dove appoggiarsi; onde il parlar sospeso rimane, ed imperfetto. *Olus la fo-*
glia

glia. Foglia è lo stesso, che fronde, e si dice di qualunque pianta, dunque non è lo stesso, che *olus*: e leggiamo nel Vocabolario della Crusca nuovamente stampato in Firenze nel 1691 in tre tomi, che *Foglia senz'altro aggiunto dicesi della foglia de'mori gelsi, della quale si nutricano i filugelli, ovvero bachi da seta*; dunque forse quel malizioso ne' giorni natalizj solamente spruffava di salamoja le frondi asciutte de'mori gelsi, per nutricare i bigatti? ma in Roma non trovavansi allora bachi da seta. Quel come io avviso lo Spianatore, per dare a divedere, che sappia di lingua Napoletana, ha posto foglia per *olus*, perchè in Napoli foglia si chiama il cavolo. *Salamoja*, come anche c'insegna la Crusca, è *acqua insalata per uso di conservarvi entro, pesci, funghi, ulive, e simili*: acqua ove si sia stēperato il sale. Che razza di cōdimento era questo da porsi alle vivande? e si cōperava nel bicchiere ancora: nō se'l potea fare ognuno in casa? ma che giovava cio nell'erbe cotte? nō era meglio cōperare il sale, e porlo nel brodo dell'erbe medesime? dunque *muria* qui è altra cosa, e diversa da quella, che in Toscana favella si chiama *salamoja*. Egli era un liquore fatto di sāgue, ed interiora di tonni.

Facc. 143. post. 2. *Tralasciando agli Astrologi tutto quello potrei dire dell'Oroscopo, solo è qui da notarsi, che dovesi intendere per quel momento di tempo, tra il quale ciascuna nasce*. Parla qui, come se in materia d'Astrologia, ed in particolar d'Oroscopi fosse un Albumasar, un Alfarabio, un Mesalac; dicendo, che tralascia tutto quello, che potrebbe dire, ec. e pure questa marcia dichiarazione della voce *oro-scopo* ha pigliato di parola in parola dal Com. de' Varj, dove ha, [*Horoscope*] *il-lud temporis momentum est, intra quod quisque nascitur*.
 Fac.

Fac. 146. *Messe tenus propria vive, & grana-
ria, fas est, Emole.*

Spiana. *Vivi secondo la tua entrata, e macini i
grani stipati ne' magazeni.* Si noti *entrata* per
entrata, *macini* per *macina*, *magazeni* per *magaz-
zini*: un solecismo, e due barbarismi in un verso.

Fac. 146. *Nunc & de cespite vivo Frange ali-
quid.* Spiana. *Ed ora partisci, se puoi, qualche co-
sa da' tuoi proprj poderi.* De' sapere lo Spianatore,
che l'& alcune volte sta per *etiam*, come qui; per-
chè spiegandosi per *ed*, come sta, si disdice, non
congiungendo sensi, nè parole. *Se puoi*, non so
dove s'ensi qua introdotte queste parole, a che
servono? che fanno? *Frangere aliquid*, si comanda
qui, o s'efforta affolutamente, senza condizione.

Fac. 148. *Tunc bona incolumis minuas?* Spiana:
*Forse tu senza malatia puoi diminuire le tue pos-
sessioni?* Il modo del verbo, che chiaman poten-
ziale, si suole spiegare per potere, dovere, o vole-
re; ma dove si richiede uno di questi, è ciaccia met-
terci un altro. A questo luogo di Persio fa mestie-
re il dovere, o volere, non il potere. S'aggiunga,
che non solo per le malatie si consumano, o dimi-
nuiscono i beni, ma per altri guai ancora, ed *inco-
lumis* dinota franco d'ogni grave sciagura, non di
sole malatie.

Fac. 148. *Sed cenam funeris heres Negliget.*

Fac. 149. post. 1. *Solevasi portare il cadavero al
rogo assieme con delicata cena, la quale ancora
abbruciavasi, detta silicernium, quasi che si vedes-
se da quelle ombre de' morti, che stavano chete.*
Non era mica la cena, che si bruciava col cadave-
ro, *silicernium*; imperocchè intorno al rogo, che
ombre di morti, poteasi credere, che vi fossero, le
quali stassero chete; e vedessero? ma era la cena

che si portava alle tombe: quivi sì poteasi credere esser l'ombra, che vedessero, e fosser chete; o si dicea così, che solo si vedesse, e non si gustasse. Donato nell'At. 4. sc. 2. degli Adel. di Terenz. *Silicernium cæna, quæ inferitur Diis manibus, quod eâ silentes cernant, idest umbra possideant; vel quod qui inferant, cernant, neque degustent.* Il Casaub. dice qui, *Cæna funebres erant variæ, ut jam pueris notissimum est*: E le reca qui ancora il Prateo con queste parole. *Apud Ethnicos cæna fuit multiplex in funeri- bus: primò imponebantur rogo epulæ, & cum cadavere cremabantur; Virg. 6. Æn. Congesta cremantur Tburea dona dapes. Secundò cæna funebris dabatur amicis, & propinquis ad leniendum defuncti desiderium. Tertio ad sepulchrum cæna deponebatur, & vocabatur Silicernium, seu quod eam umbra silentes cernerent; seu quod ex ea non gustarent, sed tantum cernerent.* In Occitania, aliisque quibusdam Gallia partibus durat hac superstitione: 1. Novembris ad vesperam instruunt mensas cum cibis, & ad posterum mane relinquunt, quasi ad animas defunctorum pascendas, aut bonorandas. Quarto epulum novendiale, & tunc jactabant defuncti præconia non sine ambiosis laudationibus. Il Casaubono intende qui per tutte queste cene; ma principalmente per la cena novendiale, nella quale si lodava il morto.

Fac. 149. post. *Aromi* per aromati; *datteli* per datterì, barb.

Fac. 150. *Missæ est à Cesare laurus.* &c. Sp. E stato mādato un alloro da Claudio Calligola Cesare per la famosa stragge, ec. Così è, chi spiana, bisogna, che riduca le cose in altro da quel, che sono;

ecco

ecco Cajo Cesare Caligola ridotto in *Claudio Calligola Cesare*; se osservava il Calepino almeno nella voce *Caligula*, non che Suetonio, trovava, che si diceva Cajo. Si noti, che dicendo *un alloro*, par che voglia dire un albero d'alloro: ma si mandavan le lettere co' rami dell'alloro, non gli arbori certo: si noti ancora *stragge* in cambio di *strage* barb.

Fac. 150. *Et aris Frigidus excutitur cinis.* Spiana *E l' antiquata cenere si spazza dagli altari.* Io truovo spazzar la casa, spazzar le camere, il cammino, le vie, la corte perchè spazzare è nettare con iscopa, o granata; ma nō ho rinvenuto mai spazzar la cenere, la polvere, immondizie, o altro di tal fatta. Si noti *antiquata* per *frigidus*.

Fac. 150. *Cblamydes Regum.* Spiana. *Le vesti militari dell' Ufficiali da guerra* E perchè non soppravvesti de' Re vinti, o da menarsi in trionfo?

Fac. 151. *Prigigionieri per prigionieri: barb.* *Degli Imperatori*, leggiadra Ortografia, nel pronunziarsi fa un bel suono.

Fac. 151. post. 3. *Questa* (Cesonia moglie di Caligola) *diede al suo marito un uaso amatorio, per lo che divenne faribondo.* Che cosa è quella *un uaso amatorio*? è spianazione di *poculum amatorium*: ch'è nel Com. de' Varj così: *Hac Caligula poculum amatorium porrexit, quo ille in furorem versus.* Fedelissimo interprete. Egli era una certa bevanda detta *philtrum*, composta principalmente d'un certo pezzolin di carne detto *hippomanes*, trovato nella fronte del cavallino nato di fresco, e credean, che inducesse ad amare. di ciò scrisse Giov. sat. 6. *Et furere incipias, ut auunculus ille Neronis, Cui totam tremuli frontem Casonia puli Infudit.*

Fac. 152. *Exossatus ager juxta est.* Spiana Ho-
 è uicino le mura di Roma un contado fertile
 senza una pietra. Contado non è un semplice cā-
 po da seminare, ma o contea, o campagna intorno
 alla Città, nella quale si contengono i villaggi, e
 le possessioni. Boc. introd. Decam. Io giudicherei
 ottimamente fatto, che onestamente a' nostri luo-
 ghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran
 copia, ce ne andassimo. E giorn. 5. nov. 9. Monna
 Giouanna l'anno di state se n'andaua i n contado
 ad una sua possessione assai uicina a quella di Fe-
 derigo. Ecco quanto, e qual diuene un semplice
 campo di Persio, quando viene spianato dal no-
 stro Spianatore. I campi fa contadi, e al contrario
 le Città castella. Vicino le mura. Vicino richiede
 il terzo, ouero il secondo caso; qui se gli dà il quar-
 to: Solecismo.

Fac. 152. *Et mihi ritu Manius hic generis pro-
 pè maior auunculus extat.* Ordina *Et ritu hic
 Manius extat mihi auunculus propè maior gene-
 ris.* Spiana. E con ragione questo auunio mi ual
 per zio, quasi maggiore della mia schiatta. Io nõ
 so, che si voglia qui lo Spianatore; se la voce *gene-
 ris* voglia dare ad *auunculus* dicendo *zio della
 mia schiatta*, e non so che si dica; o se pur dar la
 voglia à *maior*, ed è peggio; conciossiacosì che
 nol comporti messer Prisciano il comparativo col
 genitivo singulare; onde gli spositori non la tolgo-
 no a *ritu*, a cui l'ha dato il Poeta. Nè messer Can-
 talicio sostiene, che spianandosi *ritu*, si dica *con ra-
 gione*, stando con la sferza in mano per correg-
 gerlo.

Fac. 153. post. 3. *Ippolito, ec. su innocentemente
 dal padre ucciso.* Ippolito non morì ucciso dal
 padre; ma strascinato, e lacero da' cavalli spaven-
 tati.

tati dal vecchiomarino, e cio è scritto pe' boccali:

Fac. 154. Lucrez. lib. xi. *Inque breui spatium mu-*
tantur secula animantum, ec.

Non ho veduto io piu che sei libri di Lucrezio, gli altri fino agli undici almeno, perchè lo Spianatore cita l'undecimo, non ho auuto mai ventura di vedere. In qual libreria si truovano essi? nella libreria dello spazio immaginario della sua celloria. La bisogna è andata di questa maniera: ha trovato egli scritto appo lo Stelluto in questo medesimo luogo di Persio così *Lucrez. lib. 11. Inque breui*, ec. non sapendo almeno egli, che i libri di Lucrezio non sien piu che sei, ha stimato, che quella cifra dinotasse undici, e non due, [nel secondo libro sono i versi rapportati] E così se nella faccia 76. citando un luogo di Virg. recato dal Bond, e dallo Scalesio, ingannato dalla stessa cifra prese due per undici, qui ha preso undici per due: vada l'un per l'altro.

Fac. 154. *Qui prior es*. Spiana *Tu che sei piu primo di me*. Modo di parlare preso dalla feccia del volgo. A *primo* non ho letto mai anteposto il *priu*: o è il primo, o non è. Se avesse osservato almeno il Calepino, avrebbe trovato *priu primo de due*, e non piu primo. Solecismo.

Fac. 154. *Hinc exi me sumptus*.

Spiana *Da'quì tu leui solo le spese*. Questo solo onde s'è qua intromesso, che uopo ci fa? si noti *leui* per *leva*, la terza persona per la seconda. Solecismo.

Fac. 145. *Intiero per intero* barb. *no' stare per nã istare*, perchè *no* s'usa dopo il verbo, non avanti, e quando si chiude il sentimento del parlare, come, *io no*, o quando si pone due volte. Si vegga il *Bèbo*, il *Perg*, ec.

Fac. 154. *Qui prior es; cur me in decursu lampada quæris?*

Fac. 155. post. 1. Solevano i Giovani d' Atene render celebri i loro giuochi col corso, e colui ch' era il primo uincitore alzaua colle mani una fiaccola, poi la consegnaua al secondo, questo al terzo, &c.; dal che caua l' Autore, che il maggiore in età deue uergognarsi di sperar l'eredità da' minori. Bell a cosa ridicola dire, che'l Poeta dal giuoco del corso colla fiaccola, o lampana caui, che i maggiori debban vergognarsi di sperar l'eredità da' minori! non cava no, ma con questa allegoria del corso colla lampana vuol dire, che i maggiori debban vergognarsi di sperar l'eredità, ec.

Fac. 155. post. 2. Mercurio si ha per Dio de' guadagni, il quale si dipigne con una borza nella destra, e con una verga nella sinistra, giacendo su d' un capo d' un Montone, con tenere a piedi un gallo, e un Montone. Ottimamente. Giacere è star col corpo disteso; dunque se Mercurio si dipigne giacendo su d' un capo d' un montone, si dipigne col corpo disteso su la testa d' un montone: or quanto debba esser grande cotai capo di montone, acciocchè Mercurio vi si possa distender sopra? *Con tenere a piedi un gallo, e un Montone.* Perchè questo montone, che tiene a' piedi, non gli si pone di sotto in luogo del capo d' un mōtone per giacere alquāto bene adagiato? che strana dipintura è questa? Ma lasciam le baje. Ha recato qua spianata a modo suo questa postilla dal Com. de' Varj. *Pingebatur Mercurius dextera marsupij tenēs, quod supra caput birci iacebat, sinistra caduceū tenebat: ad pedes bircus, & gallus erāt.* Cappita! come l'ha rapportata bene spianata! or questo ci mancava, che i becchi, e i capi de' becchi collo spianarsi fosser ridotti in mon-

montoni , e capi di montoni ; e la giacitura d'una borsa su la testa d' un becco fusse trasportata in Mercurio; *quod iacebat* , quod è relativo di *mar-supium* , non di *Mercurius* , altrimenti sarebbe solecismo , facile a conoscersi a prima occhiata da qualunque fanciullo; che impari a far le concordanze . Or se questo Spianatore, che tiene *applicato lo' ngegno alla Medica facoltà* , com' egli fa intendere al suo leggitore , siccome ha dato a Mercurio un montone in iscambio d' un becco, interpretando *hircus* montone , così ancora interpretando ne' libri della *Medica facoltà* , porge anche a' malati sangue di montone per sangue di becco ; egli fa la frittata , e sana meglio di Macaone, e d' Esculapio. Si noti *borza* per *borfa* : barb. *su d' un capo*, *su* col secondo caso : solecismo.

Fac. 156. *Mibi festa luce coquatur Urtica , & fissu fumosum sinciput aure, Ut tuus iste nepos olim satur anseris extis Patricia immetat vulva.*

Spiana Cuocesi da me in giorno di festa l'ortica, ed un testchio tutto fumoso appeso per l'orecchio, acciò cotesto tuo erede dissoluto sotollo di viscere d'oca un tempo pregiate , conosca qualche nobile Matrona. *Coquatur* non è di tempo presente del dimostrativo, come spiana egli , ma del soggiuntivo , come si può discernere tosto anche da' garzoncelli , che imparano a mente il Donadello; ed è modo potenziale : *Coquatur* , si debba cuocere, così richiede la sentenza dell' Autore. *Mibi* è terzo caso , ma non istà per lo festo del passivo alla Greca : egli è terzo caso detto comune, o d'utile, o di danno : si debba cuocer per me, ed a me ancora . La cosa è chiara più che l' meriggio: nè mi dica, che sia ben detto , *si cuoce da me*
per:

perchè l'uom parco, e lesinante si cuoca egli stesso i cibi, come faceva Messer lo Capitan Curio, che di sue mani si coceva le rape; imperocchè chi cuoce, può cocer per altrui ancora, non solo per sé; ma dicendosi *per me*, non ci ha nessuna interpretazione contraria. *Olim, un tempo pregiate*. Con porre *Olim* a questo luogo, e con aggiugner, *ci pregiate*, ha corrotto affatto il sentimento dell'Autore. A tempo di Persio anche pregiati erano i fegati dell'ocche, come prima pure a tempo d'Orazio, e dappoi a tempo di Giovenale, e Marziale. Se a tempo di Persio non eran pregiati, ma solo prima; come il Poeta per somma lussuria gli poteva rimproverare all'erede? *Olim* si de' *asatur*, e al verbo *immetat*, e così non fa uopo recargli compagnia di fuori, e trarci *pregiate*. Il sentimento del Poeta è questo: Io ne' dì delle feste, per risparmiar, debbo cibarmi d'ortiche, ec., acciocchè l'erede un tempo si riempia la pancia di fegati d'ocche, e si sollazzi con donne patrizie? Lo Spianatore si è ingannato in una postilluccia del Lubino nel Comed'Varj, dove postillando colui *Anseris extis*, dice così. *Qua olim in summis deliciis habebantur, intelligit autem iecur*. Ma il Lubino parla così a rispetto del suo tempo, non del tempo di Persio.

Facc. 158. *Rem duplica; feci, iam triplex iam mihi quartò,*

Iam decies redit in rugam.

Sp. Raddoppi il tuo valente: tutto questo ho fatto, già è triplicato, già e per me quattro volte raddoppiato già dieci volte fa nella borza le crespe. Guata che grazioło spianare: fa nella borza le crespe. S'ha fatto coscienza qui di scostarsi, come dovea, dalle parole del Poeta; essendosene altre fiate allungato senza

ne;

necessità, ed acci aggiunto *borza* senza bisogno, e con gran ripugnanza della sentenza, perchè il valente si può raddoppiare in Città, contadi, monti, piani, mari, e maremme. *Valsente* secondo la Crusca è somma della valuta, a che ascende la facoltà d'uno: secondo il Pergamino, la valuta del patrimonio. Or come cotal *valsente* si pone, si raddoppia, ò si porta in borsa? vendendosi la facoltà o'l patrimonio, si può porre in borsa, ma non se la facoltà stia intatta: Presuppogniam pure, che sien denari nella borsa; o dobbiamo intender quì, che denari facciã le cresphe in lor medesimi, e cio è una improprietà da non tollerarsi, e una marcia baia; o che facciã la cresphe nella borsa, e i denari a macco, e in abbondanza toglion le grinze, o le cresphe della borsa, non le fãno. Quando la borsa è aggrinzata, è segno o che nulla, o che pochi quattrini vi abbia: si noti *borza* per borsa: barb. *Raddoppi* per raddoppia solecismo:

Fac. 158. *Inuentus, Chrysippe, tui finitor acerbi.*

Spiana E trovato già il finitore del tuo gran mucchio. Egli è certo, che con queste parole, è trovato già, e' voglia denotar tempo passato, ma di vero non è; perchè *inuenitur*, *amatur* come si debban tradurre in Italiano? è trovato, è amato ovvero si ama, si truova. Poder del Mòdo! ha infilza, to come saltàsecce in questa spianazione centenaja di *si*, senza bisogno, ma solo per empiture: quì facea mestiere un *si*, e non ci si è trovato.

Fac. 159. *Quì finalmente Persio con una ironia costringe l'avaro suo erede, dandoci a diuèdere, quanto sia in terminabile la cupidigia di coloro, che si fanno schiavi dell'Auarizia, confermando tutto cio con un esempio di Crisippo, il qua.*

quale per molto si fosse affaticato nell' indagare
 il fine dell' argomento Accruale, inuano uì con-
 sumò il tempo. Dice, quì Persio cost. igne l' auaro
 suo erede: che vuol dir egli con ciò? o almen ci pa-
 lesi, a che cosa il costringa. Ha voluto egli rap-
 portare una postilla del Casaub. dal Com. de' Varj
 e l'ha smembrata: eccola. *Hic Persius auarum he-
 redem urget, doceat se, ubi sistat ec. Conferman-
 do tutto ciò con un esempio di Crisippo ec.* cosa da
 ridere: forse l' operar di Crisippo fu opera d' aua-
 rizia, acciocchè il Poeta l'avesse potuto recar per
 esempio a confermare, che l'avarizia, o cupidì,
 già fosse interminabile?

F. ac. 159. E quì pur io dando fine a questa ec.
*Rammentoli bensì ciò che Orazio ne scrisse. Si quid
 nouisti rectius istis, Candidus imperti, si non,
 his utere mecum.* Corpo di cacafangue! disse il
 Berni; dunque sopra le Satire di Persio non si truoua
 miglior esposizione di questa Spianazione? o
 pure ha rotto egli questo guado? Or guata in quã-
 tal prosopopea, per non dire altro, è montato lo
 Spianatore; guata, che s'ha fisso in zucca, che ci
 vuol dare a divedere con questi versi d'Orazio. E
 gli dunque s'ha persuaso, che abbia fatto rimaner
 con tre palmi di naso per uno, e con la barba di
 stoppa tanti valentuomini, che laudabilmente han
 sudato in questa lizza, come il Marcilio, il Casau-
 bono, il Lubino, il Prateo, il Bond, il Foquelino,
 lo Screvelio nel com. de' Varj, onde ha preso egli
 quasi il tutto, ed altri assai famosi interpreti. Si dirà
 però tutti loro scritti a' pizzicagnoli, che non ser-
 von piu; questa chiara Spianazione ha fatto ecclis-
 sare tutt' i loro splendori. Ma dirà forse lo Spia-
 natore, che mai non gli sia caduto in mente pre-
 sumer ciò, e che solo intenda dir così per le Spia-

nazioni Toscane. Bene sta; dunque s'ha dato egli a credere, che abbia lasciato in dietro millanta miglia lo Stelluto, il quale ha tradotto in versi sciolti le medesime Satire, e con tutto cio la traduzione è chiara, ben connessa, semplice, senza chicchibichiacchi, e cianciafruscole aggiunte di fuori, le quali non montan frullo per la spianazione, anzi talora corrompono il senso, come d'alcune abbiám notato di sopra; senza modi di dire, o voci ranciose, ed intarlate per la vecchiaja, senza legature snodate, senza sbadigliamenti, senza periodi, o sensi sospesi, ed imperfetti; aggiuntevi piene postille, e dichiarazioni per maggiore intelligenza, e varie interpretazioni d'altri espositori. Nè lo Spianatore puo allegarne ignoranza; egli ha letto, e riletto l'opera dello Stelluto, dalle cui dichiarazioni ha scelto cose le men necessarie, e n'ha fatto suo mucchio, come dimostreremo appresso. Perchè qui se n'abbia un saggio, e cavar sen possa qualche giudizio, mettiamo in paragone alcuni luoghi sol della prima satira; avvegnache, se vivesse lo Stelluto, se ne terrebbe offeso, ed oltraggiato. S'osservi prima un luogo recato di sopra, che comincia dall'ottavo verso della Satira prima. *Ab si fas dicere*, ec. dove sta la spianazione, e la traduzione dello Stelluto; e poi s'osservin questi.

1. Pers. Sat. 1. vers. 26. *Usque adeòne*

Scire tuū nihil est, nisi, te scire hoc, sciat alter?

Lo Spianatore. Dunque il tuo sapere non fia altro, se non che un altro sappia, che tu sai questo?

Lo Stelluto — E forse nulla

Il tuo saper, se altrui non è palese?

2. Pers. 1. vers. 29. *Ten'cirratorum centum dicta-
ta fuisse -- Pro nibilo pendas?*

Lo Spian. Terrai forse per niente, che le tue

composizioni siano state nelle mani di cento, e più scolari, perchè si trascriveffero, e spiegassero?

Lo Stell. Forse hai per nulla tu, che i versi tuoi Sien da' maestri nelle scuole esposti
A cento, e più fanciulli?

3. Pers. 1. vers. 76. *Est nunc, Brisei quem venosus liber Acci,*

*Sunt quos Pacuviusque, & verrucosa moretur
Antiopa, ærumnis cor luctificabile fulta.*

Lo Spian. Vi ha qualcuno, che trattienesi in istudiando la turgida tragedia intitolata la Brisea composta da Azzio, vi sono molti, a chi piace Pacuvio, e l'aspra sua Antiopa, avendo patito tormenti nel suo compassionevole cuore.

Lo Stell. E pure alcuno

Or v'è, cui d' Accio la Briseida piace

Opera gonfia; e pur v'è, cui diletta

Di Pacuvio l'Antiopa opra sì rozza;

D'Antiopa, che indurò nelle miserie

Il cor di pianto degno, e di cordoglio.

4. Pers. 1. vers. 88. *Men' moveat quippe, & can-
tet si naufragus assem — Protulerim?*

Lo Spian. Me per certo non pno muovere il reo. Ed in vero se chichesia, ch' ha patito naufragio, mi racconti cantando i suoi pericoliamenti, aspetterà da me qualche monetà per sovvenenza?

Lo Stell. Moverà me colui, cui l'onda privo

Abbia d'ogni aver suo, ch'io mercè gli usi,

Se a me fia, che cantando mercè chieda?

5. Pers. 1. vers. 90. *Verum, nec nocte paratum
Plorabit, qui me volet incuruisse querela.*

Lo Spian. Ma chi con rammarico vorrà, ch'io m'abbia per piegato, nè meno reciterà piangendo tutto quello, che ha premeditato la notte.

Lo Stell. Certo chiunque me piegar desia

Col.

Colle lagrime sue, non usi il pianto

La notte avanti apparecchiato ad arte.

6. Perl. 1. vers. 129. *Sese aliquem credens, Italo quod honore supinus*

Fregerit heminas Areti Ædilis iniquas.

Lo Spian. Credendosi egli d'essere qualch' uom di stima, per aver esercitato uffizio di onore, perchè superbo per qualche onore solito darsi ad Italiani, abbia franto, essendo Edile di Arezzo, le frodolenti, e manche misure.

Lo Stell. Di sè medesimo alta facendo stima,

Per aver (dell' onor fatto superbo,

Ch' ebbe in Italia allor, ch' edil divenne

Rotte in Arezzo le misure ingiuste.

7. Pers. 1. vers. ult. *His mane edictum, post prandia Calliroeæ do.*

Lo Spian. A questi disprezzatori di virtù, e di lettere di mattina li dinunzio l'editto ultimo, e perentorio del Pretore [cioè che soddisfacessero, o a i debiti contratti, o alla pena dovuta a tante balordagini] dopo pranzo poi io li concedo la meretrice Calliroe.

Lo Stell. L'udir gli editti del Pretore a questi

La mattina concedo, e poiche il cibo

Preso nel prandio avran, Calliroe dono.

Or via non piu, da questi pochi luoghi ben si puo scorgere, qual sia piu unita, piu fedele, piu espressiva, piu chiara, e piu acconcia la Spianazione, o la Traduzione dello Stelluto, il quale si noti bene, che sempre assai piu breve sia, e che spieghi ancora in verso, il quale spesso costringe ad aggiugnerli qualche parola di piu, e talora non permette, che vi si ponga cio che si voglia; il che non accade nella prosa. Di qua si puo anche giudicare, se con ragione lo Spianatore s'abbia incapar-

to, e possa dire, che spianazion Toscana miglior della sua non ci abbia; e se ci sia, che brami esserne fatto partecipe. Si procacci lo Stelluto, che l'aurà di certo.

OSSERVAZIONE

Sopra il Titolo.

BRIEVE SPIANAZIONE. Razzolando di punto in punto diligentemente per tutta questa Spianazione, non ho potuto in verun modo scoprir, e rinvenire, in che consista la Brevità sua, della quale fa larga pompa nel frontispizio del libro, facendovi stampare a lettere grosse BRIEVE per prima parola; poscia nella lettera a chi legge con non poca sicumera, e vanto così ne favella: *Ho tentato i mezzi tutti possibili, acciocchè mi si rendesse amica per sempre la brevità*: Ed appresso, come se renduta se l'avesse già sorella carnale, non che amica indivisibile, dice: *Presentovi una breve Spianazione*. Brevità nella Spianazione non vi ha certo: non fa egli, come nel suo Tacito il Davanzati, il quale con altrettante, e sovente con meno parole, che non sien nel componimento Latino: e prime ottimamente il sentimento dell'Autore. Egli sempre mai mette in fascio assai più parole, che non sien nel testo, che spiana, e delle fiate non poche il doppio, e talora assai più del doppio; come ben osservare il puo, chiche il voglia. Nell'ultima osservazion sopra la postilla, ch'è sotto il fin delle satire, e della spianazione, abbiám recato sette luoghi di Persio insiem con la spianazione, aggiuntavi la traduzion dello Stelluto; e tutti son della prima satira. Il primo luogo, ch'è *Scire tuum nihil est,*

ec.

ec. è composto di 41. letter e, la spianazione di 63. Il secondo luogo *Ten'cirratorum*, ec. di 47. let. la spianazione di 118. avvi 24. let. più del doppio Il terzo luogo *Eft nunc Brisai*, ec. di 105. let. la spianaz. di 178. Il quarto luogo *Men' moveat*, ec. di 49. let. la spianaz. di 140. vi sono 42. lett. piu del doppio, è poco men che triplicata. Il quinto luogo *Verum, nec nocte*, ec. di let. 55. la spianazione di 101. poco men del doppio. Il sesto luogo *Sequo aliquē credens*, ec. di 75. lett. la spianaz. di 172. ha lettere 22. piu dei doppio. Il settimo luogo *Hismanc edictum*, ec. di 37. lett. la spianaz. di 205. ad egua cinque volte il verso del Poeta, ed ha venti lett. di piu. Nel verso 108. della stessa prima satira, dice Persio: *Videsis, ne majorum tibi forte Limina frigescant*. son 41. lett. Lo Spianatore dice. *Stii, accorto, se t'aggrada, che per avventura le porte de nobili Romani non ti si serrino in faccia, e muorri intirizzato per lo freddo, stando ad aspettare, perchè ti s'apriessero*. hacci let. 142. ha triplicato il testo del Poeta, e ci è per giunta una metà. Lo Stelluto traduce questo luogo così. *Ab se pur voglia N'hai già, le case de' maggiori, avverti, - Che a te non sien di letal fin cagione*. son 72. lett. Ecco già come lo Spianatore coll'amica brevità sua talvolta raddoppia il testo, e talora dice brevemente il tridoppio, ed anche molto piu. Questo annoverar di lettere sembrerà forse non so come ad alcuni; ma si fa, per porri avanti agli occhi una dimostrazione certa, e chiara, alla quale non si possa contraddire.

Francesco Stelluto nell' introdurre il lettore alla sua traduzione delle sat. di Persio fatta in versi sciolti, dice così *Se nō l'ho interamente imitato in quel suo modo di dire così briève, e ristretto, è sta-*

to, per non esser io piu oscuro di lui; e però in alcune cose, mi sono un poco dilatato. Eppure lo Stelluto ha spiegato piu brevemente, che lo Spianatore, imperocchè de' luoghi rapportati di sopra nel primo lo Spianatore ha 63. let. lo Stelluto 39. Nel secondo luogo lo Spian. 118. let. , lo Stell. 81. Nel terzo luogo lo Spian. 178. let., lo Stell. 133. Nel quarto luogo lo Spian. 140., lo Stell. 88. Nel quinto luogo lo Spian. 101., lo Stell. 87. Nel sesto luogo lo Spian. 172., lo Stell. 115. Nel settimo luogo lo Spianat. 205. lo Stell. 92. Nell'altro luogo recato oltre a questi sette lo Spian. 143., lo Stell. 72. Nel prologo *Perfio* ha 420. lettere ; lo Stelluto 560., e lo Spianatore settecento. Egli è pur vero , che lo Stelluto in alcuni luoghi della sua traduzione sia di lunghezza uguale allo Spianatore, anzi talora più lungo, dove sia stato bisogno ; ma presa la traduzione intera, e così ancora la spianazione, realmente senza verun dubbio la spianazione è più lunga. Ora a bell'agio diciam così: Lo Spianatore si è posto in istretta soppressa, per esser breve , come è chiaro dalle sue parole: lo Stell. nō si rincresce d'allūgare; e pure lo Spianat. è più lūgo dello Stell. dove dūque è la sua brevità cō tutti mezzi possibili procurata? dūque indarno s'è spogliato in capelli, ed esssi brigato d'acquistarla; onde ci vuol vendere cosa, che non ha: gli uccelli si vendono in gabbia, e non in aria. Or se coll' essersi posto allo strettojo per esser brieve, è riuscito così lungo, se s' avesse rallentata la briglia, non avrebbe composto egli un Inforziato?

Se intanto voglia darci ad intendere ; che sia brieve nelle postille, gliel concedo volentieri, nō ripugnando mica, ch'egli di fatto, è brieve, è brevissimo, anzi che no. E siccome in molti luoghi,

no,

ne'quali è stata necessaria la postilla, egli non l'ha messo, così ne potea sottrarre molte altre, o cancellarle tutte, ed esser più breve. Per esempio nell'undecimo verso della prima Sat. *Cum sapimus patruos*, spiana, *Quando tenemo soggetti gli giovani*: nelle postille dovea spiegare, perchè si dovesse intendere, e spianar così, essendo lontanissimo dalle parole del Poeta. Nel verso sedecimo della stessa prima sat. *Et natalitia tandem cum sardonycbe albus*: spianando *cum sardonycbe natalitia*, dice coll'anello natalizio, e poi non dichiara nelle postille, che anello fosse l'anello natalizio: cosa in ogni modo necessaria. Nel 20. verso della medesima satira *Ingentes Titos* Spiana *gli patrizj Romani*, nelle postille doveva assegnarne il perchè. Nel verso 113. della stessa prima sat. *Pinge duos angues, pueri, sacer est locus, extra Meijte* faceva mestiere spianare quei due serpenti, e dire, che cosa fossero, o significassero, come, dove, perchè: ed egli lascia il tutto per l'amica brevità. In cambio di dar qualche contezza di ciò, rapporta solo, e secco secco un verso rotto di Calpurnio traspianato dalle dichiarazioni dello Stelluto: *Ite procul, sacer est locus, ite profani*, il quale solo nulla giova per la spianazione, perchè lo Stelluto il reca unito insieme con altre cose. Egli non ha voluto con ciò apportar luce alla spianazione, ma solo dare a credere, che abbia letto Calpurnio; non però lo Stelluto dimostra, che l'abbia preso da' suoi tusselli, non dal fonte Calpurniano. Nel verso 123., e 124. della satira stessa, *Audaci quicunque afflate Cratino -- Iratum Eupolidem prægrandi cum fene palles*: non ci reca nelle postille notizia veruna, quantunque brevissima, nè di Cratino, nè d'Eupolide, nè de' loro scritti: solo nella stessa spiana.

nazione a *Cratino* aggiugne *Comico*, e *Poeta Greco*; e spianando *pragrandi cum fene*, dice, *assieme col vecchio Aristofane altiero nel dire*, senza recarne il perchè. Così ha voluto l'amica brevità: chi non potrà esser breve in questa guisa? Ella non è brevità, ma difetto, e macamento: le dichiarazioni intanto dello *Stelluto* sono diffusissime. Finianla, per non lasciare a lui tutta la brevità; da tutto ciò si comprende chiaro, ch' egli sia lungo nella spianazione, e manchevole nelle postille: onde si può bene osservare, che quando corrompe i sentimenti del Poeta nella spianazione, molte fiate gli corrompe con parole, che aggiugne di fuori: quando guasta le postille altrui traducendo, e facendole sue; le guasta con torre dalle medesime.

OSSERVAZIONI

Sopra la Lettera A chi legge.

S I come sogliono i Pittori coll'industrioso pennello, e contrapposto de' colori, come da un chiaro scuro fare spiccar dalle tele, non men piccole, che divise le figure; così io co' brevi tratti di penna, ed in pochi fogli alla scurità del nostro Autore un color chiaro, per quanto ho potuto, vi distendo, e per alleviare a' curiosi la fatica, e per soddisfare agli amici, che me l'han soventi volte comandato. Odi sparata grossa, e rimbombante, che fa in questo primo periodo: (ma come io sospetto, altri ha caricato il cannone, ed egli lo spara) Co' brevi tratti di penna: della brevità abbiamo parlato di sopra. In pochi fogli, certo per:
chè

chè i versi spianati nō sono più, che 664. pe' quali è superchio un foglio, e mezzo, ed egli ci dà dieci fogli. *Un color chiaro* : Se tal' colore egli abbia in ogni parte disteso, dove uopo sia stato, il puo conoscere, e discernere ogni discreto Lettore. Io so bene, ed ho udito co' miei orecchi, che un comune amico, il quale fa di Legge, di Filosofia, e di Teologia, compone poesie principalmente in lingua Toscana, fa prediche veramente da sentirsi, uom perspicace, ed intendente, avendone letto qualche parte, ingenuamente ha confessato, che in alcuni luoghi nō l'intēda. *Per quanto ho potuto, vi distendo*: O si de' dire, per quanto ho potuto, v' ho disteso; ovvero, per quāto possō, vi distendo; nello stesso atto si richiede la potenza: puo essere, che alcuno abbia avuto potenza di far qualche faccenda, e quando voglia farla, non possa: *Per soddisfare agli amici, che me l'han soventi volte comandato*: Dove sono cotali amici? forse ne' cāpi della Luna, dove, come afferma Luciano nella Storia vera, si piantano i testicoli, ne nascono arbori, e dalle frutte si forman gli uomini. Ma gli stessi amici l'avean sperimentato per un Edipo in disciorre gl'intralcianti, e quasi enigmatici luoghi d'altri Autori Latini; e però l'indussero con molti preghi; che a lor intelligenza degnasse di spianar le Satire di Persio. E pure ha scritto egli questa spianazione sotto la disciplina d'un Maestro di Gramatica, col quale viveva in compagnia, avendo sempre in mano il Comento de' Varj, e talora andando ad osservare lo Stelluto in una pubblica libreria. Però stando io nella bottega, dove si tenean per venderli suoi libri, favellandosi della Spianazione, ed io fingendomi non consapevole della bisogna; disse un giovane, il

le io non conosceva: *Non ha fatto l'f. bate questa spianazione, ma un certo (maestro di scuola:* (lo Spianatore andava per Napoli vestito da Abate) io mi tacqui, facendo veduta di non saperne covelle. Intertenendomi ancora io in casa d' un amico, si fe' menzione della Spianazione ivi presente: essendovi un giovanetto scolajo dello stesso maestro, disse: *Questo libro l'ha fatto il maestro mio*, ec. Nientedimeno io stimo di certo, che anche lo Spianatore v'abbia insieme faticato.

Bisogna confessare, che nello scrivere s'è stato amico parziale lo genio, a fin di sollevarmi dalle piu sode occupazioni, e non per mendicare con questo l'immortalità della fama, o pure a simiglianza di stipendiati Pedagoghi i necessarij alimenti. O graziosissimo, e gentilissimo genio del nostro Spianatore, gran mercè, gran mercè. Questa breve Spianazione ha tratto nel vero Perseo dalle Cimmerie tenebre, o pur dal bujo dell'Orco, dove nessuno il potea raffigurare, alla luce meriggiana, ove ognuno a suo piacere chiaramente, e minutamente puntolino per puntolino puo ravvisarlo, e contemplarlo; e però tutta la Repubblica letteraria, ti si *confessa* obbligata in superlativo grado, come *bisogna*; cōcio- siecosa che le sij stato amico tanto parziale, che hai piegato, ed indotto sì gran Dottore a far cio, con distrarlo dalle piu sode occupazioni. Ti prega intanto, che'l distogli talora similmente, affinchè dia in luce altri generosi parti simili a questo, onde poi essa n'arricchisca, e ne goda. Ma come, dirà quì alcuno, questo genio è stato amico a' letteri, se ha operato, a fin di sollevarsi lo Spianatore delle piu sode occupazioni? Quì si de' notare lo *gegno, e la nassiria* di sì nobil genio, il quale
ha

ha fattò come il fabbro , che fa due chiodi a un caldo , o come chi fa un viaggio , e due servigj : ha fatto sollevar lo Spianatore , e insieme insieme ha giovato a' letterati. *Dalle piu sode occupazioni* , egli dice , non *da piu sode occupazioni* , dunque le sue occupazioni deon crederfi le piu sode di tutte, che sien sotto il fanal della Luna: grand'uomo in verità. Chi da queste parole nō istimerebbe, che costui stasse profondato ne' piu gravi affari dell' universo Mondo ? e pure queste occupazioni le piu sode non son altro , che tener lo 'ngegno applicato alla medica facultà, com' egli qui ci scuopre : io stimo, che nè anche Mastro Grillo, medico sì eccellente , che sempre mai faceva una ricetta per ogni male, contender vorrebbe , che cio sien le piu sode occupazioni dell' umana generazione. *Non per mendicar con questo l'immortalità della fama.* Certo così egli è: *Scythæ accissans asinum*; ha ne' proverbj, *adversus eos , qui verbis averfantur, quod re cupiunt.* O sì, dice bene lo Spianatore: *Non per mendicar con questo l'immortalità della fama*, perchè cio è una mendicizia, è una fanfaluca a rispetto dell' opere massicce *delle piu sode occupazioni* , che immortaleranno il suo nome. O pure [per mendicare) a *simiglianza di stipendiati Pedagoghi i nece sserj alimenti.* Egli stava fresco , e rimaneva col sacco voto , se altro pane non aveva , che quello , il quale gli aveva da somministrar questa spianazione . E sso ci ha speso i be' quattrini, senza carvarne poscia di guadagno un picciolo; anzi gli è stata di perdita cotal mercatanzia . Ha pagato e gli allo stampatore diciotto ducati per ducent o volumi, e poscia n'ha venduto un centenajo a'

librari quattro ducati , meno della metà del prezzo , che costano a lui : e cio sono i necessarj alimenti, che sperar ne poteva.

Non ho mancato ponervi alcune postille, perche un Poeta cotanto oscuro, ed intricato, chiaro, ed agevole alla vostra curiosità ne comparisse. Le postille sono poche, e brevi, ma d'oro veramente, e v'ha cose, che nessuno ancor sapeva. Indi or si sa, che per essere il verso buono, fa d'uopo, che'l Poeta sferzi piu d'una volta quella tavoletta, ove sta componendo, e che si roda l'unghe per la rabbia; che i versi di Vergilio abbiano la lor gonfiezza, e che cio sia lodevole; che Apolline, Esculapio, ed Ifide sien figli de l'Egitto; che Ippolito fu ucciso dal padre; che Publio nome si dava ad ogni servo, ch'era stato fatto già libero; che Mercurio si dipigne giacendo su d'un capo d'un montone. Ivi Dirce si trasforma in Circe, i veneni divengono incantesimi i becchi si fanno montoni, quando si traducono da lingua Latina in Toscana, ec.

Aurei potuto industriarmi, con aggiugnere ad ogni parola il suo sale, e con varj condimenti formare in tal guisa volumi, ma il ci ha vietato cio, oltre la speranza di quelle vivande, che di troppo sale, e men regolati sapori condite, tosto dal palato si rigettino, me n' ha fatto simigliantemēte astenere il morale Filosofo, che dice: Fastidientis stomachi est multa degustare, quæ ubi varia sunt, & diversa, coinquinant, non alunt; ed il Venosino Poeta.

Omne supervacuum pleno de pectore manat.

Aurei potuto industriarmi, ec. L'industria nō avrebbe stato altro, se nō trascrivere dal Comento de Varj, o dallo Stelluto, onde ha preso quel

poco, che ci ha rapportato ; e ci sarebbe stato ancora il Bond, il Marcilio, il Casaub., il Prateo, il Foquelino, il Lubino, lo Scalesio, il Farnabio, Anneo Cornuto, e millanta altri, se n'avesse piu bramato.

La sperienza di quelle vivande, che di troppo sale, ec. Qui, se non erro, vuol dir lo Spianatore, che, siccome le vivande condite di troppo sale sien rigittate dal palato; così ancora sien ributtati i libri, e i componimenti, ne' quali troppo sale si ritruovì. Comparazion di Lippo Topo, direbbe il Tassone, o di Guccio Imbratta, aggiungo io, perchè, se crediamo al Boccaccio, eran della stessa pasta. Si rifiutan certo le vivande troppo sale; ma qual libro fu abborrito, o rigittato mai da uom sensato. per esservi sale assai? si ributtano i libri di scipitezze, non di sale ripieni. A lui per avventura piacciono i libri di poco sale; e però stimando gli altri aver lo stesso palato, ci ha voluto porre avanti un'opera dolce di sale. Ma mentre rifiuta egli ne' libri il troppo sale, è di dovere, che gli si dia del pepe; è vero però, che i sali deon esser ben regolati, ed acconci alle materie. Nel suo caso per sale, e condimenti egli intende le dichiarazioni, e le postille: si è dimostrato di sopra nell'osservazione sopra il titolo, se sia in cio manchevole, con recarne gli esempj, ed eccone anche qui due altri. Nell' 8. verso della fat. 5.

Si quibus aut Procnes, aut si quibus olla Thyestæ Feruebit.

facendo egli le postille, nella pignatta di Progne, mette questo condimento, questo sale. *Progne finitassi di fare le feste di Bacco, trasse di prigione la sorella, ed avendola condotta al palagio rea.*

- *reale, uccise suo figlio chiamato Iti. Questo sale, o condimento a tal pignatta è insufficiente, anzi non ci fa . Doveva porvi questo , o altro tale : Progne uccise il figlio Iti , e cotto il diede a mangiare a Tereo suo marito, per esserle stata da lui violata sua sorella Filomela. A che servono per condimento di tal pignatta le feste di Bacco, la prigionie, il palagio reale? Lascia intanto la pentola di Tieste , senza condimēto. Dicēdo poscia il Poeta nel verso 17., e 18. della stessa satira: *Mensasque relinque Mycenis Cū capite, & pedibus*, facēdo egli le postille, pone a mensa questo sale : *Allude si alla favola di Tieste , cui Atreo suo fratello appone per cibo carni del proprio figlio* : anche insufficiente , perchè non mette il sale al capo, ed a' piedi , i quali n'hanno maggior uopo . Qui fa mestier questo sale: *Atreo alla fine per seconda mensa se' porre a tavola intero il capo, e' piedi del fanciullo Plistene, onde Tieste padre conobbe aver mangiato le carni del suo figliuolo . Questi sono i sali sufficienti, ben regolati, ed acconci del nostro Spianatore.**

Il moral Filosofo nel luogo retato dallo Spianatore parla di coloro , che ora leggono un libro, ed ora un altro , e con nessuno si rattengono, ma vanno sempre vagando; laonde afferma ; che sien simili a' pellegrinanti , *qui multa hospitia habeant, nullas amicitias*. Le parole antecedenti al luogo rapportato dallo Spian. son queste. *Sed modò, inquis, hunc librum evolvere volo, modò illum: fastidientis stomachi est multa degustare*, ec. onde non fa al proposito.

Ed il Venosino Poeta : Omne superuum plenum te pectore manet: è meglio così , che d'altro

tro modo peggiore : è meglio di cheche sia colmar tanto il petto , che sen versi il soperchio, rimanendon'esso pieno, e con quanto gli basti, che porfi, come fa lo Spianatore, tanto poco, o nulla, che rimanga digiuno , e voto.

In vece di proponer vi la pura, e candida mè. te del nostro Autore, v'arrei d'un ben grosso, e stomachevole zibaldone gravato . La canzon dell'uccellino : inculca di nuovo la chiarezza, e la brevità , e la replica appresso ancora . Egli ci vuol dar vesciche per lanterne : dall'osservazion fatte appare , che talora non solo ci propone la pura , e candi da mente dell'Autore , ma ci rappresenta il contrario della medesima ; e dando cencinquanta miglia lontan del brocco, accagiona l'Autore di ciance , e scioccaggini . Si possion fare intanto zibaldoni ben grossi , senza, che sieno stomachevoli. *Zibaldone*, dice la Crusca, *mescuglio, in lat. si potrebbe dire Miscellanea.* L'Abriani nella giunta al Pergamini più distintamente. *Zibaldone, raccolta, ed adunanza di scritti, e di memorie di varj generi in un sol libro:* Onde il libro dell' antiche lezioni di Celio Rodigino, che contiene tanta varietà di cose, è altro, che un ben grosso zibaldone ? e pure non è stomachevole, ma giocondo , e dilettevole a' migliori letterati, ed in gran pregio appo tutti gli eruditi.

Presentovi una brieve spianazione , la quale se non adegnerà la mente, dell' Autore, e la vostra, compatirà l'umiltà dello 'ngegno. Ecco in queste parole una bella metamorfosi, una seconda persona del secondo num. trasformata , non so come , nella terza del primo, *presentovi, compatirà.* Chi compatirà? non si puo dir l'Autore, nè

la mente, perchè la mente intende, non compatir^{si} fece. Avendo parlato fino a *la vostra* a persona seconda del plurale; da *compatirà* fino al fine favella con persona terza del singulare. Si può mutare persona sì ; ma non nello stesso periodo, non nello stesso impeto di parlare , e con le dovute maniere.

Se in qualche parte della spianazione vedrammi alquanto distratto dalle parole , (non già per mio avviso dal senso) non l'accagioni a mancanza, conciossiè cosa che egli è pur vero insegnamento del testè mentovato Poeta, che il ci appalesa nella sua Poet. ica Artes

Nec verbum verbo curabis reddere fidus

Interpres.

Concediam pure, che quivi Orazio parli dell' interprete, o traduttore : non de' il buon traduttore traslatare di parola in parola , dove la proprietà delle lingue nol comporta ; ma quando il permette, così desi, e non altrimenti , il che non è agevole, ed è solo d'uom perfettissimo in ambedue le lingue. Ecco Giano Parrasio sopra quel luogo d'Orazio. *Genus omne verborū , uisq̃ue, si fieri possit, servanda; quod si aliter fieri nō possit, idē pluribus exponendū: sentētia eadē, earūque formæ, rerūque ordo custodiendus, verba nō cōtemnendo om̃inō, nī abhorreant à more nostrō, quod ipsum difficile est, & non nisi utraq̃ue lingua consumatissimi viri.* Il Glareano vuole , che non si debba intendere dell'interprete , o traslatore, e' l'pruova chiaro; ma di colui , il quale s' appigli ad una materia pubblica, e trattata da altri , e voglia farla sua, che colui non debba tradurre l'altrui di parola in parola. *Nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres, i. tamquam*

quàm hoc agas, quod fidus interpret agere debet. Nella stessa guisa l'espone il Sanzio, o pur lo Scioppio: *Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpret, idest quasi fidus; hoc enim est officium fidi Interpretis, ut verbum verbo reddat.* Soggiugne il Glareano: *Sententia ita allegatur, quasi Horatius voluerit dicere, non esse fidi interpretis verbum verbo reddere; cum Horatius contrarium sentiat. Qui ex publica materia privatam facere velit, non debere hoc facere, quod fidus facere solet interpret, cujus officium est, quàm maximè fieri queat, & linguarum patitur proprietas, verbum verbo reddere.* At nòs ignorantia nostra effugium ex Poeta quarimus, qui longè alia mente hoc dixit.

Poco, o nulla curando lo scorbacchiare di qualche accigliato Saputello, chi per mostrare d'aver testa, fa moltiplicare il capitale di malempiezze. Belle parole, ben tarchiate, e lesquipedali! Scorbacchiare, ha nella Crusca, è bocciare, e palesare gli altrui errori, e malefatte. Onde non dice bene qui a suo pro lo Spianatore; conciossiacosà che dica contra se stesso; imperciocchè qualunque uom non si cura, che i suoi errori, e sue malefatte sien palesate, dinota, che sia privo di vergogna, e rossore. Malempiezza, dice la Crusca, mala volontà, sdegno, odio, rancore, e la marchia con questo segno V. A. che dinota esser di razza antica; onde si ponga per saperli, non per adoperarli. Saputello: Or chi per ischernò altrui chiama Saputello, fa mestiere, ch'egli sia un Saputone, l'arcifanfano della Saputoneria. per dir così. Domiziano Imperatore era bello: *Statura fuit procera, dice Suetonio, vultu modesto, ruborisque pleno, grandibus oculis, ec. præterea pul-*

pulcher, ac decens maximè in iuventa, & quidem toto corpore: e pur sovente solea dire: Vilem tam formosus esse, quàm sibi Metius videtur. Si consideri qui ora, quanto bello si teneva colui, il qual era forse qualche spaventacchio di bambonfi, e qualche mostro della schiatta de' Baronci. Ed io vorrei esser tanto dotto, e saputo, per quanto si tiene, e si spaccia lo Spianatore.

O S S E R V A Z I O N I

Sopra l'Epigramma.

NOn si de' lasciar finalmente senza osservazion l'Epigramma, nel quale facendo apostrofe, al suo libro favella. Ivi ha questo verso:

Officiosus eas, tanto verecundus honores.

Tutti i buoni Poeti usano *verecundus* colla seconda sillaba lunga, la quale si fa briève qui dallo Spianatore.

Catul. Eleg. a Manl. *Rara verecunda furto feremas heræ.* Oraz. nella Poet. *Et fragi, castusque, verecundusque coibat.* Lo stesso 1. ep. 7. *Sepè verecundum laudasti, rexque, paterque.* Lo stesso 2. od. 7. *Morem, verecundumque Bacchum.* Verso Giambico Dimetro Ipercatalettico. Ovid. 1. Metam. *Pulchra verecundo suffundens ora rubore.* Lo stesso 1. Am. 5. *Illa verecundis lux est præbendæ puellis.* Lo stesso 2. Tris. 1. *Vita verecunda est. Musa iocosa mea est.* Pers. Sat. 5. *Atque verecunda laxamus seria mensa.* Staz. 1. Sylv. Baln. Etr. *Fronte, verecundo Cliomæa ludit Etrusco.* Marzial. 8, ep. 1. *Disce verecundus sanctius ore loqui.*

Solo Corn. Gallo, se pure di lui son cotali elegie, l'ha ufato colla seconda brieve nell'Eleg. 3.

Prostratus pedibus verecunda silentia rupi.

Se per licenza poetica, o per altra cagione, io non fo. Lo Spianatore intanto, in un epigrammuccio di quattro distichi ha voluto usarsene ancora la medesima licenza, la quale a mala pena si puo prendere in poesie lunghe. Ma dice bene il Crinito, che tali elegie non sien di Corn. Gallo; ecco le sue parole: *Leguntur etate nostra elegiarum libri sub nomine Corn. Galli, quod in re facile est imponere imperitis hominibus. Qui autem paulo diligentius antiquitatem observarunt, nihil minus censebunt, quam ut hæc referenda sint ad Poetam, Gallum.* E'l Padre Ricciolio nella 4. parte della Profod. reg. 18. riferisce, che molti vogliano, che quell' elegie sien d'un certo Massimiano, e non di quel buon Poeta.

L'Autore di quelle cinque elegie, che vanno attornio sotto nome di Corn. Gallo, non solo usa *verecundus* colla seconda brieve, ma così ancora *verecundia* nell'eleg. 3. e 5. Nell'eleg. 1. usa *Socratem* colla seconda lunga.

Socrateni palmam promeruisse ferunt.

Ivi medesimo ha *Senectus* coll'ultima brieve contra la regola, e contra l'uso di tutti Poeti.

Continuos gemitus agra senectus habet.

Nella medesima elegia si truova *Conditio* per condizione, o qualità colla 2. lunga.

O quam dura premit miseros conditio vite.

Nell'eleg. 3. ha *plaga* per piaga colla prima breve, scrivendosi per eta da' Greci.

Vulnera non refugit res magis apta plagæ.

Nell'eleg. 5. Ulysses coll'ultima breve.

Efficior demens alter Ulysses ego.

Esser de' costui Autore in ciò da seguirsi? Io non licenze queste (chiamianle così) da imitarsi, principalmente in picciolo epigramma? Or se lo Spianatore stima essergli lecito seguirlo nella voce *verecundus*, siegualo ancora francamente nell'altre addotte, se gli vengano in taglio.

Ha nello stesso epigr. al libro questo verso.

*Ne vereare Momum, magnus te protegit
Heros.*

Ha tratto a forza, e con violenza qua Momo a starci contra la sua natura; e mal contento; imperciocchè gli ha dato l'Omigron, e gli ha tolto l'Omega, lettera di tanto maggior peso, che vale il doppio, la quale ha posseduto sempre ab antico, & immemorabili, e nessuno ha osato cambiarliela; onde ha ragione a macco di risentirsene, e di rimprocciarne ben l'Autore.

Difetti, ne' quali lo Spianatore incorre spesso.

I Difetti seguenti non si son tutti notati ne' loro luoghi, per non rapportare ogni volta la regola; però si notano insieme quì collè regole trasgredite.

ARTICOLI. Nel primo numero innanzi alle Consonanti si de' porre *Il, del, al, dal, nel, col*. Nel secondo num. *i, de', a', da', ne', co'*. Innanzi alle Vocali *Lo, dello, allo, dallo, nello, o interi, o apostrofati* nel num. del meno; nel num. del più *gli, degli, agli, dagli, negli*. Innanzi alla s accompagnata da una, o due altre consonanti deonfi mettere i medesimi interi, e anche innanzi alla z. Ed eccone le autorità degli osservatori della Lingua.

Il dinanzi a voce, che da consonante comincia.

Lo

Lo quando la parola comincia da vocale, o da due consonanti, la prima delle qua^li sia s. Il Dolce Gram. l. 1.

Avanti la s con altra consonante gli articoli maschi d'ambidue i numeri hanno da esser Lo, e Gli. Il Ruscel. disc. 2. al Dolce.

Che'l costume di metter Lo con consonante appoco appoco del tutto si dismettesse, ed il dolore, il Cieo, e non in altra maniera si dicesse da ciascheduno, non è da farse ne maraviglia; posciacchè cot'a' mutazioni sono accidenti d'ogni linguaggio. Il Salviati Avvert. vol. 2. lib. 2. cap. 22. part. 3. e nella particella seguente dice, che Lo si dia solo a que' nomi, che da s incomincian precedente a consonante, o da vocale; dal quale stile per nostro avviso dice, non è punto da traviare, e molto meno nell'altre voci derivate, come dell'6, nel che gli antichi stessi furono assai piu guardinghi.

L'articolo Li innanzi a queste voci (incomincianti da s con altra consonante) si de' scambiare con Lo, e dire lo stupore; nel plurale prendete Gli, perciò non iscriverete li scogli, nè i scogli, ma gli scogli, gli scudi. Il Bart. Ortogr. c. 7. §. 2.

Lo si pon dinanzi alle voci, che incominciano da vocale, o dalla s, a cui siegue un'altra consonante, come lo Spirito, ec. Il Petrarca ha usato di darlo alle voci d'una Sillaba, lo cor, il che non usa la prosa; e dopo la particella per. L'Acarisio Gram. Lo stesso dice Giacomo Gabriele, e l'Castelv. nella Giunta.

Nel num. del piu è l'articolo del maschio Li dinanzi a consonante, e alcuna volta Li usato solamente da' poeti, e da' miglior poeti piu rade volte. Dinanzi a vocale è il detto articolo Gli gli animali. E il vero, che quando la voce comincia da

da s dinanzi ad alcun' altra consonante, posta così, nè piu, nè meno si scrive, come se ella da vocale incominciasse, gli sciocchi, ec. nelle quali voci al numero del meno Lo, e non Il è richiesto. Il Bemb. prof. lib. 3.

Lo stile antico è stato usar piu volentieri queste voci intere (Delli, Alli, Dalli, Nelli, Quelli,) e fra gli scrittori del buon secolo qual piu, e qual meno, ec. Ma in questi tempi questi modi non s'usano, ma si scrive A' Da' De' Ne' Que', ec. E chi ama di scrivere emendato, fa buon senno a guardar si di scrivere Ai, Dai, Dei, Nei, Quei. Il Bart. Ortogr. c. 5. §. 11.

Gli animi, e non li animi diciamo, perchè suon troppo languido, e mal pieno ne riuscirebbe. Giulio Camillo nella Gram.

Li co' nomi comincianti da vocale, o da scolla consonante è piu conforme alla pronúzia de' Romaneschi, e de' Regnicoli. Il Rainaldi avvert. gram. n. 4.

Que' nomi plurali, che cominciano da consonante doppia, come z, o, x, ed anche questo nome plur. Dei desiderano secondo la maggior eleganza gli, e non i. Il Rainaldi. Avv. gr. n. 5.

Queste son le regole intorno agli articoli, e così oggidì s'usano, come si può vedere principalmente nelle prediche del P. Paolo Segneri Gesuita, Accademico della Crusca, le cui opere son citate spesso nella Crusca nuovamente accresciuta, e stampata in Firenze; onde ha nella pred. 1. detta nel Palazzo Apostolico.

Il fine, il quale, il popolo, il primo, ec. Del sabato, del cuore: Al disprezzo, al cospetto: Dal capo: I monti, i mari, i Sacerdoti, ec. De' rimproveri, de' mezzi, de' sassi, ec. A' fiori, a' bagni: questi due son nella pred. 9. nu. 12. Quares. Da'

sol-

foldati, da' paesi: Ne' fondi, ne' luoghi. Gli Egiziani, gli eredi, gli occhi: Degli altri: Agli occhi, agli uomini: Dagli abissi: Negli altri. Lo sconvolgimento, dallo smoderato: Gli scaltri. E nella pred. 9. Quares. n. 12. Agli zibetti.

Lo Spianatore intanto adopera gli articoli alla rinfusa, a catafascio, ed a caso, talora secondo le regole, e talora al contrario: laonde ha nella let. A chi legge *lo genio*: nella fac. 9. *gli giovani*, fac. 11. *gli patrizj*, f. 26. *Delli medesimi*, fac. 45. *dello bello*, f. 49. *li sacri*, f. 48. *delli cinquanta figli*, f. 49. *de' li quali*, f. 57. *li sacri, gli peli*, f. 63. *dagli dorati*, fac. 71. *all' cari*, f. 73. *li faticati*, fac. 88. *gli Greci*, f. 101. *dalli corrotti*, fac. 133. *all' passati*, f. 149. *dalli medesimi*, fac. 151. *gli ritratti*, fac. 13. *da' scolari*, fac. 97. *de' Stoici*, fac. 112. *de' Stoici*, fac. 117. *a' sciocchi*, fac. 147. *i scogli*, fac. 157. *i schiavi*. Comunicando io cio ad un buono amico, il quale ha dato in luce molte lodevoli opere composte in lingua Toscana, egli argutamente disse: *Costui nel vero non sa l'Abi ci della Lingua.*

Ancora egli ha nella fac. 19. *l'orecchi* due volte, f. 21. *Pisbessi* f. 26. *l'altri*, fac. 29. e 33. *l'orecchi*, fac. 37. *l'uni, e l'altri*, *l'infelici*, f. 45. *l'orecchi*, all'impazienti, f. 65. coll'amici, fac. 95. *l'orecchi*, f. 101. *l'intimi*, f. 107. *l'impiegghi*, f. 131. *l'assalti*, f. 151. *del' ufficiali*, fac. 23. *per li teatri*, f. 85. *per li sediziosi*, f. 93. *per li debitori*, f. 107. *per li fedeli*, f. 151. *per li prigionieri*, in luogo di per gli. Ma questi passino, com'egli vuole.

DEI. Dice il Corso negli artic. *Anzi la voce Dei, la quale è del verso, e Dij, ch'è della prosa, truovo i due lumi della lingua nostra, il Petr. dico, & il Boc. haver sempre posto Gli osservantissima.*

mamente. Lo stesso nota il Castelu. in quanto al Petr. nella Giunta, partic. 8. degli articoli.

Dant. Inf. 1. *Al tempo degli Dei falsi, e bugiardi.*

Il Petrar. p. 1. son. 206. *Questa aspettata al regno degli Dei.*

Non altrimenti dappoi tutti i buoni scrittori. Il Sannaz. Egl. 6. *Il pur dirò, così gli Dei mi lascino.* E nella prosa 8. ha *Gli Dij* tre volte, *Degli Dij* tre altre, e *dagli Dij*. Il Caro 1. Eneid. *Tanto puo Palla? & io, che de gli Dei:* Il Tasso Amint. prol. *Selvaggio, e de la plebe de gli Dei.* Il Tassone 2. Secch. *Sgombrarono gli Dei tosto il paese.* Il Guarini Past. Fid. at. 5. sc. 4. *Cosa sacra a gli Dei: caro a gli Dei.* Il Bracciolini nello Scherno degli Dei c. 4. *Dunque carote ficcava gli Dei.* Andr. dell'Anguillara 1. Metamor. *E come da gli Dei lor fu concesso:* e mille altre fiate sì effo, come il Caro. Il Nardi Fiorent. Traduz. Liv. dec. 1. l. 4. *Degli Dii, con gli Dij.* Il P. Segneri pred. Quar. n. 6. *La madre degli Dei,* e così tutti gli altri.

Lo Spianatore non degna seguir questi valentuomini, ma scrive *IDei* nella fac. 37. due volte, f. 40. f. 45. due volte, f. 47. 48. e 147. *De' Dei*, fac. 43. due volte, f. 47. 49. e 63. *A' Dei*, fac. 37. 49. 51. 71. 89. e 103. *Ai Dei*, fac. 39. due volte, f. 40. 45. e 51. *Da' Dei*, f. 43. 46. 47. 119. 123. e 147.

QVALE RELATIVO. Il Salviati Avvert. vol. 2. lib. 1. c. 5. dice. *Quale, quando relativo è nel vero, non è mai senz' articolo.* Lo stesso dice Giacomo Gabriele, il Corso, e 'l P. Rainaldi negli Avvert. gram. n. 64. *Il relativo quale sempre richiede l'articolo; quando significa qui, que, quod.* E finalmente leggiam nella Crusca: *Quale relativo non si truova mai senz' articolo.* Ma ciò non è mi-

mica vero, perchè si truova appresso lo Spianatore fac. 11. De' recitatori, quali, ed il tragacanto, quale: fac. 65. quali composizioni, qual timore tutti e due relativi: f. 93. il suo naturale, qual è di crescere: fac. 112. la libertà, quale si è: fac. 125. questo servo, quale.

COL, E CO'. Il Castelv. nella Giunta agli articoli del Bembo partic. 9. dice: *Comunemente si dice Col nel minor numero, & Co' nel maggiore, seguendo consonante: e Con lo nel minor numero, e Con gli nel maggiore seguendo vocale, o s accompagnata da consonante nelle voci maschili.*

Il P. Bartoli nell'Ortogr. c. 5. §. 12. dice: *Con i, con li, coi, con il hanno esempi, e parecchi nelle scritture antiche, onde l'usargli sarebbe non ispendere moneta falsa, ma che piu non corre. Hora i tre primi si son ridotti ad un semplice Co' apostrofato, e solamente davanti a consonante di nome mascolino nel maggior numero. Con il anch'egli è ito in disusanza, e Col ha luogo nelle buone scritture.*

Lo Spianatore per dimostrar, che sappia d'antichità, usa nella fac. 101. *con il capo*, fac. 115. *con il minio*, fac. 135. *con i medesimi*. Molte fiate nessun di quelli adopera, ma un certo suo modo nuovo, ed elegante: egli usa Co' senz'apostrofo ne' nomi maschili, e femminili nel minor, e maggior numero; laonde ha nella fac. 37. *Co Plozio, co piu, co bianco, co negro*, f. 59. *Co pēna*, f. 73. *Co labbro, Co mediocre*, f. 77. *Co uomite*, f. 85. *Co piede*, f. 99. *Co turgido*, f. 101. *Co bocca, Co turgide*, f. 123. *Co nessuno*, f. 127. *Co roba*. Adopera intanto contra l'uso degli antichi, e de' moderni Co' apostrofato con nome del minor na-

mero, fac. 127. *Co' Giove*, solecismo di numero, perchè *co' Giove*, vale *co i Giove*. Usa *Co'* apostrofato con nome fem. del maggior numero, fac. 109. *Co' merci*, solecismo di genere. Adopera finalmente *Co'* insieme coll' apostrofo con nome fem. del num. del meno, fac. 103. *Co' voce*, fac. 119. *Co' preghiera*, solecismo doppio di numero, e di genere, valendo *Co i voce, co i preghiera*.

GLI PER PRONOME. Il Salviati nel 2. volume degli avv. l. 2. c. 22. part. 3. dice: *Quando s'usa pronomi Il, Lo, e La in altro caso, che nell' accusativo del singulare non si truovà posti giammai: ma Li, e Gli, e Le, e nel dativo del singulare, e nell' accusativo dell' altro numero sono spesso nella favella.*

Il P. Rainaldi negli avvert. gram. num. 24. *Nel dat. plur. non si dice gli, essendo solecismo il dire gli ho scritto, cioè ho scritto a loro.*

Il P. Bartoli nel Torto n. 72. dice: *Gli pronome non vuol mai darsi al terzo caso del numero plur. E qui è, dove tanto sovente inciampano i poco pratici della lingua. Similmente non si vuol fare, che Gli serva del terzo caso del singulare, parlandosi di cosa, che sia di genere femminile.*

E pure il nostro Spianatore si fa lecito il dire nella fac. 35. *A questi disprezzatori, ec. Li denunzio, Li concedo*: fac. 37. *gli porgono*, cioè agli Dei: fac. 49. *Gli antichi, quando conoscevano d'averli fatto sognare i rimedj, averli, per aver loro*: fac. 55. *Li fa far dono*, cioè a' giovani, fac. 63. *La cupidigia l'aurà stizzato l'animo*, cioè a' tiranni: fac. 65. *Li viene imposto*, cioè a' giovanetti: fac. 109. *La chivagra, ec. Li da epiteto*, fac. 127. *A' suoi servi con dirli.*

QUEL.

QUELLO, E QUESTO. Dice il Bembo nel lib. 3. delle prose: Quello, Questo, e Cotesto, sono voci del neutro [quando stannoda sè, & in vece di nomi.] Sono in vece di nomi ancor Quelli, che si disse medesimamente Quei nel verso, & Questi assai Toscanamète così detti, nel numero del menò, e solamente nel primo caso. Come che Quei etiandio in quel o del piu si aica, ed in ciascun caso assai sovente da' poeti, & alcuna volta ancor Questi, ma tuttavia di rado, che poi si disse piu spesso nelle prose. Più di rado si trova detto Quelli nel numero del piu in esse prose. E Colui, che in ogni caso del numero del menò si dice, & Costui altresì; & servono in luogo degli altri casi a Quegli, & a Questi, che sono pur del primo, come io dissi.

Il Pergamini nel Memoriale dice: Questo senz'appoggio di nome sostantivo è voce neutra; che volendosi dire in voce maschile (di persona) s'ha da scrivere Questi, etiandio nel numero del menò per le cui voci negli obliqui serve Costui. Quello, posto assolutamente senz'appoggio è voce neutra; illud, Quegli, Quelli, son voci maschili del caso retto d'ambidue i numeri: i casi loro obliqui sono nel minor numero Colui, nel maggior Coloro, quando si parla di persone. Quelli, Quegli, nel maggior numero, & in tutti i casi.

Il P. Bartoli medesimo, che di Questo, e Quello dati a persona degli antichi reca certi esempi, nella giunta al proemio del Non si puo dice: Guardivi la buona ventura dall'adoperare scientemè. te per esempio Questo per Questi, ove si dinota uomo, ec.

Con tutto cio lo Spianatore nò se ne guarda (ma è degno di scusa, perchè nol fa scientemente), e

adopera i medesimi, come nella celloria gli viene. Ha nella fac. 11. *Questi è Quello, che ha fatto*, ec. fac. 32. *Cbi è quello, che* fac. 41. *Quello ti sta pregando*: fac. 45. *desiderar Questo per genero* (parla d'un fanciullino) *vogliam rapir Questo* cioè il fanciullino: *Questo sarà*, cioè lo stesso fanciullino: fac. 49. *A Questo*, parlando d'Esculapio: fac. 75. *A Questo*, cioè al tutore: *Quello, che dice*, intendendo di persona: f. 89. *Quello ti risponde*: *Di Questo tu parli?* di *Questo*, cioè di Vettidio: f. 109. *Questo*, cioè il mercatante: *Questo*, il lottatore: *Quello si snerva*: f. 113. *Questo è Dama*: *Questo*, cioè il servo: f. 115. *Vi è forse qualch'altro libero, se non Quello*, cui, ec. f. 134. *Quello è libero*: fac. 135. *Questo Questo*, del quale noi andiamo in traccia, non *Quello*, ec. *Puo mai Quello chiamarsi libero*, ec. f. 154. *progenie Questo della Terra*, cioè Manio: *Questo è ignoto*, cioè un degli antichi nonni: f. 157. *A Quello*, cioè all'erede.

Vorrà qui per avventura lo Spianatore porfi in guarentigia coll' autorità del Tasso, il quale scrisse nel Goff.

Che toglie a Questo il fier Circasso l'alma,
E Clorinda di Quello ha nobil palma.

Ma de' pur egli sapere, ch'a' profatori non son lecite alcune cose, le quali a' poeti si concedono, e per l'armonia, e numero del verso, e per la rima. Se stima egli poter ben adoperare in prosa *Questo*, e *quello* senz'appoggio, favellandosi di persona, perchè l'ha usato il Tasso in versi; usi ancora parimente in prosa, *ditto per detto*, *me' per meglio*, *ferute per ferite*, *Goffrido per Goffredo*, *uscieno per usciano*, *frodo per frode*, *vedello per vederlo*, *foro per furo*, *guarda per guardia*,
 per-

perchè gli ha ufato il Taffo in verfi.

CHI *relat.* Lo Spian. alcune fiato fi vale della voce *Cbi* per lo relativo *che*, o il *quale* in ogni num.e gen. Nella lett. a chi legge, *faputello, Cbi: fac.22. di Circe, Cbi: f.45. i fanciulli, per Cbi: f.87. Alcibiade, Cbi, f.89. di Efopo, Cbi: f.113. O Romani, per Cbi.* Sembrandomi cio affai leggiero, comincio a squadernar molti libri per chi arrirmi, se fi poffa, ne mi vien fatto. Il Franciofini finalmente nel cap.17. del libro intitolato *Fax Linguae Italicae*, che non fi poffa, così chiaro m' insegna: *Chi nunquam refertur ad antecedens loco pronominis in nom. vel accusat. non enim dicimus* lo. chi studio, imparo, *fed, io, che pro il quale: Molti, chi tu conosci, fed, molti, che pro i quali tu conosci.* Poi foggugne: *Chi post particulā Aferuit pro cui, ut Sono molti, a chi piacciono, ec.*

IL COMANDATIVO ne' verbi della 2.3. e 4. maniera egli ha l'I. nella 2. persona del presente, e l'A nella terza: *Taci, leggi, odi tu: taccia, legga, oda colui.* Al contrario ne' verbi della prima coniugazione ha l'A nella 2. persona, e l'I nella 3. *Ama tu, ami colui.* Così dice il Pergamini, l'Acarisio, il Gabriele, il Corso, Giulio Camillo, l'Alunno, il Dolce, il Bembo in quanto alla persona 2., perchè non dà egli la persona terza all'imperativo, il Castelu. nella Giunta a' verbi part.44. recandon per ragione, perchè venga manifestamente dal latino comandativo, come *Ama* da *Ama*; e così gli altri.

Lo Spianatore spianando nella prima coniugazione mette sottosopra questa regola, e strascina l'A nella terza persona, e l'I nella prima: nella fac.33. *Lector mihi ferueat aure, spiana, Ascolta: mi il leggitore: f.95. Tollat Cerdo: L'artefice tor:*

na a pigliarsi; ecco l'A tratta alla persona terza. Ora veggiam l'I nella seconda, e non è poche fiate, nella fac. 37. O *Plozio numeri*: f. 45. *neghi tu*; o *Giove*: f. 71. *impari tu*, *impari si*: f. 75. *inspice fodes*; *offerui*, *offerui di grazia*: f. 79. *attinge, tocchi*: f. 95. *respue*, *rifiati*: f. 101. *trabe, tiri tu*, f. 115. *disce*, *impari*: f. 125. *aduebe*, *porti*: f. 127. *jurq*, *spergiuri*; *verte aliquid*, *commuti roba co roba*; f. 135. *ingera*, *getti*, f. 147. *emole*, *macini*: f. 151. *audi*, *ascoltimi*: f. 153. *quare*, *dimandi*; f. 155. *exime*, *levi*: f. 157. *unge unge*, *ingrassi*: *vende*, *commuti*, *mercure*, *comperi*; *excute*, *volti*, *e rivolti*; *duplica*, *raddoppi*: f. 159. *depinge*, *mostrimi*. E questi son tutti materiali solecismi ponendosi la persona terza per la 2. ed al contrario, e solecismi di quella specie, che chiamano *sconcordanza*; valendo tanto *ami tu*, *ama colui*; quanto nel parlar latino *amet tu*, *ama ille*. O Dio buono! io non dico, se avesse letto egli le Prose del Bembo, la Giunta del Castelvetro, il Trattato della lingua del Pergamini, o il suddetto volume del Franciosini, o altra Gramatica sì fatta, trovato avrebbe à lettere di spoziali espresso doverli dire, *Ama tu*, *ami colui*; ma se badato avesse almeno alla prima coniugazione de' verbi del Manovello, o del Donadello, i quali studiansi da' fanciulli; avrebbe colà chiaramente rinvenuto, e scorto, *Imp. mod. temp. pr. Ama, ama tu: amet, ami quello*.

IL SOGGIUNTIVO ha nel presente della prima maniera, *Che io ami, tu ami, colui ami, coloro amino*; nella 2. 3. e 4. maniera, *che io abbia, tu abbia, o abbi, colui abbia, coloro abbiano*; sempre coll'A: così *legga, leggano*; *oda, odano*. Tanto ne dice il Bembo; e'l Castelvetro nella Giunta a' verbi partic. 54. narra la ragione, ed è che

fien formate dalle Latine *habeam, habeas, habeat, habeant; legam, legas, legat, legant; audiam, ec.* le quali tutte hanno l'A. Lo stesso, che 'l Bembo, ne dice il Perg. il Dolce, e tutti gli altri citati di sopra. I verbi Dare, e Stare marcian con la stessa livrea, che i verbi della 2. 3. e 4. maniera, sempre hanno l'A. Il Bartoli medesimo, che nel Torto num. 39. reca degli antichi alcuni esempi coll' I ne' verbi della 2. 3. e 4. maniera, dice nel proem. *Nè dire, che colui ubbidisci, quelli ubbidiscino, difendi, e difendino, dichì, e dichino, ec. con la terminazione de' verbi della prima maniera, ec.*

Lo Spianatore sconvolge ancor talora questa regola: nella fac. 39. *Ut audiat, spiana, Affinche l'ascolta:* Ecco l'A data ad un verbo della prima maniera in cambio dell'I. Ne' seguenti luoghi è l'I in iscambio dell'A. fac. 39. *Vogli Dio: creper si rompi:* fac. 40. *l'avaro, che vadi:* f. 47. *Mercurio, perchè ti dii:* f. 49. *abbino la barba:* f. 71. *si putrefacci:* f. 87. *Il sommo bene stij:* f. 107. *i giorni vadinno:* f. 119. *Il vaso dii:* fac. 125. *cosa che ti facci:* fac. 149. *l'amico non vadi.* E se avesse osservato il Donadello de' fanciulli, anche là cio trovato avrebbe: *Subjunctivo modo tempore presenti cum legam, leggendo io, vel conciosiacosa che legga, legas tu legghi, legat quello legga. Et pl. cum legamus, leggendo noi, vel conciosiacosa che noi leggiamo, legatis voi leggate, legant quelli leggano.*

Dice il Pergam. nel Memo. *Dicesi insieme, & insiememente, ma non mai ASSIEME.* Lo Spian. usa *Assieme* nella fac. 26.; fac. 33., fac. 65. f. 91. e f. 147. due volte.

Adopera *Benemente* per l'avverbio Bene nella

la f.61.f.65.f.89. fac.105. fac.741. questo solo si emenda nella fine del libro; onde egli stesso in quanto agli altri si condanna di barbarismo.

FIA. Dice il Bembo, parlando del verbo Essere: *Le terze voci di lui, che si danno al tempo, che è a venire, in due modi si dicono Sarà, & Fia, & Saranno, & Fiano.* Il Castelvetro nella Giunta a' verbi, part.59. dice favellando ancora del verbo Essere. *Da Fio procedono fia prima persona del nu. del meno del futuro, & fia terza, o fie, & fiano terza del piu, o fieno.* Il Pergamini nella variazione del verbo Essere hà: *Futuro io sarò, tu sarai, colui sarà, ovvero Fia, e Fie: Noi saremo, voi sarete, coloro saranno, o Fiano e Fieno.* Così afferman gli altri, ed usano i dotti.

Ma lo Spianatore contra la corrente di tutti, a dispetto del Mondo vecchio, e del Mondo nuovo egli vuole, che a suo mal grado *Fia* gli serva per presente sì del dimostrativo, come del congiuntivo, e non per futuro. Nella fac.11. *Nihil est, spiana, Non fia altro: fac.21. Sive opus dicere ec. Musa dat, ec. O fiate bisogno, ec. La Musa influisce: fac.61. An deceat? Fia forse lecito? fac.71. Quid sit optare, quid asper utile nummus habet: Che cosa fia lecito, ec. che utilità ha secola moneta, ec. fac.79. baud deceat: Non fia di bene. f.99. Ut par sit: Che fiate uopo: f.113. Opus est: Fia di mestiere: f.117. Ne liceat: Che non fia lecito: f.131. Oportet: Fiate necessario.*

Nè in alcuna di queste cose lo Spianatore si faccia scudo di qualche marcia autorità degli Antichi; che se solo per questo, che si truovi cosa talora adoperata dagli Antichi, se la stimi ancor egli lecita, usi ancora francamente *In lo, In la, In se* pernello, nella, nelle: Suo in luogo di stato

Fosta per *fosti*, o *fossi* tu; così *amastu*, *vedestu*, ec. *Hajo*, ed *habbo* per *ho*: *Amo*, *Insegnao*, *Passao* per *amò*, *insegno*, ec. *Andi* per *vai*: *Deo* per *Dio*: *le Ventora*, *le Campora* in cambio di dire i venti, i campi. Si de' osservare, ciocchè stia in uso appo i buoni Scrittori moderni: *Si volet usus, Quem pò- nès arbitrium est, & jus, & norma loquendi*, Oraz. dice; onde nò si de' seguire *Habbi* di *Dite*, *Vadino* del Novell. Antico: *Faccino*, *Teng'no*, *Venghi- no*, *Voglino* di M. Vill., ma *Abbia*, *Vadano*, *Faccia- no*, *Tengano*, *Vengano*, *Vogliano* del Segneri pred. nel palaz. Apost., e d'altri puliti Scrittori de' no- stri tempi. Quanto egli ha, che s'usava la congiun- zione *Et* dinanzi alle consonanti, ed era ben detto *Et tu*, *Et colui*, ec. non solo ne son pieni i Villani, il Passavanti, il Boccaccio, ec., ma anche il Cusa, il Bembo, il Castelvetro, il Caro, ed altri affai vi- cini a' nostri tempi; e pure oggidì chi osasse così valersene, avrebbe delle fischiate. Sicchè se qual- che cosa usata dagli Antichi, s'adopere ancora da' Moderni, che pulitamente scrivono, bene stà; altri- mente non si de' usare; conciossiècosa che sia più che vero il detto di Dante: *Lo bello Volgare segui- ta uso, e lo Latino arte*.

*De' Versi di varj Poeti rapportati
dallo Spianatore.*

Siccome abbiamo osservato di sopra, lo Spia- natore è stato manchevole nell'arrecar le postille necessarie: in lor cambio intanto veggiam sotto il testo del Poeta spianato versi di varj Poeti, ne' quali sia qualche senso simigliante, o qualche paroluzza, che si truovi ne' versi del medesimo Au- tore; avvi ancora qualche detto di prolatori, e qual-

Q che

che citazion dell'opere degli uni, e degli altri. **Chi** cotali versi, *ec.* recati così, non montan zero per la spianazione: ed a che fine gli vi ha recati? a mio avviso per far pompa della varia lettura, che ha fatto de' Poeti principalmente, e d'altri Scrittori. Di vero, s'egli ha letto tanti Poeti, ed ha saputo, e potuto mettere i lor versi a tali occasioni; ha letto assai, ed ha gran memoria. Ma discopriam ora di cui sien queste spoglie, colle quali lo Spianatore fa il Marzocco dell'erudizion poetica. Egli dalle dichiarazioni dello Stelluto sopra Persio, ha copiato cotai versi, e luoghi d'altri Scrittori, salvo pochi, che ha trascritto dal Comento de' Varj fatto dallo Screvelio: ed eccone gl'indizj evidenti, strachiani, ed infallibili.

Il primo si è: quando lo Stelluto pone il nome dell'Autore col nome dell'opera, e co' numeri delle parti, egli ancora così pone: quando lo Stelluto allega solo il nome dell'Autore, o manca in qualche numero, lo stesso fa egli ancora; come per cagion d'esempio. Lo Spianatore nella fac. 8. cita *Q. Sereno* semplicemente senza numero alcuno così: *Qu. Seren. Splen tumidus nocet*, *ec.* così ancora senza numero è nello Stelluto. Nella fac. 68. lo Spianatore cita lo stesso Autore col numero del capitolo così: *Q. Seren. cap. 7. Non semper*, *ec.* perchè vi ha posto ancora il numero lo Stelluto, E così di Virg. Oraz. Ovid. Gioy. *ec.*

Il secondo indizio è, che, quando nelle dichiarazioni dello Stelluto sta allegato qualche Autore col numero falso del libro, o d'altro per trascuraggine dello stampatore, o del correttore, colla medesima falsità s'è trascritto dallo Spian. Per esempio, nella fac. 42. lo Spianatore scrive: *Verg. 3. Eneid. Est latè circum loca sulphure fumant*; così ha nello Stel.

Stelluto; ma ciò è nel 2. dell'En. Nella fac. 60. ha lo Spianatore: *Verg. 6. En. Primus equum phaleris insignem victor habeto*: lo stesso libro sta citato nello Stellut. e'l verso è nel 5. dell'Eneide.

Il terzo indizio egli è, che trovandosi nello Stelluto parole con qualche scorrezione, egli fedelissimamente con la stessa scorrezione le ha copiate; onde senza mirare a nulla, o intere, e sane, o difettose, e corrotte, l'ha egli di là affastellato, e imbarcato nel suo burchio. Per esempio, nella fac. 28. ha lo Spianatore così: *Giov. Maneant, qui nigrum in candida vertunt*; *Nigrum* per *nigra*, e senza il num. 3. della Satira, dove è: così ancora si truova nello Stelluto. Nella fac. 54. ha lo Spianatore: *Tibul. eleg. 1. lib. 2. Nunc mihi fumosus veteres praeferte Falernos*; *Fumosus* per *fumosos*, *veteres* per *veteris*, *praeferte* per *proferte*: così anche nello Stellut. Nella fac. 70. lo Spian. scrive: *Marz. 1. 12. Fuisse garres, aut inutiles menas*; anche ha lo Stelluto *garres* per *gerres* sorte di pesce vile. Nella fac. 144. Lo Spian. Oraz. lib. 1. sat. 2. *Num exuriens fastidis omnia*, ec. *Exuriens* per *esuriens*, anche appo lo Stelluto.

Il quarto indizio è, che, quando lo Stelluto nell'allegar l'Autore si vale di qualche parolina, o d'altro modo, lo stesso truovasi appo lo Spian. per esempio, nella fac. 6. lo Spian. ha: *Lucrez. nel principio del suo 2. libro*: e lo Stell. *Lucret. nel principio del 2. lib.* Nella fac. 14. lo Spian. *Marz. parlando al suo libro, lib. 3. ep. 2. Cedro, nunc licet, ambules per umbras*. Ausonio parimente al suo libro: *Huius in arbitrio est*, ec. colle medesime parole a puntolino gli allega lo Stell. Nella fac. 152. lo Spianatore ha: *In questo luogo vi stavano i poveri mendicando, onde Giov. sat. 4. Dignus Aricinos, qui mendicaret ad axes*. *Marz. lib. 12. ep. 32. Migrare clium credes*

deres Aricinum : Nello Stelluto è così : *In questo luogo stavano li poveri mendicando: Marz. lib. 12 ep. 32. Migrare, ec. Giov. sat. 4. Dignus, ec. Nella fac. 116. lo Spian. dice: Presa la metafora dalle Volpi, di cui è proprio il gannire. Ter. in Adel. Quid ille gannit? E nello Stelluto abbiamo: E' il gannire proprio delle volpi, da cui è presa la metafora, o da' cani, che abbaiano. Ter. in Adel. Quid, ec. Nella fac. 136. lo Spian. Oraz. epist. ad Quint. Labra movet metuens audiri, senza dire lib. 1. ep. 16. perchè nello Stell. è ancora, Oraz. epist. ad Quint.*

E' indizio ancora, che, quando nello Stelluto si truova tolta qualche paroluzza dal verso, c'è sì anche si truova appo lo Spian. il quale nella fac. 156. ha: *Giov. Comedam flebile nati Sinciput elixi: manca, inquit, Comedam, inquit, ec. la stessa parola n'ha tolta lo Stelluto, per non esser necessaria al sentimento.*

Indizio chiaro è ancora, che, quando lo Stelluto, o lo Screvelio cita l'opera, e' il luogo dell' Autore senza recarne le parole; così pure fa egli. Ha nella fac. 44. *Vedi Val. Mass. lib. 8. cap. 6.* così anche lo Stelluto. Nella fac. 68. lo Spian. dice: *Vedi Ovid. 6. Met., e lo Stell. Leggasi Ovia. 6. Met.* Nella stessa fac. lo Spian. *Vedi Seneca nella sua Tragedia, e lo Screvelio: Vide Seneca Tragædiam.* Nella fac. 140. lo Spian. *Di Cefo. Bassone fa menzione Properz. lib. 1. eleg. 4, Ovid. lib. 4. Trist. eleg. 10. Marz. lib. 7. ep. 96.* Lo Stelluto dice. *Parla di Basso Ovid. 4. lib. Trist. eleg. 10. e Prop. lib. 1. eleg. 4.* Di Marziale non solo cita, ma reca insieme l'epigramma.

Ma talvolta lo Spian. è contento di citar solo l'Autore, e' il luogo (per l'amica brevità) quando lo Stelluto ne arreca le parole ancora. Nella fac. 44 lo Spian. *Vedi il Tasso nella sua Gerusalemme cant.*

18. st. 23. e lo Stelluto n'apporta insieme i versi del Taffo. Fac. 88. lo Spian. *Vedi Oraz. lib. 1. sat. 3.* e lo Stelluto cita, e reca i versi. Fac. 110. lo Spian. *Vedi Senec. de brev. vit.* e lo Stelluto n'apporta la sentēza:

Indizio evidentissimo è alla fine, che intorno a que' versi di Persio, sopra i quali nè lo Stelluto, nè lo Screv. recano altri versi di Poeti, nè anche ne rapporta lo Spianatore, mancan per effo allora le miniere. Intorno a que' versi di Persio, che sono nella fac. 48. nè lo Screv. elio, nè lo Stelluto n'apportan verun altro; onde zero via zero importa niente, e niente rapporta lo Spianatore.

Si è dilettato egli talora di mutare qualche cosa. Finà in alcuni luoghi, ed ha corretto; ed ha preso granchi. Si truova nello Stelluto: *Giovenale parlando di questo dito, (di mezzo) così scrive di Democrito: Cum Fortuna ipse minaci mandaret laqueum, me. diumque ostenderet unguem.* Lo Spian. fac. 42. trascrive così: *Gioven. parlando di questo dito, così scrive di Democrito, ec.* e non s'avvede, che'l Poeta parla in persona terza, e non seconda; sicchè favella di Democrito, non a Democrito. Abbiamo nello Stelluto così: *Claudian. nelle lodi di Serena: Quacumque per herbam, ec.* e lo Spian. fac. 44. copia: *Claudian. nelle lodi di Sirena, e cambia in mostro marino una Serena Regina.* Troviam nello Stelluto: *Plaut. Aequis vos erat candidatas venire:* e lo Spianat. trascrive: *Aequis vos erat, ec.* onde ne riman guasta la sentenza, e priva di senso. Si legge nello Stell. *Di queste pecore, e lane Tarentine vedasi Colum. lib. 7. c. 2. es. Var. lib. 2. c. 2. Plin. lib. 8. c. 48.* e lo Spian. copiando cambia, e tramuta così nella f. 50: *Vedasi Var. lib. 2. c. 2. Plin. lib. 8. c. 18. e Columella lib. 7. c. 2.* traspone i nomi, ed in Plin. in cambio del lib. 8. cap. 48. dove si tratta veramente

mente di lane, e di vesti, pone il *cap.* 18. dove si favella di Tigri, Cameli, ec. Talvolta finalmente togliendo (per l'amica brevità forse.) egli ha guasto. Si legge nello Stelluto: *Prop. lib. 3. eleg. ultim. Mens bona*, ec. Lo Spianatore nella fac. 38. trascrive: *Properz. eleg. ult.* credendosi, che di Properzio i libri non fossero più, che tre, ne toglie per brevità la cifra *lib. 3.*, stimando, che'l verso fosse nell'ultima di tutte l'elegie; onde secondo la sua allegagione indarno alcuno il cercherebbe nell'eleg. ult. ch'è nel 4. libro.

M'era venuto in pensiero notare quì tutt'i versi de' Poeti, i detti d'altri Autori, e le citazioni, che rapporta lo Spianatore, con iscoprizze d'ogni qualunque, salvo di pochi, da cui egli l'abbia copiato; ma farebbe stata una lunga, e noiosa intemerata. Basti solo saperfi ciò: lo Spianatore, che di versi di Poeti, i quali sono i più, che d'autorità d'altri Scrittori, che di citazioni semplici rapporta 236. luoghi in circa, può esser qualche abbaglio nell'osservare, e nel conto. Di questi 181. ha nelle dichiarazioni di Francesco Stelluto sopra le Satire di Persio; e quarantadue, ed alcuni altri, che sono anche nello Stelluto, si truovano nel Comento de' Varj sopra le medesime Satire fatto da Corn. Screvelio, recati dall'uno, e l'altro Autore nelle stesse occasioni, e intorno a' medesimi versi di Persio, che gli ha rapportati lo Spianatore; laonde appo questi due Autori, de' quali egli s'è valuto nell'acciarpar la sua Spianazione, non sen ritruovano solo tredici, che son questi.

1. Nella fac. 4. 2. *Curzio lib. 4. cap. 12. Efficacior est omni arte imminens necessitas.*

2. Nella fac. 8. Oraz. *Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbes.*

3. Ivi medesimo. Secondo quello: *Cor sapit, & primo loquitur, sed continet iras,*

Spian

Splen ridere facit, cogit amare jecur.

4. Nella fac. 9. *Marzial. lib. 1. Cujus & hinc lucet sardonychata mihi nus.* dice *lib. 1.* senza notare il numero dell'epigr. e'l verso è nel *lib. 2. ep. 29.* e forse volgendo egli il *Calepino* per osservare *Sardonyx*, trovando sotto a *Sardonychatus* questo verso, ne lo colse.

5. Nella fac. 14. *Marzial. ec. ed altrove. Ne toga cordilis, ne penula desit olivis*, con un barbarismo, *cordilis* per *cordylis*, e con una scorrezione ancora, *ne penula* per *& penula*.

6. Nella fac. 23. *Vedasi Plempio fund. Medic, lib. 2. sect. 5. e de affectibus capillorum cap. 1.*

7. Nella fac. 47: *Vedi Tomas, Bart. lib. 1. cap. 8. m. pag. 61.*

8. Nella fac. 68. *Ippocrate 2. aforis. 29. Incipientibus morbis, si quid tibi videtur movendū, move, &c.*

9. Ivi medesimo. *Silv. Deleboe Med. prat. lib. 2. cap. 22. §. 105. Moneo proinde omnes, ne in principio negligant agros.*

10. Nella fac. 98. *Oraz. in art. Indignatur item privatis, ac prope socco*

Dignis carminibus narrari cæna Thyestæ.

11. Nella fac. 116. *Oraz. Tractant sabrilia fabri.* de onotissimo ad essi fabbri.

12. Nella fac. 126. E quell'altro, *Vertitur œnophoris fundus, sententia nobis.*

13. Nella fac. 129. Onde *Gioven. sat. 7. Nil præter gelidas ausæ conferre cicutas.*

Cio è la varia, e gran lettura, che de' Poeti, e d'altri Scrittori ha fatto il Signor o Spianatore,

Perf. S. t. 2. *Nerio jam tertia cōditur uxor.* Spiana: Già si seppellisce da Nerio la mia terza moglie. Onde vien questa *Mia*? anzi questi, cui 'l Poeta ha introdotto a parlar qui, e pregar gli Dei, con dire, che da Nerio già si seppellisca la terza moglie, [onde sia divenuto ricco] tacitamente si lamenta, che la sua moglie ancora sia viva, e brama, che mossa, per torre l'altra, e guadagnar le doti; tanto è lontano, che la terza moglie, la quale si seppellisce da Nerio, sia moglie sua. Qui Perfio esprime i perversi preghi, e desiderj degli uomini: or che perversa preghiera, o desiderio si denota con ciò: *Già si seppellisce da Nerio la mia terza moglie?*

Protesto alla fine, che io con queste Osservazioni non ho avuto, nè ho animo d'offender l'Autore della Spianazione, ma ho solo dirizzato la mia intenzione ad emendare i difetti, e gli errori, che son nell'Opera; affinchè alcuni mossi dall'autorità sua non rimangano errati, e s'accorga egli ancora in quante cose abbia traveduto. Se ci si truova qualche scherzo, solo ci si è posto per alleviare il Lettore dalla noja. Intanto esser puo, che ancora io delle fiate non poche abbia preso granchi: *Humanum est labi: Homo sum, humana me nihil alienum puto.* Mi contenco, che sia fatto da stesso a queste mie cianciafruscole; perchè mi si porga occasione d'imparare, e se abbia fallato, m'avvegga, e mi disinganni; onde nè io, nè altri per cagion mia rimanga in errore.

I L F I N E.

Vat
1506217

Correzione degli errori , occorsi principalmente, per non essersi potuto assister sul torchio.

Il primo numero denota la faccia, e'l secondo il verso

F Ac.4.v.2. provar , *provare*, e v.26. Beltoldo Bertoldo.

8.v.22. e f.9.v.1. Troïades, *Troiades*. o *Troiades* e v.13 tratto, *trattato*.

16.v.31. Regum Musa, *Regum*, *Musa*.

17.v.1. gogiugnere , *aggiugnere*.

19.v.17. apostrafata, *apostrofata*.

21.v.9. altre si, *altresì*.

25.v.31. senum, *sensum*; v.33. Casaubon: *Casau-*
boni, o *Casaubono*.

32.v.20, e (potior,) *qui potior*; e v.28. potides, *potior*.

41.v.7. adictus, *addictus*. v.19. consumitur, *cor-*
rumpitur; oliv1, *olivi*.

44.v.6. trangitur, *tangitur*; v.16. orivolo, *orivolo*;
lo; v.26. empj, *tempi*.

45.v.1, ed, *ad*; v.33. e 34. massarizie , *masserizie*.

47.v.3. te, *tu*; v.23, che , si cancelli la virgola ; e
v.26. empj, *empi*.

49.v.13. favorevole, *favorevole*.

53.v.23. lagenā, *lagena*, e v.32. Sorrento, *Surrēto*

55.v.21. rinvenuto, *rinvenuto*.

59.v.28. stesissima, *stessissima*.

60.v.8. pigliato, *pigliata* , v.13. ad blandientes,
adblandientes. v.30. ad, *ed*.

62.v.7. *anus*, *anus*; v.16. Spianatorc, *Spianatore?*

64.v.2. singa, *singa*.

66.v.22. ch'l *che'l*.

67.v.34. a una, *una*.

72.v.5. per, *pur*.

75.v.5. proposizione, *proposizione*; v.14. quel, *ut*
volo, *quel ut volo*.

- 76.v.13.dag!,dagli;v.17.tutti,e due,tutti e du
 v.24.plgliati, pigliafi.
 78.v.2.da Dei, da'Dei.
 79.v.1.ptoprio, proprio.v.24.ancora!; ancora;
 83.v.3.cha, che;v.23.differanza,differenza.
 90.v.1. ch, che.
 95.v.8.e 9:Cefio, Cefio; v.26.hone, boneſto.
 96.v.21.par, per;v.27.coſi coſi.
 103.v.32.eha,che,v.35.ſtaſſero, ſteſſero.
 105.v.12.,e 13.netare, nettare.
 106.v.34.Ippocito, Ippolito.
 107.v.27.da',da.
 110.v.4.cocer, cuocer.
 111.v.3.valente, valſente.
 112.v.3.coſtigne, coſtrigne.
 116.v.10.scoprir,ſcoprire.;v.22.Latino:efprime,
 Latino,eſprime,
 117.v.6,del del, uno è foverchio.
 123.v.9.ſtaſſe, ſteſſe.
 124.v.34.arebbe, farebbe.
 125.v.27.eſempj, eſempi.
 127.v.12.non ſolo ci proprone, non ſolo non cì
 propone; v.15.del, dal.
 130.v.22.2.Od.7.emenda, 1.Od.27.
 132.v.27.apoſtraſati, apoſtroſati.
 136.v.19.pred.Quares. pred.27.Quares.
 137.v.28.minor, minore.
 138.v.5.nom, nomi.
 140.v.22.n, in;v.23.criſſe, ſcriſſe.
 143.v.26,e 27.che legga,che io legga.
 Alcuni altri punti, virgole,e accenti ſoverchi, o
 mancanti,V.e J. conſonanti poſti per vocali,
 ed al contrario ſillabe ſeparate,o altri diſetti
 di poco momento ſi laſciano alla diſcrezion
 del benigno Lettore,

